1.

BREVI ISTRUZIONI

PER LI FANCIULLI E FANCIULLE DELLO STATO LUCCHESE SOPRA LA CONFESSIONE COMUNIONE E CRESIMA

IN FORMA DI DIALOGO

ED ALTRA ISTRUZIONE

SOPRA

LA MEDESIMA CONFESSIONE

FRA IL CONFESSORE E IL PENITENTE

La quale può servire per gli Adulti divisa in cinque Dialoghi

FATTE STAMPARE DA UNA DIVOTA PERSONA

LUCCA MDCCCXVIII.

PRESSO BENEDINI E ROCCHI.

Con approvazione.

BREVE ISTRUZIONE
PER LI FANCIULLI
SOPRA LA CONFESSIONE
In forma di Dialogo.

Dimanda Avendo voi gli anni della discrezione, mi pare di dovervi interrogare sopra le cose necessarie a sapersi sì intorno la Fede, come intorno la Confessione.

Risposta. Dio volesse, Padre, che da alcuno fossi ammaestrato, poichè appunto questo sarebbe il mio desiderio.

D. Giacchè siete in tale disposizione, se volete, io vi farò la Carità, e per non prolungar di vantaggio

Ditemi chi vi ha messo al Mondo?

R. Iddio.

D. Perchè cosa Iddio vi ha messo al Mondo?

R. Acciò che io lo ami, e lo serva in questa vita, e poi lo veda, e goda nell' altra.

D. Quante cose sono necessarie per andare in Paradiso?

R. Quattro, cioè Fede, Speranza, Carità, e buone opere; si dicono però quattro per più chiarezza, perchè nella Carità si contengono le buone opere.

D. Che cos' è la Fede?

R. E' una virtù, che Iddio ha infuso nell' anima nostra, quando abbiamo ricevuto l' acqua del Santo Battesimo, la quale fa, che crediamo tutte quelle verità, che Iddio ha rivelato; e tutto quello, che tiene, e crede la Santa Madre Chiesa.

D. Quelli adunque, che non sono battezzati, non hanno questa Fede?

R. Padre nò.

D. Quante sono le cose principali, che dobbiamo sapere, e credere distintamente di questa Fede?

R. Sono tre. La prima, Unità, e Trinità di Dio. La seconda, Incarnazione, Passione, Morte, e Resurrezione del nostro Signor Gesù Cristo. La terza, che Iddio è giusto Giudice, e Rimuneratore, cioè, che Iddio è quello, che premia i buoni, col Paradiso; e punisce i cattivi con l' Inferno.

D. Chi non sapesse queste cose?

R. Non si potrebbe salvare, e non sarebbe capace di ricevere i Sacramenti,

e se venisse assoluto de' suoi peccati, non sarebbe bene assoluto.

D. Basta di averle sapute una volta?

R. Nò, ma è necessario saperle sempre, onde se alcuno da giovane le avesse sapute, e poi vecchio non le sapesse, dovrebbe impararle; altrimenti, come ho detto, non potrebbe salvarsi, e non sarebbe capace dei Sacramenti.

D. Che cosa vuol dire Unità di Dio?

R. Che v'è un solo Dio.

D. Che cosa vuol dire Trinità di Dio?

R. Vuol dire, che questo Dio, ch' è solo in essenza, è in tre Persone distinto, che si chiamano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

D. Queste tre Persone sono tutte tre Dio?

R. Padre sì.

D. E non sono tre Dei?

R. Padre nò, perchè hanno la medesima essenza, natura, e sostanza.

D. Che cosa vuol dire Incarnazione del Salvatore?

R. Vuol dire, che la Seconda Persona della Santissima Trinità, cioè il Figliuolo di Dio, si fece Uomo nel ventre della Santissima Vergine Maria per opera dello Spirito Santo.

D. Perchè si fece Uomo?

R. Per salvare le anime nostre.

D. Si è egli disfatto di esser Dio per farsi uomo?

R. No; ma restò Dio, come egli era, e si fece Uomo, che avanti non era.
D. Come si chiama quest' Uomo Dio?
R. Gesù Cristo.
D. Quante Persone ha Gesù Cristo?
R. Una persona sola.
D. Quante Nature ha?
R. Due Nature, divina, ed umana.
D. Da chi ha la Natura divina?
R. Dal Padre Eterno, che è la prima Persona della Santissima Trinità.
D. Da chi ebbe la Natura umana?
R. Dalla gloriosa Vergine Maria.
D. Ebbe egli Madre in quanto Dio?
R. Nò; solamente il Padre.
D. Ed in quanto Uomo ebbe egli Padre?
R. Nò; ma solamente la Madre.
D. Non era suo Padre San Giuseppe?
R. Nò; ma era Sposo di Maria Vergine, e Padre putativo di Gesù Cristo, cioè era creduto suo Padre.
D. Che vuol dire la Passione, Morte, e Resurrezione del Salvatore?
R. Vuol dire, che Gesù Cristo in quanto Uomo, dopo di avere conversato fra noi per lo spazio di trentatrè anni, insegnandoci la sua santa Dottrina, che è la strada della salute, finalmente sotto Ponzio Pilato patì tormenti atrocissimi, e morì per noi sopra il legno della Santa Croce, e il terzo giorno per sua propria virtù resuscitò da mor-

te a vita trionfante, e glorioso per mai più non morire.

D. Spiegatemi meglio, che cosa vuol dire giusto Giudice, e Rimuneratore?

R. Vuol dire, che Iddio come Giudice Giustissimo guarda le opere di ciascheduno, e se sono buone, le premia col premio eterno, e se sono mortalmente cattive, le condanna all' eterno castigo.

D. Quando specialmente la fa egli da Giudice?

R. Nella morte di ciascheduno, e nel Giudizio Universale.

D. Siamo noi obbligati a credere, ed a saper altro?

R. Sì; siamo tenuti a credere tutte le altre verità da Dio rivelate alla Chiesa, almeno in confuso: siamo ancora tenuti a saper sotto grave precetto, e ad intendere secondo la nostra capacità il restante degli Articoli del Credo, il *Pater noster*, i Comandamenti della Legge di Dio, e della Chiesa, i Sacramenti Principali, che sono più necessarj, cioè il Battesimo, l'Eucaristia, la Penitenza, e gli altri, quando si hanno da ricevere, e finalmente ciascheduno è tenuto a sapere gli obblighi del proprio stato.

D. Intese le cose sopraddette, ditemi, che cosa rispondereste, se foste interrogato: che cosa credete?

R. Risponderei, che io credo tutto quello che tiene, e crede la Santa Madre Chiesa.

D. Come credete voi tutto questo?

R. Fermamente.

D. Per qual motivo credete voi?

R. Perchè Iddio infallibile verità, che non può mentire, nè fallire, lo ha rivelato alla Santa Chiesa, e la Chiesa lo insegna a noi.

D. Siamo obbligati a fare Atti espressi di Fede?

R. Sì; siamo obbligati a far atti espressi di Fede non solo, ma ancora di Speranza, e di Carità, cioè di amor di Dio, primieramente quando arriviamo all'uso della ragione, ogni volta che ci troviamo in probabile pericolo di morte, e spesse volte in vita, e qualunque volta siamo tentati contro le dette virtudi, nè abbiamo altro rimedio per superare quelle tentazioni.

D. Che cosa è la Speranza?

R. E' una Virtù, che Iddio ha infuso nell'anima nostra col Santo Battesimo, la quale fa, che speriamo di ottenere la vita eterna.

D. Che cosa sperate voi dunque?

R. La Vita eterna, che consiste in vedere, e godere Iddio per sempre, e i mezzi per ottenerla.

D. Da chi sperate voi questa vita eterna?
R. Da Dio per i meriti di Gesù Cristo, e per i meriti delle opere buone, che spero di fare col divino ajuto.
D. Perchè sperate voi la vita eterna?
R. Perchè ce l' ha promessa Iddio Onnipotente, Buono, Misericordioso, e Fedele nelle sue promesse.
D. Dove si contengono quelle cose, che noi speriamo?
R. Nell' Orazione Domenicale, cioè nel *Pater noster*.
D. Che cosa è la Carità?
R. E' una virtù infusa da Dio nell' anima nostra col Santo Battesimo, per mezzo della quale amiamo Iddio, ed il Prossimo.
D. Chi dovete voi dunque amare?
R. Iddio, ed il Prossimo.
D. Come dovete voi amare Iddio?
R. Con tutto il cuore, e sopra tutte le cose.
D. Come dovete amare il Prossimo?
R. Come me stesso.
D. Chi è questo vostro prossimo?
R. Tutti quelli, che sono capaci dell' Eterna Beatitudine.
D. I Turchi, gli Ebrei, e gli altri Infedeli sono nostro Prossimo?
R. Sì; perchè ancor essi possono convertirsi alla Santa Fede, e per conseguenza fino che vivono, sono capaci di an-

dar in Paradiso, perchè sono capaci di convertirsi alla Fede.

D. Per qual motivo dovete voi amar Iddio?

R. Perchè è infinitamente buono in se stesso.

D. Ed il Prossimo, perchè dovete amarlo?

R. Perchè Iddio cel comanda, e perchè è redento col Sangue preziosissimo di Gesù Cristo.

D. Ora che siete ben istruito nella cognizione de' Misterj di nostra Santa Fede, e nell'esercizio degli Atti necessarj da farsi da qualunque Cristiano, parmi dovere d' istruirvi un poco circa la Confessione.

R. Mi farete una somma grazia, e vi ascolterò con tutta l' attenzione.

D. Ricordatevi di disporvi a fare una buona Confessione, secondo le regole, che vi anderò prescrivendo.

R. La bramo ardentemente, e desidero di purgare una volta l' anima mia da qualunque peccato.

D. Ditemi dunque nel nome del Signore: Qnante cose si ricercano per bene confessarsi?

R. Cinque, la prima esaminar diligentemente la sua coscienza. La seconda aver dolore di aver offeso Iddio. La terza far un proponimento fermo di non offenderlo mai piu. La quarta confessa-

re tutti i suoi peccati al Sacerdote. La quinta fare la Penitenza imposta dal medesimo Confessore.

D. Quando si deve far l' Esame?

R. Avanti la Confessione.

D. Si può far l' Esame della coscienza il giorno avanti?

R. Sì; anzi se alcuno fosse da qualchè tempo, che non si fosse confessato, dovrebbe incominciarlo anche qualchè giorno avanti.

D. Come si fa questo Esame?

R. Prima di tutto bisogna invocar l'ajuto di Dio, acciò c'illumini per conoscere, e detestare i nostri peccati: poi dall' ultima Confessione ben fatta pensar, e discorrere sopra i Comandamenti della Legge di Dio, sopra quei della Chiesa, sopra i peccati capitali, sopra le opere della Misericordia, e sopra gli obblighi del proprio Stato, per vedere in quali mancamenti siamo incorsi.

D. Se alcuno facesse l' esame così all' ingrosso, e senza diligenza?

R. Questo peccherebbe, e non si sarebbe ben confessato; poichè nell' Esame di nostra coscienza si deve usar tanta diligenza ed attenzione, quanta si usa nelle cose di somma importanza.

D. Ma se alcuno, o per debolezza di testa, o per debolezza di memoria, o per

altro motivo non sapesse esaminarsi, che deve fare?

R. Dopo di aver fatto quanto può dal canto suo, deve procurarsi un buon, e discreto Confessore, e pregarlo, che lo assista con la sua carità, e lo ajuti ad uscir dal fango de' suoi peccati.

D. Che cosa è il dolore?

R. Il dolore è un dispiacere, che abbiamo di aver commesso i peccati.

D. Di quante sorte è questo dolore?

R. Di tre sorte: il primo si chiama perfetto, ovvero Contrizione; il secondo si chiama imperfetto, ovvero Attrizione, ed il terzo si chiama dolor naturale.

D. Qual'è il Dolor perfetto, o sia Contrizione?

R. La Contrizione, secondo che vien definita dal Sacrosanto Concilio Tridentino, è un dolor di animo, è una detestazione o sia abborrimento del peccato commesso con proposito di non peccare più in avvenire; ma di questo proposito parleremo a suo luogo.

D. Da che motivo deve nascere in noi questo dolore?

R. Dal puro amor di Dio, perchè esso è infinitamente buono in se stesso, e questo amore si chiama amor di carità.

D. Dunque questo dolore non consiste in quelle parole, che forse alcuno legge su qualche carta?

R. Nò, ma deve esser di cuore, sommo, ed universale; e siccome dobbiamo amare con tutto il cuore, sopra tutte le cose, e con tutte le nostre forze il nostro buon Dio, così dobbiamo odiare con tutto il cuore, sopra ogni male, e con tutte le nostre forze il peccato che offende, e strapazza questo medesimo Iddio.

D. Come si ha da estender questo dolore?

R. Si deve estendere sopra tutti i peccati mortali, che ci ricordiamo, ed ancora sopra quelli, che non ci ricordiamo. perchè con questo dolore così generale ci vengono rimessi indirettamente anche quei mortali, che forse abbiamo commesso, e dei quali non ci ricordiamo anche dopo un diligente esame, e sarebbe cosa ottima, che il dolore si estendesse ancora sopra tutti i peccati della vita passata.

D. Di quai mezzi possiamo valerci per avere questo dolore di Contrizione?

R. Per aver questo dolore, bisogna dimandarlo spesso al Signore, perchè è dono suo, e fare spesso gli Atti di Contrizione.

D. Quando si deve fare quest' Atto di Contrizione?

R. Si deve far avanti la Confessione; avvertite, che se vi scordaste di farlo avanti la Confessione, dovreste però farlo avanti l' Assoluzione del Sacerdote, ed avvertite ancora, che se fate l' Atto di Contrizione prima che il Sacerdote vi assolva, dovete di nuovo accusarvi generalmente di tutti i peccati, che vi siete confessato, dicendo per modo di esempio: Padre, mi accuso di nuovo di tutto quello, che mi sono accusato. e perciò fatelo sempre prima di confessarvi.

D. Questo dolore si deve sentire?

R. Non è necessario sentirlo, ma è necessario d' averlo, onde se alcuno, per esempio, non sentisse niente d' aver dolore, ma avesse un sommo odio dei peccati per puro amor di Dio buono in se stesso, e fosse pronto a perder ogni cosa del Mondo, con la vita medesima, avrebbe la Contrizione.

D. E' ella grande la forza, e la virtù della Conntrizione?

R. La Contrizione in se ha tanta virtù e forza, che se voi aveste un vero dolore di Contrizione con proponimento di confessarvi, subito rientrereste in grazia di Dio, e da Dio vi sarebbero rimessi tutti i peccati, anche prima che vi accostaste al Sacerdote; e se per qualche improvvi-

so accidente voi passaste da questa vita all' altra con un tale dolore, vi salvereste, quantunque non vi foste confessato per mancanza però del Confessore, oppure non fosse arrivato in tempo per darvi l' assoluzione. Vedete dunque quanto importa fare spesso gli Atti di Contrizione.

D. Che cosa è il dolore imperfetto, o sia Attrizione?

R. Questo è un dolor di animo, che non nasce dall' amor perfetto della carità, ma dall' amore della speranza, onde ci dispiace il peccato, perchè ci fa perdere la grazia di Dio, il Paradiso, e ci mette a pericolo di perder Dio col dannarci; e per conseguenza di non poterlo più amare; onde ci dogliamo per Iddio, in quanto è ben nostro.

D. È egli sufficiente questo dolore?

R. Sì; è sufficiente, quando però è accompagnato con la Confessione, perchè quando sia tale, contiene in se almeno qualche grado di amor verso Dio, amandolo come nostra somma felicità: onde questo amore imperfetto accompagnato con la Confessione diventa perfetto.

D. Qual è il dolor naturale?

R. Il dolor naturale è quello, che concepiamo per qualche pena temporale,

che abbiamo incorso: per modo di esempio uno si pente di avere rubato, perchè vien posto in galera. Qualche altro si pente di aver giuocato, perchè ha perduto i denari. Qualche altro si pente d'avere commesso altri peccati, perchè ha perduto la sanità del corpo. Un figliuolo per esempio si pente di aver disubbidito i suoi maggiori, perchè vogliono gastigarlo.

D. E' egli buono questo dolore?

R. Questo non val niente, nè pure se fosse accompagnato con la Confessione, perchè è naturale, attesochè il dolore per la Confessione, deve essere soprannaturale, perfetto, o imperfetto.

D. Che cosa è il Proponimento?

R. E' una volontà risoluta, ed efficace di mai più non offendere Iddio, e un animo risoluto di mai più non commettere alcun peccato mortale.

D. Che più?

R. E' una volontà risoluta di osservare tutta la santa Legge di Dio, e della Chiesa: è un animo risoluto di fuggir ogni occasione prossima di peccato, di distruggere ogni abito cattivo, di mettere in esecuzione quei rimedj, e di adempir quegli obblighi, che ci vengono ingiunti dal Confessore. E quando vi manca una di queste cose, il proposito non è buono.

D. Per quanto tempo si deve estender questo proponimento?

R. Fino alla morte, sicchè dobbiamo essere risoluti di non offendere più Dio in vita nostra. Quando vi volete confessare, avvertite, che il dolore, ed il proponimento devono esser fatti con la intenzione, chè servano per questa Confessione, che volete fare: ed avvertite di più, ch'è tanto necessario questo dolore, e proponimento per confessarvi, com'è necessaria l'acqua per battezzare, il pane e 'l vino per celebrare la Santa Messa.

D. Spiegatemi la quarta cosa per ben confessarsi.

R. La quarta cosa è appunto confessare al Sacerdote tutti i peccati mortali.

D. Perchè dite: tutti i peccati mortali?

R. Perchè non vi è precetto di confessare i peccati veniali, quantunque però sia cosa ottima confessare anche questi.

D. Come si fà la Confessione intiera?

R. La facciamo intiera, quando noi confessiamo i peccati certi, come certi; i dubbj, come dubbj; se sappiamo il numero determinato, diciamo il nume-

ro determinato; se non sappiamo il numero, diciamo in circa quello, che ci pare in coscienza.

D. Sarebbe meglio dir piuttosto di più?

R. Nò vedete, perchè tanto è sacrilegio dir di più a posta, quanto a posta dir di meno.

D. Ma se io non sapessi nè pure in circa?

R. Allora dite al Confessore quanti anni, o quanti mesi, o quante settimane sono, che commetteste quel peccato, e quante volte in circa lo commetteste al mese, alla settimana, al giorno.

D. Se io fossi in dubbio, se qualchè peccato sia mortale, o veniale?

R. Dovreste confessarlo, qualunque volta non siete sicuro, che sia veniale: altrimenti fareste un sacrilegio.

D. Se io fossi in dubbio di aver commesso qualche peccato?

R. Dovreste confessarlo come dubbio, altrimenti la Confessione sarebbe un sacrilegio, se ciò faceste a posta.

D. Se fossi in dubbio di aver confessato, o nò un peccato mortale?

R. Dovreste confessarlo così in dubbio, perchè chi è certo di aver commesso un peccato mortale, deve ancora esser certo di averlo confessato.

D. Se io avessi lasciato per il passato qualchè peccato per vergogna, o per malizia, che dovrei fare?

R. Dovreste replicare tutte quelle Confessioni, che avete fatto, nelle quali avvertiste di lasciar quel peccato per vergogna, o per malizia, dire il numero delle Confessioni, che avete fatto con la cognizione, che lasciavate fuori quel peccato, perchè furono tutti sacrilegj; e se aveste fatto la Comunione, dovreste dire ancora il numero delle Comunioni, perchè sarebbebero stati sacrilegj.

D. Se uno si vergognasse contare i suoi peccati al Confessore, potrebbe questo confessar parte dei suoi peccati a lui, e 'l rimanente ad un altro?

R. Nò, perchè così facendo commetterebbe due Sacrilegj, uno contando parte de' suoi peccati ad uno; e l' altro, contando il rimanente ad un altro, mentre ritiene ancora i peccati, che si confessò malamente, e 'l Sacrilegio della prima Confessione.

D. Se uno andasse a Confessarsi con animo di tacer un peccato, e poi interrogato per accidente dal Confessore, se lo confessasse, sarebbe ben confessato?

R. Nò, ma bisogna che dichi al Confessore: Padre sì, ho fatto il tal peccato; ma sappia, che io volevo tacerlo; perchè fece già il Sacrilegio.

D. Che più si ricerca, acciò la Confessione sia intiera?

R. Bisogna ancora confessarsi delle circostanze del peccato, per esempio; se uno ha dato un pugno ad un altro; non basta che gli dica: Padre, ho dato un pugno al mio prossimo; ma deve spiegare, se lo ha dato a suo Padre, o Madre, o ad altro de' suoi maggiori, se lo ha dato a qualchè Religioso, ancorchè Chierico: o pure se uno avesse rubato, dovrebbe dire anche dove ha rubato, se in Chiesa, se cosa sagra, o nò, e così discorrendo; queste si chiamano circostanze dei peccati.

D, Se io avessi gran rossore in confessarmi?

R. Ringraziate il Signore; perchè questo vostro rossore è per voi un gran vantaggio spirituale, purchè questo rossore non vi faccia tacer qualche peccato: e per superare con facilità ogni vergogna; ed acciò il Demonio non vi tenti a tacer qualche peccato, servitevi del ricordo, che vi dà San Filippo Neri, il quale dice: Nel confessarvi dite prima i peccati più grossi, o quelli che vi pajono più gravi; Perchè non vi tenti il Demonio di occultarli nel fine.

D. Che più?

R. Bisogna confessarsi ancora degli abiti cattivi, acciò il Confessore co-

nosca lo stato dell' anima vostra; onde per esempio, non basta il dire, Padre, ho bestemmiato sette, o otto volte; ma se si ha l' abito di bestemmiare, convien dire anche, e sappia Padre, che io sono solito cadere in tali bestemmie, o altri peccati, che fossero. Avvertite di procurarvi un ottimo Confessore, e di andar sempre da quello perchè molto vi gioverà.

D. Qual' è la quinta cosa per ben confessarsi?

R. Far la penitenza, che impone il Confessore.

D. Quando si deve fare questa Penitenza?

R. Se il Confessore assegna il tempo, si deve fare in quel tempo; se poi esso non determina il tempo, si deve fare quanto prima, e non differirla molto, sì per il pericolo di scordarvela, sì per perfezionar più presto, che sia possibile il Sagramento della Penitenza.

D. Se la Penitenza ci fosse troppo gravosa, potremmo noi mutarcela.

R. Nò; ma tocca al Confessore, e di questo potremmo pregarlo, quando però veramente ci fosse gravosa.

D. Che sarebbe, se uno non volesse far la Penitenza?

R. Se questo si andasse a confessare con quest' animo di non far la Penitenza, farebbe un sacrilegio, e la Confessione non varrebbe; ma se andasse a confessarsi con animo di farla, e dopo la Confessione si pentisse di farla, sarebbe stato ben confessato, perchè suppongo le altre cose necessarie; ma peccherebbe in non farla.

ISTRUZIONE

PER VIA DI DIALOGO

PER LI GIOVANETTI

CHE DEBBONO ACCOSTARSI
LA PRIMA VOLTA

ALLA COMUNIONE

D. Giacchè osservo in voi qualche desiderio di accostarvi la prima volta alla Comunione, e che con divozione e pietà vi accostate alla Santa Confessione, ditemi un poco quale disposizione si ricerca in un'anima, acciocchè possa ricevere il Sagramento della Eucaristia?

R. Conviene, che sia disposta nello spirito, e nel corpo.

D. Come si dispone nello spirito?

R. Purgandosi da qualunque colpa, e difetto per mezzo della Confessione, in

cui per virtù del Sagramento l' anima pentita, e dolente resta mondata, e purificata da ogni sua colpa.

D. E nel corpo come deve il Cristiano essere disposto, cioè in che consiste questa disposizione del corpo?

R. Ella consiste in esser digiuni dal punto della mezza notte avanti, sino al punto della Comunione.

D. Che digiuno si ricerca per la Comunione?

R. Digiuno naturale, che consiste in non aver mangiato, nè bevuto cosa alcuna per minima, che sia dal punto della mezza notte, come ho detto, fino al punto della Comunione.

D. Potrebbe alcuno prendere avanti la Comunione qualchè cosa per medicina?

R. Nò; se non fosse gravemente ammalato, e per ricevere il Viatico, perchè anche l' ammalato, se può, deve astenersi da ogni cosa avanti la Comunione?

D. Se uno fosse in dubbio di aver mangiato, o bevuto qualche cosa dopo la mezza notte, potrebbe comunicarsi?

R. Nò, anzi farebbe un sacrilegio, perchè deve esser sicuro di non aver mangiato, ne bevuto cosa alcuna.

D. Se ad alcuno venisse sangue dalle gengive, e non lo sputasse tutto, ma

gliene calasse qualchè poco nello stomaco, potrebbe comunicarsi?

R. Sì, perchè quello che gli va giù, gli va per modo di saliva: e poi anche perchè quello, che esce dal di dentro della bocca, non guasta il digiuno, quando non fosse una volta gittato fuori.

D. Se alcuno si pungesse, o tagliasse qualche dito, e succhiasse quel sangue, e lo inghiottisse?

R. Non si potrebbe comunicare, perchè quello esce da una parte esteriore della bocca.

D. Qual' è la terza cosa per ben comunicarsi?

R. Sapere che cosa si vada a ricevere.

D. Che cosa dunque si va a ricevere, quando si va a comunicare?

R. Il vero Corpo, Sangue, Anima, e Divinità di Gesù Cristo Nostro Signore.

D. Chi ha istituito questo Santissimo Sagramento?

R. Gesù Cristo medesimo.

D. Quando lo ha egli istituito?

R. Nell' ultima Cena, che fece co' suoi Apostoli.

D. Come fece egli ad istituirlo?

R. Dopo la Cena Legale dell' Agnello, e dopo di aver lavato i piedi a' suoi Discepoli, si mise alla mensa, e pre-

so nelle sue onnipotenti mani il pane, alzò gli occhi al Cielo, e ringraziò il suo Padre celeste, lo spezzò, e lo diede a' suoi Discepoli, dicendo: pigliate, e mangiate, questo è il mio Corpo; e così in virtù della sua Onnipotenza, subito proferite queste parole, quello, che prima era pane, lasciò di esser pane, ed in luogo della sostanza del pane, vi entrò la sostanza del suo vero corpo, e per concomitanza, cioè per compagnia, il suo vero sangue, Anima, e Divinità. Così dopo questo, prese nelle sue sante mani il Calice, rese di nuovo grazie al suo celeste Padre, lo benedì, e lo diede ai suoi Discepoli, dicendo: pigliate, e bevetene tutti, questo è il mio sangue; e così per virtù della sua Onnipotenza, subito proferite queste parole, quello che prima era vino, lasciò di esser vino, ed in luogo della sostanza del vino, vi subentrò la sostanza del suo vero sangue, e per concomitanza, cioè per compagnia, anche il suo vero corpo, Anima, e Divinità.

D. A chi ha dato la potestà di far così adorabile Sagramento?

R. Alli suoi Apostoli nella medesima cena, e per mezzo di quelli a tutti i Sacerdoti.

D. Che cosa dunque vi è nell' Ostia, avanti la consecrazione?

R. Puro pane di formento azzimo, cioè senza lievito.

D. E nel Calice, che cosa vi è avanti la consecrazione?

R. Puro vino con qualche goccia di acqua.

D. Come viene Gesù Cristo nell' Ostia, e nel Calice?

R. Per virtù delle SS. parole della Consecrazione, che dice il Sacerdote.

D. Che cosa vi è nell' Ostia per virtù delle parole?

R. Il vero Corpo di Gesù Cristo; ma perchè questo Corpo è vivo; così necessariamente è unito col sangue, e con l' anima; e perchè questo Corpo, Sangue, ed Anima sono uniti alla divinità, così nell' Ostia consagrata vi è tutto Cristo, Dio ed Uomo, il Corpo per virtù delle parole, ed il rimanente per concomitanza, cioè per compagnia?

D. Che cosa vi è nel Calice per virtù delle parole?

R. Per virtù delle parole vi è il vero Sangue di Gesù Cristo, e perchè questo Sangue è vivo, così necessariamente è unito al Corpo, ed all' Anima; e perchè, come ho detto di sopra, questo Sangue, Corpo, ed Ani-

ma sono uniti alla Divinità, così vi è anche nel Calice tutto Cristo, e come Dio, e come Uomo. Il Sangue per virtù delle parole, e il rimanente per concomitanza, cioè per compagnia.

D. Che cosa dunque direste, se foste interrogato: Che cosa vi è nell'Ostia, e nel Calice dopo la Consagrazione?

R. Risponderei: tutto Cristo, tanto nell' Ostia, come nel Calice, in quanto Dio, ed in quanto Uomo.

D. Sono dunque due Cristi?

R. Nò: ma un solo, sì nell'Ostia, come nel Calice.

D. Vi sono nel Sacramento anche il Padre, e lo Spirito Santo?

R. Sì: perchè dov'è una Persona divina, vi sono anche le altre due?

D. Vi è la Madonna?

R. Nò: non vi è la Madonna, nè altro Santo.

D. Resta il pane col Corpo di Cristo, e il Vino col Sangue?

R. Nò, dopo la Consecrazione non vi è più pane, nè vino.

D. E pure anche dopo si vede quello, che si vedeva avanti.

R. Quello che si vede, o si tocca, sono accidenti, o sieno specie, che vuol dire apparenze del pane, e del vino.

R. Quali sono questi accidenti?

R. Nell'Ostia, la bianchezza, la rotondità, l'odore, il sapore ec. nel Calice il colore, il sapore, l'odore, la quantità ec.

D. Sopra di che si appoggiano questi accidenti?

R. Su niente, ma si sostentano da se soli per miracolo dell' Onnipotenza di Dio.

D. Gesù Cristo nel Sagramento è egli vivo, o morto?

R. Egli è vivo, glorioso, e trionfante, come è in Cielo alla destra del Padre.

D. Ma che vuol dire, che sull' Ostia vi è l' immagine del Crocifisso?

R. Perchè questo Sagramento è anche una commemorazione della Passione, e Morte di Gesù Cristo nostro Signore.

D. E egli grande, o piccolo?

R. Grande, e perfetto, come è alla destra del suo Eterno Padre.

D. Come può stare un Uomo grande, e perfetto in un Ostia, e particola piccola?

R. Per virtù della sua Onnipotenza.

D. Lascia egli il Cielo per venire nell' Ostia?

R. Nò; ma resta nel Cielo, e viene nell' Ostia.

D. Se un Sacerdote fosse in peccato mortale, quando dice la Santa Messa, ver-

rebbe Gesù Cristo nella sua Ostia, e Calice?

R. Sì, perchè in quella santa azione rappresenta la persona stessa di Gesù Cristo sarebbe però gravissimo sacrilegio.

D. E se un secolare si comunicasse in peccato mortale, riceverebbe Gesù Cristo?

R. Sì; perchè vi è in quella particola, che riceve; ma non riceverebbe la Grazia, anzi commetterebbe un gravissimo Sacrilegio.

D. In che modo si trova Gesù Cristo nell' Ostia, e nel Calice?

R. In un modo sagramentale, che supera il nostro intendimento; sicchè egli è tutto in tutta l' Ostia, in tutte le specie del Calice; tutto in qualunque particella dell' Ostia, ed in qualunque gocciola delle specie del Calice.

D. Se il Sacerdote vi desse due Particole, quanti Cristi ricevereste?

R. Un solo, perchè vi è un solo Cristo.

D. Ma in quale di quelle due si troverebbe?

R. In tutte due, ma sarebbe un solo.

D. E s' egli rompesse una Particola in due, e ve ne desse una mezza, che cosa vi darebbe?

R. Tutto Cristo, perchè tanto è intiero in una, quanto in ogni minima parte.

D. Quando il Sacerdote rompesse l'Ostia, o rompesse la Particola, che cosa romperebbe?

R. Romperebbe, cioè dividerebbe i soli accidenti.

D. Quanto tempo sta Gesù personalmente ne' nostri petti dopo la Comunione?

R. Fin tanto, che i calori dei nostri stomachi consumano le specie, cioè un quarto d'ora, più o meno. E quì riflettete quanto sgarbatamente si portano quelli, i quali appena avendo ricevuto Gesù Cristo Sagramentato, tosto, o di lì a poco si partono di Chiesa, mentre quello è il tempo prezioso di negoziare ogni bene con Dio, come dice Santa Teresa.

Avvertite dunque, che quivi dopo la Santissima Comunione potete fare degli Atti di Adorazione: degli Atti di Fede, credendo fermamente di avere dentro di voi il Sovrano Re della Gloria: Atti di Speranza, sperando da Gesù, che se vi donò se stesso, vi donerà ancora la sua Beatitudine eterna, con tutti i mezzi necessarj per conseguirla: degli Atti di Carità, amandolo con tutto il vostro cuore, e sopra ogni cosa: degli Atti di offerta, offerendo all' Eterno Padre in soddisfazione dei vostri peccati i meriti del suo Figliuolo, giacchè donandovi se

stesso, vi dona ancora i suoi meriti, e finalmente fate quegli Atti, che il Signore vi suggerirà.

Avanti la Santissima Comunione, potete fare gli stessi Atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione, Atti di umiliazione, di buona intenzione, bramando di riceverlo col miglior apparecchio possibile; e perchè non facciamo mai quanto basta, per questo bramate di aver il fervore de' Santi, l'umiltà, la purità, la Carità di Maria Vergine, per preparare a Gesù, che deve venire in voi, una degna abitazione; e finalmente ciò, che lo Spirito Santo vi suggerirà.

D. E la sua grazia quanto stà con noi?

R. Finchè non pecchiamo mortalmente.

D. Ma il peccato veniale non ci fa perdere la grazia di Dio?

R. Nò, ma raffredda l'anima nella Carità, e la va disponendo al peccato mortale.

D. Se uno prendesse la Particola in bocca, e non la inghiottisse, ma la lasciasse consumare in bocca?

R. Questo non riceverebbe la grazia della Comunione, perchè Gesù non promise la sua grazia a chi lo riceverà in bocca, ma a chi lo mangia.

D: Se la particola vi si attaccasse sotto il palato, con che la stacchereste?

R. Modestamente con la lingua, nè mai con le mani.

D. Quante volte al giorno possiamo comunicarci?

R. Una sol volta, ed i soli Sacerdoti godono il Privilegio di comunicarsi tre volte il giorno del SS. Natale.

D. Vi è precetto di fare la SS. Comunione?

R. Sì; vi è precetto divino, quando arriviamo agli anni della discrezione, in ogni probabil pericolo di morte, e spesso in vita: e la Chiesa poi ha comandato almeno una volta all' anno nella Pasqua di Risurrezione nella sua Parrocchia; e se uno nella Pasqua o per sua colpa, o senza sua colpa non si fosse comunicato, sarebbe obbligato quanto prima.

D. Di che età si deve andare alla SS. Comunione?

R. Quando si è capace dell' uso della ragione, e secondo il consiglio del suo Confessore.

D. Se uno fosse avanzato negli anni, e non fosse da Comunione?

R. Consideri questo tale, se stette lontano dalla Santissima Comunione per propria negligenza, e se si trova tale, si accusi anche di questo al Confessore, di quella colpa, che avesse con-

tratto avanti a Dio per questa sua negligenza.

D. Quali sono li effetti di questo augustissimo Sagramento?

R. Oltre la grazia santificante, la quale viene data ad ognuno secondo la maggiore, o minore disposizione, produce ancora spiritualmente effetti simili a quelli, che il cibo corporale fa naturalmente ai nostri corpi, come dicono i Santi Dottori. Primieramente ci sostenta nella vita spirituale, ci libera e difende da tutti i peccati, ci unisce in un modo speciale a Gesù Cristo, ed a' suoi membri, ci fa crescere ogni giorno più nella debita perfezione, se da noi non manca, ed è una fermissima caparra della nostra risurrezione, e vita eterna.

ATTI

DELLE VIRTU' TEOLOGALI

ATTO DI FEDE

Io credo fermamente, perchè così ha rivelato Dio, infallibile verità, alla Santa Chiesa Cattolica, e per mezzo di essa lo rivela anche a noi, che ci è un solo Dio in tre Persone divine, uguali, e distinte, che si chiamano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; che il Figliuolo di Dio si fece Uomo, prendendo per opera dello Spirito Santo Carne, ed Anima umana nel ventre della Purissima Vergine Maria; morì per noi in Croce; risuscitò, e salì al Cielo; e di là ha da venire alla fine del Mondo a giudicare tutti i vivi, e i morti, per dare per sempre a' buoni il Paradiso, ed ai cattivi l' Inferno. E di più per l' istesso motivo, credo tutto quello, che crede, ed insegna la stessa Santa Chiesa.

ATTO DI SPERANZA

Dio mio, perchè siete Onnipotente, ed infinitamente buono, e misericordioso, io spero, che per li meriti della Passione, e morte di Gesù Cristo nostro Salvatore, mi darete la vita eterna, quale Voi fedelissimo avete promessa a chi farà opere da buon Cristiano, come propongo di fare col vostro santo ajuto.

ATTO DI CARITA'

Dio mio, perchè siete sommo, e perfettissimo bene, vi amo con tutto il cuore, e sopra ogni cosa; e più tosto che offendervi sono disposto a perdere ogni altra cosa, e per amor vostro amo ancora, e voglio amare il prossimo mio come me medesimo.

ATTO DI ATTRIZIONE E CONTRIZIONE INSIEME

Dio mio, mi pento con tutto il cuore d'avervi offeso, perchè ho meritato l'Inferno, ed ho perduto il Paradiso; ma più assai mi pento, perchè peccando ho strapazzato un Dio sommamente buono ed amabile, come siete Voi: ve ne domando perdono, pietà, misericordia, e sono risoluto di prima morire, che mai più offendervi, ed in particolare di fuggire le occasioni prossime del peccato.

La S. M. di Benedetto *XIV. concede sette anni, e sette quarantene d' Indulgenza ogni qualunque volta divotamente, e col cuore si reciteranno, e faranno gli Atti delle Virtù Teologali; e Indulgenza Plenaria una volta il mese per chiunque sarà stato solito farli, o recitarli quotidianamente, da acquistarsi in quel giorno, in cui si confesserà, e comunicherà. e pregherà il Signore per i bisogni della S. Madre Chiesa ec. E in punto di morte altra simile Indulgenza Plenaria, siccome apparisce dal Decreto della Sacra Congregazione delle Indulgenze in data de' 28. Gennaio 1756.*

ORAZIONI

AVANTI E DOPO

LA CONFESSIONE E COMUNIONE

ORAZIONE

Dopo la santa Confessione.

O misericordiosissimo Signor mio Gesù Cristo, umilmente supplico l' infinita pietà vostra, per i meriti della vostra Santissima Passione, e della gloriosa Vergine Maria, Madre vostra dilettissima, e per i meriti di tutti li Santi, vi degniate accettare questa mia Confessione, che adesso ho fatta, e coll' immensa Misericordia vostra supplire a tutto ciò, che in essa, e in tutte le altre mie Confessioni ho mancato di sufficiente contrizione, purità, e integrità: acciò per i meriti del vostro preziosissimo Sangue, io conseguisca piena, e perfetta remissione, ed emendazione de' miei peccati a sempiterna gloria vostra, e salute mia. Amen.

ORAZIONE

DI SAN TOMMASO D' AQUINO

INNANZI

LA SANTA COMUNIONE

Onnipotente, e Sempiterno Iddio, ecco mi accosto al Sagramento dell' Unigenito vostro Figliuolo, Signor mio Gesù Cristo: mi accosto come infermo al medico della vita: come immondo al fonte della misericordia, come cieco al lume della chiarezza eterna, come povero, e mendico al Signore del Cielo, della terra. Prego dunque l' immensa abbondanza della bontà vostra che vi degniate guarire l' infermità mia, illuminare la cecità mia, vestir la nudità mia, acciò riceva Voi Pane degli Angeli, Re de' Re, e Signore de' Signori, con tal riverenza, ed umiltà, con tanta contrizione, e devozione, con tanta purità, e fede, con tal proponimento ed intenzione, com' è espediente alla salute dell' anima mia. Concedetemi,

Signore, che io non solo riceva il Sagramento del prezioso Corpo, e Sangue vostro, ma ancora l' effetto, e virtù del Sagramento. O dolcissimo Signore, concedetemi, che in tal modo io riceva il Corpo dell' Unigenito Figliuol vostro, Gesù Cristo, ch' egli prese da Maria Vergine, che io sia fatto degno di essere incorporato al suo Corpo mistico, ed annoverato fra le sue membra. O Padre amorevolissimo, concedetemi, che io possa quel diletto Figliuolo vostro (che ora io coperto ricevo in questa vita) finalmente scoperto contemplare nella Patria celeste, ove con Voi, còn e lo Spirito Santò vive e regna per gl' infiniti secoli de' secoli, Amen.

ESSENDOSI COMUNICATO

DICA LA SEGUENTE PREGHIERA

Io vi confesso, e riconosco vero amoroso mio Gesù, essere sotto queste specie sacramentali; puì profondamente vi adoro, quì vi rendo grazie de' vostri benefizj, quì desidero amarvi come un Serafino, quì mi offerisco, e dedico; prendete Signor mio pieno possesso di me, non permettendo che mai mi separi dalla vostra Maestà, ma di tutto cuore vi ami, e serva in perpetuo. Amen.

ORAZIONE

DI SANT' AGOSTINO

DOPO

LA SANTISSIMA COMUNIONE

Dolcissimo, e benignissimo Signor mio Gesù Cristo, già siete entrato per vostra infinita benignità in questa vile, e povera casa; ornatela voi, e arricchitela de' vostri tesori, acciò sia degna abitazione vostra: riposate in essa, acciò in voi solo riposi il cuor mio. Non vi basti, Signor mio, l' avermi dato il vostro Sacro Corpo, ma datemi ancora i tesori, e le grazie che con voi portate, poichè poco mi gioverà l' aver mangiato il pane della vita, se io resterò digiuno della vostra grazia; e se bevendo di questa fonte vitale, non estinguerò, o mitigherò la sete insaziabile delle cose terrene, mondane, e sensuali, che mi turbano, e cruciano il cuore. Voi siete la vera luce degli occhi miei, il giubilo del mio spirito,

l' allegrezza del mio cuore, la vita dell' anima mia, Sposo dolcissimo, unico mio bene. Datemi, Signore un cuore tutto trasformato in voi per amore, una memoria, che sempre di voi si ricordi, un intelletto, che vi conosca, e contempli in ogni cosa, e uno spirito, che sempre sia continuamente unito con voi. Concedetemi una vita, che sia tutta vostra, e una morte tranquilla, che sia principio dell' eterna, e beata vita, la quale in virtù di questo S. Sagramento vi chiedo, e aspetto da voi, mio Dio. Amen.

Nel tempo della S. Messa per secondare, ed accompagnare i nobilissimi fini, ch' ebbe Gesù Cristo nell' istituire l' Augusto Sacrifizio della S. Messa, e che adesso fa la Chiesa nell' offerirlo al Signore, potete fare gli Atti seguenti.

Eterno Padre: benchè io sia una creatura sì meschina, che di mio non ho altro, che il peccato, ed il niente; pure animosamente vi offerisco un dono degno di Voi, ed un tributo eguale alla Vostra Maestà infinita, perchè offerisco un Dio a Dio: mi compiaccio di glorificarvi in questa maniera, quanto voi meritate. Con la vita preziosa del vostro Figliuolo, che io vi offerisco in questo Sacrificio con tutti quelli, che si faranno sino alla fine del Mondo, vi offerisco la vita, e la morte mia con tutte quelle poverissime opere buone, che io farò.

Eterno Padre, eccovi una soddisfazione maggiore non solo de' peccati miei, ma anche de' peccati di tutto il mondo; perchè è una sodisfazione infinita. Voi sapete, che il Vostro Divin Figliuolo ha ceduto a noi i suoi meriti, e le sue sodisfazioni: Io le prendo, e

le offerisco alla vostra Divina Giustizia in isconto di tutt' i miei peccati.

Eterno Padre, eccovi in questa vittima preziosa, che io vi offerisco una ricompensa uguale a tutti gli eccelsi, innumerabili, e singolarissimi benefizj, che avete fin' ora fatto a me, ed a tutte le creature, e che spero, che ci farete per tutta l' Eternità.

Eterno Padre, io vi offerisco questo gran Sacrificio per ottenere non solamente la mia eterna salute, ma la salute di tutto il mondo. Conosco, e confesso, che vi domando molto: ma pure lo domando con una singolar fiducia, perchè so, ch' è più quello, che vi offerisco, che quello, che vi domando.

ATTI

Da farsi la mattina subito svegliati.

Vi adoro, Dio mio, e vi amo con tutto il cuore; vi ringrazio di tutt' i benefizj, che mi avete fatti; vi offerisco tutte le mie azioni, e vi prego a darmi grazia, che da ora in poi non vi offenda mai più.

CORONA DELLA PASSIONE

DEL NOSTRO SIGNORE

GESU' CRISTO

DIVISA IN QUATTRO POSTE

PRIMA POSTA

Gesù Cristo si licenzia dalla Madre sua Santissima per andare alla Morte.

Ave Maria.

1. Nell' ultima Cena lava i piedi agli Apostoli.

Pater noster.

2. Istituisce il Santissimo Sagramento dell' Eucaristia, e li comunica.

Pater noster.

3. Orando nell' orto suda sangue, ed è confortato dall' Angelo.

Pater noster.

4. Tradito da Giuda col bacio, preso. e legato dalla Corte.

Pater noster.

5. È abbandonato da tutti gli altri Discepoli.

Pater noster.

6. Condotto ad Anna, è accusato da falsi testimonj.

Pater noster.

7. Avanti a Caifas è percosso con una grandissima guanciata.

Pater noster.

8. Dicendo essere Figliuol di Dio, è giudicato bestemmiatore, e reo di morte.

Pater noster.

9. Pietro lo nega tre volte, e si converte, ma Giuda disperato s' impicca, e si danna.

Pater noster.

10. Gli sputano in faccia, gli bendano gli occhi, gli danno pugni, e schiaffi, gli fanno altri strazj fino a giorno.

Pater noster &c. Gloria Patri &c. ovvero *Requiem æternam &c.*

SECONDA POSTA.

La Santissima Madre avvisata del tutto, indicibilmente addolorata, và ad incontrare il suo dilettissimo Figliuolo.

Ave Maria.

1. La matttina è accusato a Pilato per seduttore del Popolo.

Pater noster.

2. Da Pilato è mandato, come suddito ad Erode Re della Galilea.

Pater noster.

3. Da Erode è vestito di bianco per disprezzo, e rimesso a Pilato.

Pater noster.

4. È messo al pari, e gli è anteposto Barabba omicida, e ladro.

Pater noster.

5. Spogliato ignudo, è flagellato alla colonna, con seimila seicento sessantasei battiture.

Pater noster.

6. Vestito da Re da burla, e con vilissima porpora, è coronato di acutissime spine, e gli è per scettro posta una canna in mano.

Pater noster.

7. È mostrato al popolo così maltrattato da Pilato, con dire: *Ecce homo:* e i Giudei gridano: *crucifige eum.*

Pater noster.

8. È condannato alla morte di Croce, a petizione de' Giudei.

Pater noster.

9. Rivestito de' suoi abiti, gli è posta la Croce sulle spalle.

Pater noster.

10 Nel portar della Croce casca più volte sotto il peso, ed è ajutato dal Cireneo.

Pater noster &c. Gloria Patri &c. ovvero *Requiem æternam &c.*

TERZA POSTA.

Sì scontrafatto e languente, è incontrato dall' afflittissima Madre.

Ave Maria.

1. Giunto al Calvario gli è presentato da bere per ristoro vino mescolato con fiele.

Pater noster.

2. È spogliato tutto, e se gli rinnovano le ferite nello staccar delle vesti.

Pater noster.

3. È disteso sulla Croce, e gli sono conficcate le mani, e i piedi con durissimi chiodi. *Pater noster.*

4. È alzato crocifisso, e posto in mezzo a due Ladroni.

Pater noster.

5. Prega l' Eterno Padre per li crocifissori.

Pater noster.

6. Li soldati si dividono, e giuocano le sue vesti.

Pater noster.

7. È posto per ordine di Pilato il titolo alla Croce: *Jesus Nazarenus Rex Judæorum*.

Pater noster.

8. È bestemmiato da' Giudei, e dall' ostinato ladrone seco crocifisso.

Pater noster.

9. Dona al ladrone convertito il Paradiso, e l' altro ostinato si danna.

Pater noster.

10. La presenza della Santissima Madre addolorata gli accresce i tormenti

Pater noster &c. Gloria Patri &c. ovvero *Requiem æternam &c.*

QUARTA POSTA

Alla Madre afflittissima consegna per figlio il Discepolo Giovanni.

Ave Maria.

1. Dicendo avèr sete, gli è dato da bere aceto.

Pater noster.

2. Nel raccomandare l' anima sua santissima al Padre, spira, e nel suo spirare tutto il mondo trema.

Pater noster.

3. Dopo morto è ferito nel Costato, e n' esce sangue, ed acqua.

Pater noster.

4. La lancia che trafigge il morto Figlio, trafigge l' anima della viva Madre.
Ave Maria &c. Gloria Patri &c. ovvero *Requiem æternam &c.*

Ad onore de' Santi Apostoli si dica il Credo.

TRE DIVOTE GIACULATORIE

Gesù, Giuseppe, e Maria, vi dono col mio cuor l' anima mia.

Gesù, Giuseppe, e Maria, assistetemi nell' ultima agonia.

Gesù, Giuseppe, e Maria, spiri in pace con voi l' anima mia.

La Santità di N. S. Pio Papa Settimo felicemente regnante con Decreto Urbis & Orbis *de'* 28 *Aprile* 1807. *per l' organo della Sacra Congregazione delle Indulgenze, ad aumentare viemaggiormente la divozione de' Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso in tutto il Mondo cattolico, concede* Indulgenza perpetua di trecento giorni *ogni qualvolta si recitino divotamente col cuore almen contrito le premesse* tre Giaculatorie: *qualora poi se ne reciti* una di esse, *dona* cento giorni d' Indulgenza, *applicabile in ambedue i casi alle Anime dei fedeli defonti.*

REGOLA

PER VIVERE

DA BUON CRISTIANO.

Assai facile a praticarsi.

La mattina prima d'ogni altra cosa si faccia un po' d'Orazione, o almeno si dica il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, il *Credo*, l'*Angele Dei* all' Angelo Custode, e gli Atti di Fede, Speranza, Carità, e Contrizione, e dopo si offeriscano a Dio tutte le azioni che si faranno nel giorno.

Ogni giorno si ascolti la Santa Messa, se si può, e si faccia un quarto d'ora di Orazione mentale, e si legga qualche libro spirituale.

Non si torni mai a Casa, senza aver visitato in qualche Chiesa il Santissimo Sagramento, e l'Altare della Santissima Vergine.

Si professi una tenera, e vera divozione a Maria, e in tutte le tentazioni a Lei si ricorra, ed ogni giorno si reciti in onor suo la terza parte del Rosario.

La sera non si vada mai a riposare senza prima aver fatto un po' d' Orazione, l' Esame della Coscienza, ed un vero Atto di Contrizione.

Ognuno attenda a far bene gli obblighi del proprio suo stato.

Si stia sempre lontano da ogni sorta di peccati, e però si fuggano le occasioni pericolose.

La Festa si santifichi, specialmente con ascoltare la parola di Dio; e però sarà molto utile ascriversi o a qualche Congregazione, o a qualche Compagnia, in cui si suol fare del bene fra la giornata.

Almeno ogni quindici giorni si ricevano i Santi Sagramenti della Confessione, e della Comunione.

Si ricerchi un Confessore pio, e dotto, e sempre si vada dal medesimo, perchè il mutare sempre, o assai spesso il Confessore, apporta un grandissimo pregiudizio all' anima. E finalmente ricordatevi, che si deve morire.

Memento mori.

MODO

DI SERVIRE LA SANTA MESSA.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

℣. Introibo ad Altare Dei.

℟. Ad Deum qui lætificat juventutem meam.

℣. Judica me Deus, et discerne causam meam de gente non sancta, ab homine iniquo, et doloso erue me.

℟. Quia tu es Deus fortitudo mea, quare me repulisti, et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus.

℣. Emitte lucem tuam, & veritatem tuam: ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua.

℟. Et introibo ad Altare Dei, ad Deum qui lætificat juventutem meam.

℣. Confitebor tibi in cithara, Deus, Deus meus; quare tristis es anima mea, & quare conturbas me?

℟. Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi salutare vultus mei, & Deus meus.

℣. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

℟. Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

℣. Introibo ad Altare Dei.

℟. Ad Deum, qui lætificat juventutem meam.

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit Cœlum, & Terram.

℣. Confiteor Deo Omnipotenti &c.

℟. Misereatur tui Omnipotens Deus, & dimissis peccatis tuis perducat te ad vitam æternam.

℣. Amen.

℣. Confiteor Deo Omnipotenti, Beatæ Mariæ semper Virgini, Beato Michaeli Archangelo, Beato Joanni Batipstæ; Sanctis Apostolis Petro, & Paulo, omnibus Sanctis, & tibi, Pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo, & opere: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa: Ideo precor Beatam Mariam semper Virginem, Beatum Michaelem Archangelum, Beatum Joannem Baptistam, Sanctos Apostolos Petrum, & Paulum, omnes Sanctos, & te, Pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

℣. Misereatur vestri Omnipotens Deus, & dimissis peccatis vestris, perducat vos ad vitam æternam.

℟. Amen.

℣. Indulgentiam, absolutionem, & remissionem peccatorum nostrorum tribuat nobis Omnipotens & Misericors Dominus.

℟. Amen.

℣. Deus tu conversus vivificabis nos.

℟. Et plebs tua lætabitur in te.

℣. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.

℟. Et salutare tuum da nobis.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

℣. Orate fratres.

℟. Suscipiat Dominus Sacrificium de manibus tuis ad laudem, & gloriam Nominis sui, ad utilitatem quoque nostram, totiusque Ecclesiæ suæ sanctæ.

℣. Per omnia sæcula sæculorum.

℟. Amen.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

℣. Sursum corda.

℟. Habemus ad Dominum.

℣. Gratias agamus Domino Deo nostro.

℟. Dignum, & justum est.

℣. Ite Missa est.

℟. Deo gratias.

ISTRUZIONE

IN FORMA DI DIALOGO

PER I FANCIULLI E FANCIULLE

CHE DEBBONO RICEVERE

IL SAGRAMENTO

DELLA CRESIMA

D. La Confermazione, ovvero Cresima, che noi tutti desideriamo di ricevere, è ella Sagramento?

R. Senza dubbio. Sant' Agostino cogli altri Santi Padri l'affermano, e il santo Concilio di Trento ci fa sapere, essere ciò di Fede.

D. Che cosa è dunque questa Confermazione?

R. È un Sagramento istituito da Gesù Cristo Signor Nostro, il quale si conferisce alle Persone battezzate con la

imposizione delle mani, che fanno i Vescovi, e con l' unzione del Sacro Crisma, e con la forma delle parole sacrosante ordinate da Cristo Signor nostro.

D. Per qual cagione questo Sagramento non si conferisce che ai soli battezzati?

R. Perchè senza il Battesimo niuno è capace di ricevere alcun Sagramento, essendo il Battesimo la porta, per cui si entra nella Chiesa.

D. Perchè vi si aggiugne la imposizione delle mani, che fanno i Vescovi?

R. Per significare che i Vescovi sono i Ministri ordinarj di questo Sagramento.

D. Che cosa opera nell'Anima questo Sagramento?

R. Ci aumenta la grazia, ci dona la fortezza dello Spirito Santo per renderci più cauti, e più forti contro le insidie dei nostri giurati nemici Mondo, Demonio, e Carne; per conservare più facilmente l' innocenza battesimale, e in fine per professare con animo generoso, lasciato a parte ogni rispetto umano, la Santa Fede di Gesù Cristo, e perciò si chiama il Sagramento della Confermazione.

D. Abbiamo noi obbligazione precisa di ricevere questo Sagramento?

R. Nò ; non essendo questo assolutamente necessario , potendo il Fedele salvarsi senza averlo ricevuto. Peccherebbe però gravemente chi lo mettesse in disprezzo , e non ne facesse caso .

R. È forse obbligo de' Padri , e delle Madri , che i loro figliuoli ricevano questo Sagramento?

R. Certamente, e quando dalla loro trascuraggine ne nascesse qualche grave discapito all' anime de' loro figliuoli , essi ne dovranno rendere stretto conto a Dio . In prova di una tal verità vi serva l' esempio di S. Maurilio Vescovo di Angers , il quale pregato a conferire la Cresima ad un figliuolo , ch' era stato condotto a questo fine alla Chiesa , avendolo fatto ivi fermare sinchè detta avesse la Messa, nel punto in cui si preparava per l' amministrazione del Sagramento , morì all' improviso il figliuolo . Colpì di tal maniera il cuore del Santo Vescovo il funesto accidente , che interpretandolo come per castigo della sua negligenza ; entrò con tutta segretezza in una Nave, e partissi andando in Paese straniero , a servir di giardiniere in casa di un Grande sotto abito di secolare . Dopo sette anni , e dopo lunghe diligenze ritrovato finalmente da' suoi Diocesani , con violenza di lagrime , e di prieghi lo ricondussero in An-

gers, dove appena giunto dirizzò i passi alla tomba, ove giaceva quel figliuolo, che per sua colpa era rimasto senza la Confermazione, e fatta ivi a Dio una brieve preghiera, lo rendè miracolosamente alla vita, e datagli la Cresima volle che in avvenire si chiamasse Renato, e tanto lo coltivò colle sue sante istruzioni, che fattosi un gran capitale di meriti, e di virtù, meritò poi di essere eletto per Successore al suo Santo Maestro, e Padre.

D. Quanti anni per lo meno vi vogliono per ricevere la Santa Cresima?

R. Sette; perchè in questa età cominciano il Demonio, il Mondo, e la Carne a dare con le loro tentazioni i primi assalti all' anime battezzate.

D. Qual' è la materia di questo Sagramento?

R. È un sagro unguento composto d' olio di ulive, e di balsamo consagrato solamente dal Vescovo.

D. Che significano l' olio, e il balsamo, che sono la materia di questo Sagramento?

R. L' olio significa la grazia dello Spirito Santo, che corrobora l' anima de' Fedeli, e che ci viene per mezzo di questo Divino Spirito comunicata con tanta abbondanza da Gesù Cristo, ch' è capo di tutti i Fedeli.

Il balsamo, il quale esala un odore soavissimo, significa la fragranza di tutte le virtù, che debbono avere i Fedeli, dopo che sono stati confermati; e in oltre siccome il balsamo difende i nostri corpi dalla corruzione, e putredine, così questo Sagramento difende e conserva l' innocenza del Cresimato dal contagio della colpa.

D. Devesi tenere in gran venerazione il Santo olio?

R. Certamente: e Iddio diede a vedere una tal verità con il seguente miracolo. Tra le altre esecrabili enormità de' Donatisti, racconta Ottato Milevitano, che Urbano Formense, e Felice, Vescovi de' Donatisti, avendo gettato da una finestra per disprezzo un vaso di cristallo, ove si conservava il Sagro Crisma, fu miracolosamente trattenuto da mano angelica in modo tale, che caduto rovinosamente sopra di un sasso, restò intieramente illeso.

D. Vorrei sapere quali sieno le parole, che usa il Vescovo nel conferire un tal Sagramento?

R. Sono queste: N. *Signo te signo Crucis, & confirmo te Chrismate salutis. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.*

D. Quali sono le cerimonie principali della Cresima?

R. : Primo l' unzione, che si fa nella fronte della persona battezzata in forma di Croce, affinchè impari a confessare liberamente senza mai vergognarsene Gesù Cristo, che soffrì passione e morte per amor suo sopra il legno della Croce. Secondo la guanciata, che dà il Vescovo colla mano al fanciullo cresimato sulla faccia, acciocchè gli sovvenga di star preparato a guisa di valoroso combattente a soffrire di buon animo ogni contrarietà, e persecuzione per amore di Gesù Cristo. Di più si dona la pace, acciocchè la creatura confermata sappia d'essere stata arricchita della grazia di Dio, e di quella santa pace, ch' è superiore ad ogni nostro intendimento, e a qualunque pace falsa, che suole promettere il mondo.

In terzo luogo si cinge la fronte con una benda, parte per venerazione del Sacro Crisma, e parte per accennare le ignominie, che si debbono soffrire pel nome di Gesù Cristo, non essendo conveniente, che un soldato cristiano, durante il tempo che combatte nella vita presente, cerchi dal mondo, e da' suoi piaceri ingannevoli la gloria, e gli onori; ma bensì la gloria più durevole, e vera da Dio, e dei suoi Santi.

f

D. In che tempo si suole conferire questo Santo Sagramento?

R. Nella Solennità della Pentecoste, in que' giorni appunto, ne' quali i Discepoli di Cristo ricevettero nell' anime loro la virtù dello Spirito Santo.

D. Perchè si dà il Padrino anche a coloro che debbono confermarsi?

R. Prima, perchè ne' tempi addietro, quando si amministrava a qualche Persona adulta il Battesimo, e la Cresima, toccava a' medesimi di pigliarsi la cura d' istruire i Neofiti sì nell' uno, che nell' altro Sagramento. Secondariamente per dimostrare al cristiano, che non ostante la perfezione ricevuta per mezzo della grazia dello Spirito Santo, non deve fidarsi di se stesso; ma bensì lasciarsi regolare dal consiglio di coloro, che sono più avanzati in età.

D. Mentre si conferisce la Cresima, si può talvolta mutare il nome?

R Certo, e specialmente se nel Battesimo si è posto qualche nome profano, come per esempio di Ettore, di Ercole ec. quai nomi essendo stati dei Gentili, si mutano nel nome di qualche Santo; dal che imparino i Confermati a cambiare col nome i costumi, a conservare in loro medesimi sempre più la grazia dello Spirito Santo ricevuta nel Santo Sagramento.

R. Questo Sagramento si può prendere più di una volta?

R. Nò, perchè imprime nell'anima il carattere, il quale è indelebile.

D. Peccherebbe egli gravemente, chi pigliasse più di una volta questo Sagramento?

R. E chi ne può dubitare? Salvo che o la semplicità, o l'ignoranza non lo scusasse.

D. Quali sono gli effetti della Cresima?

R. Primo, l'accrescimento che si fa della grazia, e delle virtù teologali. 2. Quella mutazione, che fa l'uomo fanciullo in uomo maturo, rispetto all'importante affare della Religione. 3. L'abbondanza profusa de' sette doni dello Spirito Santo, per mezzo de' quali l'uomo si dispone a ricevere, e ubbidire alle divine chiamate. 4. La forza, che gli somministra per resistere a' suoi congiurati nemici, Mondo, Demonio, e Carne.

D. Teme il Demonio la presenza di un cristiano confermato?

R. Sì certamente; perchè come racconta Lattanzio Firmiano, nel tempo che i Gentili attendevano ai lor sagrifizj, se vi si trovava presente una persona confermata, nè loro potevano sagrifica-

re, nè l' Idolo poteva loro dare alcuna risposta.

D. Operò mai Iddio alcun miracolo per virtù della Cresima?

R. Sì; e lo abbiamo nella Vita di San Ramberto Arcivescovo, il quale un giorno vestito pontificalmente per conferire ad un cieco questo Sagramento, ungendolo col Sacro Crisma, gli restituì prodigiosamente la vista.

D. In che modo finalmente dev' essere preparato colui, che ha da ricevere la Cresima?

R. Deve avere la sua coscienza monda da qualunque peccato, e deve presentarsi in abito decente con tutta quella modestia e riverenza, che propriamente si deve ad un sì gran Sagramento.

ISTRUZIONE
SOPRA LA CONFESSIONE
IN FORMA DI DIALOGO
TRA IL CONFESSORE
ED IL PENITENTE
La quale può servire
PER GLI ADULTI

AVVERTIMENTO

In questa materia tanto importante, e necessaria a sapersi da' Cristiani, mi sono risoluto di servirmi della forma del Dialogo per renderla intelligibile, ed a portata di ognuno; mentre con la proposta, e risposta si sminuzza più il pane della Dottrina cristiana: ed il sale, con cui viene talvolta aspersa, per la maniera di porgerla, tiene più attento l'animo di chi legge,

ed ascolta. Ho procurato con tutta la maggior chiarezza, e brevità render piani, e facili tutti i requisiti, che si esigono per ben confessarsi, dividendo la materia in cinque Dialoghi. Il primo sopra l' Esame da farsi avanti la Confessione: Il secondo sopra la Confessione, che si fa a' piedi del Sacerdote: Il terzo sopra il Dolore. Il quarto sopra il proposito: Il quinto sopra la Soddisfazione. Le Dottrine che quì si portano, sono prese dai Teologi, nè v' è in esse novità alcuna; ma sono adattate alla pratica ed al costume, onde per avventura potranno avere qualche cosa di nuovo e dilettevole. Spero che ben' intese che sieno queste parti della Confessione, se ne vedrà in chi le legge, o ascolta trarre un non ordinario spirituale profitto per l' eterna salute.

DIALOGO PRIMO

TRA IL PENITENTE ED IL CONFESSORE

SOPRA L' ESAME

Da premettersi alla Confessione.

P. Padre, io ho bisogno molto della vostra carità, vorrei confessarmi.

C. Ben volentieri, o mio caro Figliuolo, pronto sono ad ascoltarvi.

P. Ma sappiate, che voi avete bisogno di una gran pazienza, e carità, perchè da molto tempo vivo inconfesso.

C. Procurate voi di far le vostre parti, che io con il divino ajuto m' ingegnerò di fare le mie. Mi basta solo, che vogliate veramente confessarvi, cioè convertirvi di vero cuore a Dio, ed abbandonare il peccato. Dite su dunque nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, fatevi il segno della Santa Croce.

P. Padre sì; vi raccomando l' anima mia, ajutatemi a ben confessarmi.

C. Ma di grazia, che avete voi fatto mai? Vi siete cacciato via dal volto le mosche?

P. Padre nò; mi sono fatto il segno della Croce.

C. E vi pare, che si faccia in tal maniera un segno sì sacrosanto? Lo so, che dalla maggior parte de' Cristiani si fa più tosto uno schiribizzo di Croce, o per il mal abito, o per vergogna di comparire Cristiano. Caro voi, vi raccomando da quì innanzi a segnarvi prima la fronte, e poi il ventre, e quindi da una spalla all' altra portar distintamente la mano, e segnarvi come và, cioè invocando di cuore l' assistenza di tutta l' augustissima Trinità alla grande, ed importante azione, che siete per fare, e segnarvi sì in casa come in Chiesa non per usanza e capriccio, ma con ispirito veramente cristiano.

P. Vi ringrazio del salutevole avviso, che dato mi avete, e conosco pur troppo il passato mio errore, e ne prometto l' emenda, come di presente lo fò, dicendo con riflessione, e di cuore: *In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.* Confesso innanzi a Dio Onnipotente,

alla beata Vergine Maria, a tutti i Santi, ed a voi mio Padre spirituale tutti i miei peccati *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*.

C. Ora ditemi un poco, quanto tempo è che non vi siete confessato?

P. Dal Giubileo passato; dalla Pasqua dell' anno scorso; da dieci anni in circa. Molte volte in questo tempo m' era venuto voglia di confessarmi, ma il Demonio mi ha tenuto indietro.

C. Tacete, mio Figliuolo, non date la colpa al Demonio, dite più tosso, che la vostra cattiva volontà, gli abiti cattivi, le vostre sregolare passioni vi tennero lontano da questo Sagramento.

P. Oh Dio! Io sono confuso, non so da qual parte cominciare. Oh se sapeste, che gran peccatore avete a vostri piedi: Padre mio, carità, pazienza!

C. Non vi turbate. Fatevi coraggio. Rimirate Gesù Cristo morto in Croce per noi. Rispondetemi. Sapete voi che cosa si ricerca per ben confessarsi?

P. Padre sì, non volete, che io sappia una cosa insegnatami dalla Madre per dir così sin dalle fasce? Mi fu detto, che cinque sono le cose necessarie per ben confessarsi. Esa-

me, dolore, proposito, confessione, e soddisfazione, o sia penitenza.

C. Voi siete un maestrone. Ma io intesi di domandarvi, se bene capite, e penetrate questi cinque requisiti, e se sappiate che cosa veramente vi venga significato ed insegnato, e che cosa sia necessario a sapersi per ben praticarle.

P. Voi mi volete far arrossire, e farmi divenire un putto da dottrina; contuttociò per compiacervi, e per obbedirvi vi dirò. E chi è mai, che non intenda e sappia, che esame vuol dire esaminar la propria coscienza, pensar ai proprj peccati, ridurre alla memoria le colpe commesse contro la Legge di Dio, e della Chiesa?

C. A dir vero pensava d' essermi abbattuto in taluno, il quale interrogato, se ha fatto l' esame di sua coscienza, con franchezza risponde, Padre, sì, ho ascoltata la Santa Messa, ho recitato il Rosario, ho detto le Orazioni; ma m' ingannai, perchè mi avete risposto qualche cosa non tanto piccola, o ordinaria,

P. Che volete di più? Forse non ho risposto bene? Noi poveri secolari siamo allevati ne' negozj, e conteggi, nelle nostre faccende, nè di tanta Teologia non ne possiamo sapere.

C. E che? Vi ho io forse domandato punti di Teologia speculativa, o Dogmatica? Vi ricercai di un punto, di cui vi corre obbligo preciso di sapere, come si spieghi, s' intenda, e vada fatto. Non deve far l' esame, chi vuol confessarsi? Ma, Dio immortale! come potrà mai farlo e farlo bene, chi non ne ha se non una cognizione superficiale, minuta, confusa, imbrogliata, per cui viene ad essere lo stesso, come se nulla ne sapesse? Domando, come potreste voi fare un conteggio di partizione disuguale, se non ne sapete la regola, e poco o nulla ne sapete de' conti? Se ricercherete un Eretico anche idiota, degli obblighi di sua religione, egli saprà con fondamento, e chiarezza ridirveli; e noi Cristiani con la scusa di essere secolari, di non essere Teologi, crediamo andar esenti, e salvi della nostra ignoranza circa le cose necessarie a sapersi, per adempiere gli obblighi del Cristiano; ignoranza, che non può a tempi nostri, e nelle nostre Città invincibile chiamarsi, ma bensì vincibile, e colpevole avanti a Dio devesi riconoscere.

P. Avete ragione, e giacchè in voi scorgo tanta benignità, o caro Padre, vi prego ad illuminarmi, e farmi co-

noscere il mio pur troppo crasso errore.

C. Quando voi siate disposto a ricevere le istruzioni necessarie per ben operare nell'interesse importantissimo dell'anima vostra, eccomi pronto a non risparmiare tempo nè fatica per rendervene illuminato: E perchè la nostra istruzione anderà forse un po' troppo alla lunga, mettetevi a sedere, che riserberemo ad altro giorno la vostra Confessione. Intanto voi con ispirito di umiltà, e soggezione ricevete il lume, che vi porge il Signore; e se in qualche punto v' insorgesse difficoltà, parlate pure con ischiettezza, e semplicità cristiana, che ben volentieri mi sforzerò di sciogliere i vostri dubbj.

P. Io vi confesso, Padre, che questo è un gran giorno per me molto fortunato, e mi sembra rinascere ad una nuova vita per aver ritrovato in voi un amore più che paterno. Parlate pure, che io di buon grado vi ascolto.

C. Benedite il Signore Iddio di tutto, e non vi scordate di questi vostri buoni sentimenti, perchè verrà tempo di doverne far uso. Avete a sapere pertanto, che secondo il Sacrosanto Concilio di Trento, è necessario palesare nella Confessione tutti i peccati mor-

tali, de' quali il Penitente avrà notizia dopo una diligente disamina della sua coscienza. Prima però di parlar di questo Esame mi sapreste voi dire che cosa debba fare un Cristiano?

P. Volersi confessare, far un Atto di Contrizione, pensar a' suoi peccati, raccomandarsi a Dio.

C. Chi così risponde dà a divedere, che non concepisce che cosa sia confessarsi, quanto tremenda, ed importante sia la grande azione, ch' egli è per fare, e pensa stoltamente, che basti aver nella mente il pensiero di volersi confessare, e senza riflettere più innanzi, mescolare una cosa con l' altra, far di tutto un guazzabuglio, un pasticcio, sicchè in vece di far una Confessione, fà una chiara, e netta confusione.

P. Pur troppo è vero quanto voi dite, e quindi ne viene, che le Confessioni sono malfatte, e sterili di frutto, e di emenda. Mi ricordo aver sentito a dire, che Santa Teresa insegna, che la maggior parte de' Cristiani si dannano per le Confessioni malfatte.

C. Così non fosse, come pur troppo anche a dì nostri l' esperienza ci fà toccar con la mano. La disposizione dun-

que necessaria a premettersi dal Cristiano alla sua Confessione consiste primieramente in ritirarsi, e raccogliersi non solo con il corpo, ma molto più con l'anima, o nella Chiesa, o nella stanza in una specie di solitudine, lontano dai tumulti del secolo, dalle faccende giornaliere, a' piedi di Gesù Cristo, e quivi umiliato alla sua divina presenza adorare profondamente la Maestà di quel Dio ch'è presente. e dev'essere al punto di nostra morte nostro Supremo Giudice, a cui sono note tutte le nostre iniquità; quindi come un reo di lesa Maestà in faccia al suo Giudice da lui offeso, dee concepire sentimenti di timore, di spavento, e di confusione per le gravissime ingiurie commesse da una vile, e miserabile creatura contro il suo Creatore.

P. Egli è pur troppo vero, e adesso conosco, che basta riflettere seriamente ai nostri moltissimi peccati, e all'essere di peccatori, perchè subito nascano nel cuore i sentimenti da voi accennati. Confesso pur troppo di aver mancato a questa disposizione: e quanti mai son que' Cristiani che vi mancano!

C. Non ho però finito di dirvi il tutto. Si ricerca in secondo luogo, che con

tutta l' umiltà del cuore gli domandiate grazia, ajuto, e lume per esaminar bene la vostra coscienza, per iscoprire il numero, le circostanze, e la gravezza di tutti i vostri peccati. Imperciocchè le tenebre cagionate nell' anima dalla colpa, il Demonio che tenta oscurare vie più la nostra mente, produrranno in voi tale ignoranza de' vostri peccati, che senza il divino ajuto non ne conoscerete che la più menoma parte.

P. E se tralasciassi per questa mia ignoranza di confessarli, sarebbe nulla ostante buona la mia Confessione?

C. Quando voi avrete posti in pratica i mezzi necessarj per far bene il vostro esame, io non dubito che la vostra Confessione non sia buona; ma se trascurate i mezzi, o per malizia, o per igneranza, o per inavvertenza colpevole, io temo, e dubito della bontà della vostra Confessione, perchè potete, e dovete sapere ciò, che è necessario per mettervi in istato di far bene la vostra Confessione, e quando non lo fate, la vostra omissione è colpevole avanti Dio; mentre siete tenuto a sapere, che colle vostre pure forze naturali non potete giugner-

vi, e che vi bisogna l' ajuto divino, e che questo ajuto, e grazia non si ottiene da Lui ordinariamente, se non col mezzo delle preghiere, e domande.

P. Oh povero me! Che sarà delle mie Confessioni passate? Tutte malamente fatte le riconosco a questo solo lume. Oh me meschino!

C. Andate adagio. Non vi conturbate, o mio figliuolo, perchè v' è il suo rimedio: torniamo al nostro discorso. In terzo luogo avete a procurare di mettervi in istato tale, come se infermo e vicino a morte aveste a confessarvi, con la stessa diligenza, e premura avete a fare la vostra presente Confessione, come se fosse l' ultima di vostra vita; in una parola essendo molto tempo, che non vi confessate, avete a porvi in tale stato, che nell' anima vostra altro pensiero non vi sia, che questo, Dio, Anima, Eternità.

P. Beato quel Cristiano, che così si prepara alla Confessione; imperocchè frutti di vera, e soda penitenza si vedrebbero a' giorni nostri: così risolvo di fare; ma quanto tempo debbo io starmene in questo spirituale ritiro?

C. Non si può assegnare regola fissa; per taluno vi vorrà più tempo, per

un altro meno, secondo il corso degli anni passati, secondo la moltitudine de' peccati, degl' impieghi, e secondo la condizione, e stato nostro conviene regolarsi. Una sola cosa dirò in questo proposito, ed è, di considerare l' affare della Confessione che avete per le mani, come massimo, ed il più importante di tutti gli affari più rimarcabili della terra, e con questo principio in testa vi regolerete per dare quel tempo che ordinariamente si darebbe nel Mondo ad un' affare molto delicato, spinoso, e di conseguenza da un uomo saggio, e discreto.

P. Questa sarà in avvenire la mia regola, nè col divino favore mi dipartirò dalla medesima, sapendo bene, che una Confessione ben fatta può di leggieri rendermi santo.

C. Anzi con l' Angelico Maestro vi dirò, che talmente si ricerca questa preparazione nel Sagramento della Penitenza per riceverne l' ammirabile, e salutar effetto, che mai vi si concede da Dio la grazia santificante, se o non vi sia stata, o non vi sia questa preparazione. Guardate ora se abbia avuto ragione d' inculcarvi una tale preparazione? Conosciuto dunque il debito, e la necesità, che avete di pre-

pararvi ; mi sapreste voi dire quante condizioni ri ricercano , perchè l' esame della coscienza sia ben fatto ?

P. Queste sono domande ignote ed oscure ; quanto a me altro non so , se non che bisogna pensare ai proprj peccati , e vedere in che si è offeso Dio in pensieri , parole , opere , ed omissioni .

C. Quanto mi spiace nel sentirvi sì confuso , per non dire ignorante nelle cose , che appartengono alla pratica della Religione , che professate ; credetemi che una sì fatta trascuraggine mi cava dagli occhi continue le lagrime , perchè è universale , e perchè è occasione della perdita di tante anime . Tre condizioni si ricercano , acciocchè l' esame della vostra coscienza sia retto , e giusto dev' essere esatto , profondo , e severo , così c' insegnano i santi su questa materia .

P. Spiegatevi di grazia un poco , perchè al mio grossolano intendere non bastano sì corte parole .

C. Ditemi se volete far un esatto conto di tutti i vostri crediti , di tutte le vostre entrate , come vi regolate ?

P. In che maniera ? Eccola pronta e facile : si prende il libro , in cui sono notate le partite di cadauno , o li capi diversi delle rendite , s' uniscon assieme , e in una tirata di penna , e di

conteggio si viene presto a sapere esattamente la somma totale.

C. Voi dite bene, nè potete dir meglio: così appunto dovete fare nell'esame di vostra coscienza, secondo l'insegnamento di San Bernardo, il quale espressamente vi dice; che per fare un'esame esatto dei vostri peccati, dovete aprire, e leggere il libro della vostra coscienza, questo discutere, ed esaminare ben bene, e vedrete ben presto sovvenire alla vostra memoria tutte le colpe commesse.

P. Questo lo fò qualunque volta vado a confessarmi; è vero che mi scordo, e sorpasso per lo più qualche peccato, ma nella mia nuova riconciliazione me n'accuso.

C. Lo so pur troppo, e mi è accaduto talvolta a sentire di queste riconciliazioni, le quali abbondano di tante colpe mortali, che sufficiente materia presterebbero ad una Confessione generale. Ed uno che si esamini in questa maniera, volete che dica, e che creda, che abbia fatto con esattezza il suo Esame? Questo per me sarebbe un articolo bensì creduto, ma non mai capito.

C. Che si può fare? il tempo è lungo, la memoria non è pronta, le materie

son molte, e vi vuol pazienza, se talvolta ce ne scordiamo.

C. Non avreste però questa pazienza, nè tanta flemma, se per vostra trascuraggine tralasciaste di riscuotere la maggior parte de' vostri crediti. Per fare un bilancio del vostro negozio, ed entrate, non si guarda a spendervi ore, giorni, e settimane intere, ma per il bilancio della coscienza ogni esame, e ricerca si giudica più che sufficiente, perchè il pensiero dell' anima è l' ultimo, ed il meno stimato.

P. Come dunque potrà farsi esatto questo esame?

C. Conviene esaminare, premessa già la preparazione suddetta, in che si peccò co' pensieri, con i desiderj, con le dilettazioni volontarie, con la lingua nel parlare, cogli occhi nel guardare, con le orecchie nell' ascoltare, con le mani nelle opere contro Dio, contro se stesso, e contro il prossimo; scrutinando ancora con diligenza per vedere, e conoscere in quale di queste maniere abbiamo peccato contro cadauno de' precetti della Natura, e della divina Legge, e della Santa Chiesa, sì con le colpe di commissione, come di ommissione, e particolarmen-

te sopra i doveri, ed obblighi del proprio suo stato.

P. Mi fate stordire nell' intendere da quanti fonti ripeter si possa la moltiplicità delle nostre colpe, cose tutte, alle quali io punto per lo passato non vi feci riflesso, e massime sopra i peccati di ommissione, di cui pur troppo alla giornata ci facciamo rei senza certo scrupolo, tralasciando di fare ciò, che siamo obbligati per ragion di legge, di uffizio, e di condizione.

C. Che se vogliamo riflettere ai peccati, che si commettono col consiglio, coll' esempio, e con tutte quelle azioni, o parole da cui il prossimo nostro in pubblico, ed in privato ne trasse motivo di scandalo, di rovina spirituale, di offesa di Dio, non ne potremo sapere il numero, si pensi ai luoghi ne' quali fummo, come alle piazze, ai ridotti, ai teatri, ai balli, alle conversazioni godute sì nella Città, che nella Villa, alle persone sì domestiche, che estranee, sì geniali, che contrarie, con cui trattammo, alle tentazioni, intenzioni, occasioni, amicizie, e vi si troverà tale, e tanta materia da piangere, da confondersi avanti a Dio, che con il Profeta saremo costretti a dire oh quante sono le mie iniquità, i miei peccati, le mie scel-

leraggini ! deh Signore, fatemi conoscere i miei delitti!

P. Una sì fatta maniera di esaminar la propria coscienza permettetemi, o Padre, che io ve lo dica, egli è un rompersi la testa, il cervello, un diventare matto. Và bene l' esattezza, la diligenza, ma Dio mio!

C. Questa è la solita scusa, che subito salta sulla lingua di ognuno, ed io la passerei per buona, quando vedessi, che foste trascurati nelle cose mondane. Ma vi domando, avete da far un contratto, non esaminate voi la qualità della merce, il suo valore l' esito che se ne può sperare, il guadagno, che si può ritrarre? Fate un bilancio del vostro negozio, a capo all' anno esaminate le partite, considerate la somma, si fanno mille conti; si danno mille preve, perchè non vi sia sbaglio nè errore. Si ha da trattare una lite, si rivedono carte, si esaminano i punti. si consiglia con questo, e con quello, non si risparmia tempo, e fatica per sortirne esito favorevole. E quando si tratterà di rivedere lo stato dell' anima vostra, le partite, i conti, che avete con Dio, di prepararvi alla gran lite, che pende delle due eternità, l' una infelice, felice l' altra, qualunque

diligenza, esattezza, e scandaglio sarà sufficiente, dovrà bastare?

P. Caro Padre, non dite di più, perchè mi fate arrossire. Sarebbe da desiderarsi, convien che lo dica a mia confusione, che da noi si spendesse quella diligenza per l'anima, che s'impiega nel tener conto de' nostri negozj, delle nostre rendite, delle spese della Casa, de' mobili, de' danari: e pure queste cose tutte sono un nulla in paragone dell' importante affare dell' anima.

C. Godo sommamente nel sentirvi così ragionare, ma non tutti così la discorrono, anzi sono soliti a dire, che si esaminano ben bene, ma che non sanno, che trovare, se non poche cose nella loro coscienza. Me ne sapreste voi dire la cagione?

P. Il tempo lungo passato tra una confessione e l'altra, forse ne produsse la dimenticanza. L'essere vissuti per avventura lontani da certi incontri più rimarcabili, e che danno più nell'occhio, gli fa parere d'aver osservata in gran parte la Legge di Dio, e finalmente ne può essere la cagione un dettame di coscienza larga, per cui tranguglano, quasi un moschino, un ben grosso camelo.

C. Le vostre ragioni son buone, e molto mi appagano: imperocchè per la lontananza del tempo, se loro vien domandato il numero delle colpe commesse, non sanno rispondere, che in confuso, e dirne le diecine più, o meno secondo il proprio capriccio. Così pure sembra a taluni d' essere buoni Cristiani, quando non hanno rubato, ammazzato, bestemmiato il Nome di Dio, giudicando cosa lieve, e di compatimento l' ozio non ordinario in tempo festivo, le compiacenze esterne, ed interne con oggetti lusinghevoli, i discorsi impudici, ed equivoci, colpe tutte le direi da cancellarsi con un poco di acqua benedetta. Tutte verità cui la sperienza ci fa toccar con mano, e il fatale inganno trae dagli occhi de' Sacri Ministri le lagrime, ed i sospiri.

P. Piangete pure, o caro Padre, perchè la nostra cecità è giunta al sommo, ed ha bisogno di vostre preci presso Gesù, perchè si degni d'illuminare noi tutti, che stiamo sedendo nelle tenebre, ed ombre della morte.

C. La ragione però principale e vera, onde non trovano in che esaminare la propria coscienza, ella è perchè non cercano. Cercate, io ripeto, e ritroverete, entrate ne' più segreti ri-

postigli del vostro cuore, che fino a voi stessi a tutto potere ne' suoi affetti, e movimenti si occulta, e vedrete . . . ma che cosa vedranno? Rapito un giorno il Profeta Ezechiele a vedere in ispirito ciò che si faceva nel Tempio Santo di Gerusalemme, gli parve che ivi entro risplendesse la gloria di Dio, e di questa ogni angolo ne andasse ripieno; quando udì egli una voce, che lo stimolava a rompere il muro ed inoltrarsi al di dentro, *fili hominis, fode parietem*, che avrebbe veduto le abbominazioni più orrende; così fece il Profeta, e con sua maraviglia vide quanto dall'Angelo del Signore gli era stato detto.

P. Il punto sta, che certe anime troppo delicate temono di ritrovare i proprj peccati per le conseguenze funeste, a cui dovrebbero andar soggette, se li scoprissero al Confessore, e perciò se alla mente se gli affaccia il pensiero di certo mancamento, di certa circostanza, lo scacciano come uno scrupolo, e lo battezzano per cosa lecita ed onesta, e presto ad altro punto passano con il loro esame.

C. Sant' Agostino che ben ne conosceva il grave disordine, ci avverte a traforar questa muraglia, ed a riconoscere con un familiare, e pratico scru-

tinio le abbominazioni mostruose della coscienza. Lo stesso io dico, scavate, rompete, esaminate, e troverete le crudeli fiere appiattate nelle loro tane da molto tempo, vedrete la superbia, l' ira, la lussuria, la gola, l' invidia, l' accidia, l' avarizia con tutta la turba de' loro parti, e figliuole annidate nel vostro cuore.

P. E quanti mai, e quanti sono i peccati, che nascono dalli già detti! La disubbidienza, la vanagloria, le discordie, l' ostinazioni, le contese figlie sono della superbia. La violenza, la frode, l' inganno, la crudeltà con i poveri riconoscono per madre l' avarizia. Dalla lussuria nasce l' amor disordinato di sestesso, l' odio di Dio, la brama della vita, l' antigenio alle cose spirituali, la disperazione di conseguir il Cielo. La collera produce le risse, le ingiurie, le bestemmie, le maledizioni. Parti della gola sono il parlar soverchio, ed immodesto, la vana allegrezza, l' oscurità della mente, e li sfoghi più brutali della carne. Dall' invidia nascono l' odio, la mormorazione, la detrazione, l'allegrezza del mal del prossimo, e l'afflizione del di lui bene, e felicità. Dell' accidia sono figlie la malizia, i rancori, la negligenza nell' osservan-

za dei precetti divini, e della Chiesa, le distrazioni di mente, il poco coraggio nel fare il bene, e la disperazione. Queste ed altre sono le colpe, che nascono dai peccati capitali.

C. Aggiugnete, che oltre le colpe suddette, dovete dare un' occhiata ai peccati di omissione, ne' quali la ignoranza, e la trascuraggine, quando sia di cose appartenenti al proprio stato, e d' importanza, non è scusabile appresso Dio. Mi spiego. Siete voi Padre di famiglia; obbligo vostro è allevare nel santo timore di Dio i figliuoli, provvederli d' alimenti, di impiego, correggerli, castigarli, ammonirli, ec. Siete padrone di Casa; egli è vostro obbligo invigilare sopra la condotta della servitù, trattarla con amore, darle il suo tempo per l' anima per frequentare le Chiese, i Sagramenti, darle buon esempio co' fatti, e colle parole, correggerla, avvisarla, e quando non si emenda, licenziarla di casa ec. Così andate discorrendo sopra gli altri stati di Servo, di Figlio, di Medico, di Chirurgo, di Notaro, di Mercante, di Avvocato, di Giudice, di Confessore, di Sacerdote, di Cristiano. Dissi

di cristiano, e quì dovete esaminarvi sopra la vostra Fede che professate, come avete creduto, se ne siete istruito a sufficienza, come ne avete parlato, come ne avete praticato gli atti tanto necessarj per salvarsi. Circa la Speranza, se avete peccato in confidenza della Confessione, se avete avuto presunzione della divina Misericordia, se disperato della medesima, gli atti che fatto ne avete ec. Circa la carità, quale sia stato l'amore verso Dio, verso il Prossimo, e del pari sopra l'altre virtù, ed opere di misericordia, cui in certi incontri, ed occasioni siete obbligato a praticare.

P. Lasciate che respiri un poco, perchè me ne avete dette tante, che io ne sono oppresso. Questi obblighi veramente mi fanno tremare, ma credo che l' inavvertenza, e l' ignoranza possa scusare, altrimenti . . . .

C. Già lo dissi, e ve lo replico, perchè dalla memoria non vi svanisca: Chiunque manca agli obblighi del suo offizio, stato, e condizione è sempre colpevole avanti a Dio, perchè ciò versa sopra una materia, che deve, e può sapere, e praticare ciascuno, nè vale il dire, non sapeva, non pensava, perchè si

tratta d' obblighi appartenenti al proprio stato. L' avete capita?

P. Padre sì, pur troppo intendo, quanto profondo deve essere il nostro esame, quanto dobbiamo ricercare nella stanza del nostro cuore gli angoli più secreti, i nascondigli più cupi, e scopare ben bene la nostra coscienza. In quella guisa appunto, che si cerca, e ricerca, si guarda e si riguarda, e si mette sossopra tutta la casa, se per avventura si smarrisca una gemma, una perla preziosa. Quante volte si gira, e si rigira con l' occhio, con la mano, con il lume per rivedere nello stesso luogo, affin di rinvenirla? tale mi sembra che debba essere appunto il nostro esame.

C. Quando voi vogliate adoprare tale diligenza non mai sufficiente, o superflua, ma bensì necessaria per ogni maniera, dopo di aver esaminata la vostra coscienza, quanto alla sostanza de' peccati mortali, due cose ancor vi restano ad avvertire, perchè non solo sia esatto, profondo, ma ancora severo l' esame, cioè che con rigore non la perdoni al menomo difetto.

P. Pensava di essere al fine della conferenza, ma da quel che io sento, sono da capo dell' istruzione. Che cosa mai mi rimane a sapere?

C. Acciocchè andiate scuotendo, e dibattendo bene la coscienza, vi avvisa Sant' Agostino, che dovete esaminarvi di maniera tale ch' esca fuori ciò, che forse stava nascosto, come si fa di un sacco, che si dibatte, e crolla per ogni parte, acciò apparisca ed esca quello, che al di dentro si nascondeva; conviene che badiate a non trascorrere superficialmente il vizio, che vi predomina, che non vi aduliate, ma con severo scrutinio diate in testa alla passione predominante.

P. E che intendete voi per questa passione predominante?

C. La sperienza ci fa vedere, e toccar con mano, che in questo corpo miscero, e mortale portiamo il peso di nostra concupiscenza ed irascibile, con la turba delle altre passioni, che per ogni parte ci assediano; fra queste però avvene una, che ordinariamente la fa da padrona, e signoreggia di tal maniera, che tiene sotto tirannico giogo l' uomo, che debole e schiavo di buon grado acconsente alle di lei insane voglie, o forsennati capricci; e talmente alla dura schiavitù lo soggetta, che legato da replicate ritorte, non sa più contradirle, anzi di buon genio incontra, e condiscende alle sue ingorde domande. Or intorno

questa passione deve molto bene aprire gli occhi, chi vuole severamente esaminare se stesso, quindi osservare dove abbia qualche particolar genio, o avversione, perchè appunto colà vi sta il marciume più putrido della coscienza. Con l'esame scavate fuori, e riconoscete nelle sue vere fattezze la rea passione, mentre sarà molto facile, che acciecati dalla vostra tirannia, prendiate il falso per vero, ed il vero per falso, di maniera che sotto apparenti, e falsi pretesti, e ragioni vi facciate lecito quello, ch' è illecito.

P. Veggo benissimo dove vada a colpire questa vostra dottrina. Volete dire per esempio, che un uomo dominato dalla passione dell'avarizia, non conosce i difetti, e le colpe, che va commettendo per forza di questa passione, e cerca mai sempre onorati pretesti, onde nascondere a se medesimo le usure, gl' inganni, e l' estorsioni, che pratica sotto la scorta di lecito guadagno, e così pure di quello ch'è tiranneggiato dalla passione dell' amor dell' odio, quantunque nell' esame riconosca il vizio che in lui signoreggia, pure ci passa sopra, facendo credere a se stesso di non oltrepassare i limiti dell' onesto, o del lecito.

C. Non occorre nò credere alla propria opinione, nè voler fare da Teologo in causa propria, conviene conferire ogni cosa col Confessore, e sottomettersi ben volentieri al suo giudizio, e consiglio prudente. A questa passione dunque si rivolga l'esame, e se ne faccia quel giudizio, che Iddio farà sovra di noi al punto della morte: e se rigoroso, e severo sarà il divino giudizio, fate che tale sia anche il vostro, con questa fiducia. che se voi vi esaminerete, e giudicherete con diligenza e severità, da lui sarete giudicati con dolcezza ed amore, come ve ne assicura San Paolo, il quale afferma, che se noi giudicaremo noi stessi, non saremo certamente da Dio giudicati.

P. Piaccia al Signore, che metta in pratica questa verità, acciocchè il divino Supremo Giudice abbia ad usarmi misericordia nel suo tremendo tribunale.

C. Conosciuta la rea dominante passione, passar vi conviene con l'esame alle circostanze, ed al numero de' vostri peccati.

P. Io, per vero dire, non manco mai nel raccontare al Confessore le circostanze tutte delle mie colpe per minuto, e sono in questo scrupoloso, an-

zi talvolta fui sgridato dal Confessore, perchè troppo esatto, e prolisso nel raccontarle; ma io non sto quieto, se non gli dico il tutto.

C. Saviamente vi sgridò il Direttore, perchè qui non s' intende, che abbiate a dire il modo, la forma, le parole, gli atti, con cui avete commessa la colpa, massime se si tratta di materia lubrica e sporca: in tal caso deve dire il penitente il purissimo necessario, e nulla più, e spicciarsi in poche parole, e queste modeste e vereconde, sì per non contaminare forse il vostro cuore, che l' orecchie del Confessore. A queste circostanze non siete tenuto, e sarebbe imprudenza, ed errore maneggiar di nuovo alla lunga fango sì putrido, e pestilenziale. Dovete confessare solamente le circostanze, che mutano. o accrescono la specie del peccato.

P. Ma come potrò sapere quali sieno queste, o quelle?

C. La materià per verità ella è vasta. Lasciate però alla Cattedra certe questioni speculative, verrò alla pratica; e quattro sole ve ne accennerò le più comuni, e che secondo il parere di parecchi gravi Teologi, si hanno a spiegare nella Confessione; dal che ne viene la necessità di

esaminarsi su questi punti, per potersi ben confessare, ed il Confessore giudicar possa di vostre colpe.

P. Spiegatevi presto, caro Padre, perchè sono curioso di saperle, per vedere, se ho mancato nelle mie passate Confessioni.

C. La prima circostanza è intorno al luogo, in cui avete peccato, perchè chi ruba, o amoreggia, o fa altra azione disconveniente in Chiesa, non basta che dica, ho rubato, ho fatto all' amore ec. ma deve spiegare il luogo santo, perchè la sua colpa partecipa eziandio del sacrilegio, per avere disonorata, e violata la Casa del Signore.

P. Quante volte, Padre mio, mi sono portato in giorno di Festa alla Chiesa con cattiva intenzione, per vedere, ed esser veduto, quante paroline, e sogghigni con questo e con quella, quanti pensieri, e desiderj; ma sempre io mi confessai alla rinfusa senza specificare il luogo.

C. Nella vostra risposta mi risvegliate la circostanza del tempo; cioè il peccare in giorno festivo e solenne, come sarebbe in Domenica, ne' giorni di Pasqua, di Pentecoste, di Natale, nel giorno di Venerdì Santo, ne' quali buona parte di gravi Teologi vi

riconoscono nella colpa tale deformità, e malizia, necessaria ad esprimersi nella Confessione, che l' eguagliano ad un altro sacrilegio.

P. Eppure la maggior parte dei peccati si commettono ne' giorni di Festa, massime nelle Sagre Solennità, dov' è maggior il concorso, nè vi è alcuno, che se ne confessi.

C. L' avviso almeno serva per voi, andiamo innanzi. La seconda circostanza cade sopra la persona. Chi è quegli che pecca, e con chi abbia egli peccato. Parlando della materia comune ed ordinaria, certo è, che peccare o desiderare di peccare con persona libera, o maritata, o parente, o dedicata a Dio con voto, sono tutti peccati differenti di specie, e che quella colpa che in uno, o con uno sarebbe sola, diviene per un altro doppia, e di due differenti malizie. Così parimenti altro è peccare con persona che vi tenti, e solleciti al male, altro è con una, che sia tentata e sollecitata da voi, perchè qui vi è lo scandalo oltre il semplice peccato, che seco porta l' azione cattiva.

P. Di questo scandalo certamente non debbo esaminarmi, nè confessarmi. Perchè non so di averne mai dato in vita mia nè in pubblico, nè in pri-

vato; e se talvolta vi fu qualche parola licenziosa, qualche motto indecente, fu sempre tra gente maritata, o almeno maliziosa, nè che mai si poteva prendere dalle mie azioni, o parole scandalo alcuno.

C. E non vi accorgete del vostro massiccio errore? Con questa risposta potete dirmi di non aver insegnata la malizia a persone innocenti, e ve la passo per buona; ma non di avere dato scandalo, oh questo poi nò, imperocchè qualunque volta dalle vostre parole, occhiate, ed azioni può alcuno prender motivo di offendere Dio, di acconsentire a qualche colpa, subito siete reo di peccato grave di scandalo. E giusto perchè sono maritati, e sono maliziosi coloro, con cui parlate o trattate, vi è tutto il probabile fondamento di arguire, che come gente inclinata al vizio, di questo se ne compiaccia e diletti, ed offenda almeno internamente il Signore, ed eccovi il peccato di scandalo.

P. Quando ella è così, i peccati miei di scandalo sono innumerabili; quanti, e quante avranno offeso per cagion mia, o per mia volontaria occasione il Signor Iddio?

C. A questo non v'è altro rimedio, se non che in avvenire in ogni luogo, e

tempo edificar il prossimo col buon' esempio sì in fatti, che in parole. La terza circostanza necessaria a palesarsi nella Confessione è il quantitativo della materia, come nel furto, perchè non basta il dire, ho rubato, ma bensì quanto avete tolto, qual somma di robba o di danaro, imperochè è certo essere maggior peccato rubare cento scudi, che soli cinque, sì per la materia in se, come per il danno, che cagionato avete al prossimo, come pure per l' obbligo della restituzione.

P. Oh quanti fra' Cristiani si dannano per questa colpa, mercechè l' interesse li accieca, la roba d' altri li lusinga, e sotto la coperta de' contratti leciti, sotto l' immaginazione di restituire, mai si riducono a questo punto sì delicato, e necessario per salvarsi. Io per me, grazie al Signore, aveva qualche impegno su questo proposito; ma l' ho già soddisfatto intieramente.

C. Guardate bene, che sieno veraci le vostre parole, perchè oltre la restituzione di ciò che si è tolto, o usurpato, dovete compensare il danno tutto, che ne risultò alla persona del vostro creditore, per la dilazione del pagamento; imperochè se quegli a-

vesse avuto il suo denaro, la sua roba, la sua mercede, egli avrebbe potuto lucrare con il giro del suo capitale, e di quel danno sofferto voi ne siete stato la vera cagione.

P. Temo che siate, Padre, un po' troppo scrupoloso, e che le vostre opinioni sieno troppo rigorose, mentre non v' è alcuno, che avverta queste obbligazioni, e che fili tanto sottile. Il punto si è, che a' tempi nostri basta restituire, o pagare quello, di cui si si và debitore, perchè la maggior parte si scusa con l' impotenza.

C. Quando tale scusa sia legittima, e reale avanti a Dio, si può passare per buona, per altro la dottrina data ella è chiara e certa. La quarta circostanza, la quale devesi palesare nella Confessione, ella è il mal abito, la consuetudine del peccato. È vero che questa non muta specie, ma devesi avvertirla al Confessore almeno come a Medico, acciocchè possa applicare i rimedj più opportuni, e valevoli alla cura del male, che vi opprime, perchè se l' infermo si vergogna di palesare al Medico la ferita, il morbo, che lo affligge e tormenta, egli non potrà mai medicarlo, mentre la medicina non risana ciò che si nasconde, e si occulta. E qualunque

volta il Confessore v' interroga su questo punto, voi siete obbligato a rispondere la verità, essendo già stata condannata la proposizione contraria dal Sommo Pontefice Innocenzo XI.

P. E se io fossi solito a cadere ne' peccati di prima, che ne verrebbe per questo? Forse potrei non essere assoluto? E pure sappiamo il famoso detto di Gesù Cristo a San Pietro: *Non usque septies, sed usque septuagies septies*. La nostra miseria, e fragilità esige compatimento, la Misericordia di Dio è grande, la Confessione non rende impeccabile l'uomo.

C. Che ne volete inferir da questo? Dunque un Confessore dovrà assolvere *toties quoties* un peccatore, un penitente, che ritorna ai suoi piedi cogli stessi peccati di prima? Quanto a me così la discorro. Se taluno ricade sovente nelle stesse colpe, ma da una Confessione all'altra porta minore il peso de' suoi peccati, adopra i mezzi suggeriti per vincere le passioni, e pone tutto lo studio per la propria emenda, a tale patto si può assolvere più e piú volte senza scrupolo. Ma ritornare colle stesse colpe, trascurar i mezzi, mettersi negli stessi pericoli, ritornar alle primiere occa-

sioni, e poi pretendere assoluzioni, vi dico di nò assolutamante: questo sarebbe un tradire il proprio ministero, un gittar le margarite preziose innanzi ai porci, gittar via il Sangue di Gesù Cristo, di cui ne siamo non padroni, ma soli dispensatori. Pur troppo è vero, che la tanta facilità introdotta a dì nostri di assolvere, ha introdotto la tanta facilità di peccare, e ritornar a peccare; cosa da piangere, come a' suoi tempi piangeva il Venerabile Cardinal Bellarmino.

Compatisco la miseria umana, esalto la divina Misericordia, accordo che la Confessione non rende impeccabile l'uomo, ma dopo tutto questo domando, il frutto de' Sacramenti dov'è, dov'è il frutto di una vera Penitenza? Mi risovviene alla mente con ribrezzo, e spavento la maledizione, ed il taglio fulminato da Cristo contro l'albero carico solamente di foglie. Piaccia a Dio, che le Confessioni fatte dalla maggior parte de' Cristiani, non sieno di pura apparenza, sole foglie, perchè la sentenza è già scrita, al fuoco, al fuoco.

P. Voi ci volete, o Padre, tutti nell' Inferno. Ma via ammetto la vostra sentenza: che si dovrà dire però, quando io non ne sappia nè il tempo, nè

il numero de'miei peccati, il che per lo più avviene quando le Confessioni son lunghe, con de' peccati frequenti, e con de' peccati di pensiero, o di desiderio?

C. Io bramo ad ognuno il Paradiso, e di ciascuno vorrei vedere salva l'anima, nè sono di genio sì crudo e severo, che voglia la perdizione di quell'anima, per cui Gesù Cristo sborsò il suo preziosissimo Sangue; ma per altro temo di molto nel vedere la poca disposizione, che nelle Confessioni o annuali, o mensuali si porta al Tribunale dai Penitenti. Quanto al non sapere esaminare il numero de' peccati, dirò, ed è cosa certa, che ognuno deve procurare di rilevarlo; imperochè passavi gran differenza tra la reità di dieci peccati mortali, e quella di venti, o cinquanta peccati. Contuttociò se dopo aver esaminato, come abbiamo detto, la propria coscienza, non risovviene il giusto, e preciso numero delle colpe, devesi procurare di avvicinarsi al vero più che si può, e raccoglierne il numero *circum circa*; che se questo nè pur si raccolga, si rifletta al mal abito, alla consuetudine, e notando il tempo, in cui si perseverò nella occasione, o nel mal abito, e segnarne la frequenza degli atti, se più volte al giorno, alla settimana, al mese

eravate solito a cadere, di modo che il Confessore possa giudicare nella miglior maniera dello stato di vostra coscienza.

P. Ne veggo la ragione, imperochè all' impossibile nessuno è tenuto, e quando uno fa quello che può, adempie a quanto deve.

C. Badate però che si verifichi la dottrina del Concilio di Trento, dicendo che non in generale, ma in specie, e da cadauno in particolare si manifestino i peccati mortali per ogni maniera possibile. Dal che apprendete la necessità di fare un esame esatto, profondo e severo di vostra coscienza, ed insieme la gran verità, che la scusa d' esservene dimenticato talvolta, non vale presso il Divin Tribunale.

P. Permettetemi dunque, che passati alcuni giorni in santo ritiro, e raccoglimento adempisca le mie parti, ed esamini con tutta l' attenzione, e diligenza le colpe commesse, ripensando alla persona, ai luoghi, ai tempi, alle circostanze, agli obblighi, richiamando alla memoria i pensieri, i desiderj, le parole, l' opere, le omissioni circa la Legge divina, i precetti Ecclesiastici, i peccati mortali, l' opere di misericordia, ed il mio stato, e la mia professione, e mestie-

re, onde premessa una buona preparazione possa sperare di poter fare una buona e fruttuosa Confessione delle mie colpe.

C. Vi lascio con il ricordo di San Bernardo, il quale v' insegna, che il primo passo per fare una buona Confessione egli è la cognizione di se stesso, affinchè possa il Cristiano conoscere ciò ch' egli fece. Se voi metterete bene questo primo passo, se il vostro esame sarà ben fatto, mi lusingo, che il vostro cammino sarà felice e sicuro; ma se voi errate sul primo gradino, temo che a rompicollo siate per cadere giù per la scala. Si tratta di anima, si tratta dell' eterna vostra salute. Pensateci bene, mio caro figliuolo, ed il Signore vi benedica.

DIALOGO SECONDO

SOPRA LA CONFESSIONE DE' PECCATI

DA FARSI

A' PIEDI DEL CONFESSORE

P. Eccomi quì, Padre mio amatissimo, disposto per confessarmi. Sono già scorsi otto giorni, dachè in un divoto ritiro mi sono preparato con un esame fatto, se non m'inganno, secondo gli avvisi ricevuti nella vostra prima conferenza, per cui il Signore ve ne renda il merito.

C. Altro non bramo, che di vedervi disposto a questa Confessione, e ben vi accordo riguardo alla vostra buona volontà, che fatto avrete il vostro esame di coscienza con quella diligenza, che abbiamo detta, e vi sarete regolato nella maniera accennata, cosichè in questa vostra solitudine di

spirito di altro non vi sarete occupato, che del gran pensiero di un Dio Giudice, di un' anima rea, e della Eternità.

P. Padre sì, tale fu il mio pensiero, come se questa fosse per essere l' ultima Confessione di mia vita; quindi e pensieri, e parole, ed opere, ed ommissioni tanto riguardo a Dio, come verso me stesso, ed il prossimo mio mi risovvennero alla memoria; anzi mi vennero riflessi nuovi, dubbj, e peccati da me per l' addietro nè mai conosciuti per gravi, nè mai confessati, cosichè mi lusingo col divino favore di cominciar, e condur a fine una Confessione esatta di tutta la mia vita.

C. Prima però che cominciate a farla, vorrei sapere, se siete veramente istruito su questo punto per non cadere in que' difetti, ne' quali la maggior parte de' Penitenti sogliono cadere, onde ne deriva, che infruttuosa resti la Confessione.

P. Parmi che quando si abbia fatto il suo esame, altro non resti, che esporre ad uno, ad uno al Confessore i peccati commessi.

C. Non vi stupite se vi ripeto, che bisogno avete di esserne istruito, perchè le vostre risposte sono troppo minute, e confuse. Conviene pertanto, che con

cuor docile, ed attento ascoltiate gli insegnamenti, che sono per darvi: e che familiarmente la discorriamo un poco tra noi. Sapete voi che cosa sia Confessione? E perchè non abbiamo a prolungare il discorso, dirovvi, che Confessione non è altro, che *una manifestazione segreta de' propri peccati, che fa il Penitente al legittimo Ministro della Chiesa con accusare se stesso per essere assoluto, ed ottenere il perdono delle sue colpe per virtù del Sagramento*. Così la definiscono i Teologi con San. Tommaso. *In addit. quart art.* 1.

P. Da questa definizione rilevo, che conviene palesare con la voce, e parole i peccati commessi, o pure li deve manifestare coi segni, e chi non potesse per vero, o reale impedimento esprimersi con la voce, come un muto: così pure si può fare per interprete, quando il Confessore non intendesse il linguaggio del penitente a lui presente, benchè nessuno sia precisamente obbligato dalla Chiesa a confessarsi in questo modo, essendo soltanto comandato da essa la Confessione segreta.

C. Avvertite però non essere lecito manifestare in iscritto al Confessore presente i proprj peccati, senz' aprir

bocca, dando a leggere la carta in mano del Confessore, quando egli possa parlare; e molto più illecito, chi in lontananza per via di lettere si confessasse, e volesse essere assoluto, essendo stata condannata da Clemente VIII. la opinione contraria; perchè la manifestazione de' peccati dev' essere vera, e certa.

P. Avete detto manifestazione secreta; ma chi volesse farla in pubblico, potrebbe egli farla?

C. E perchè nò, quando non vi sia scandalo, o infamia d'altra persona? ma ordinariamente si fa in segreto. Ho detto dei peccati proprj: Due cose sono molto necessarie ad avvertirsi. La prima, che i soli peccati, e non le virtù, nè l' opere buone sono materia della Confessione, e devonsi dire i peccati commessi, e non quelli, che non si sono fatti.

P. E pure io so, che molti mancano; e mi pare, che ancor' io ero solito nel principio, o nel fine della Confessione dire, Padre, io non ho ammazzato, non ho rubato, non dò fastidio a nessuno, ascolto la santa Messa, procuro di aver pazienza con la moglie, coi figliuoli, non so che altro dire.

C. Questa non è Confessione, è una lode di se medesimo, simile a quella del Fariseo riprovato da Cristo. Dobbiamo imitare il Pubblicano lodato dal Redentore: altrimenti, fuor di qualche conferenza in materia virtuosa per prender consiglio, e non errare nella via dello spirito, egli è un perdere il tempo. La seconda cosa ad avvertire ella è, di confessare i proprj peccati, e non gli altrui, il che per lo più proviene dall' amor di noi stessi, dall' inclinazione, che abbiamo di scusarci, e di minorare la gravezza di nostre colpe.

P. Mi ricordo in questo proposito di aver sentito un Confessore, il quale mi diceva, che aveva il suo bel che dire, e fare, per far tacere certe Serve, e Servitori, i quali cominciano subito a raccontare i difetti della Padrona, e del Padrone, dandone la colpa tutta de' suoi mancamenti alla loro alterezza, troppa signoria, e sofisticheria: così a fare concepire l' errore dei Mariti, che gettano la colpa addosso del naturale, e dei mancamenti della Moglie: e la Moglie ai cattivi portamenti del Marito: i Padri, e le Madri al procedere dei Figliuoli: la Nuora al contegno della Suocera, e così vice versa, at-

testandomi, che era quasi divenuto vizio comune, ereditato già dai nostri primi Parenti, di gettare addosso la colpa all' amico, al parente, al compagno, al prossimo nostro, o al diavolo, o alla tentazione, o alla fortuna, o al destino.

C. Chiunque fa in questo modo la sua Confessione, quando non minori la di lui colpa, la sua semplicità, e dabbenaggine; certo egli è, che pecca, e corre rischio, che la sua Confessione poco, o nulla piaccia agli occhi di Dio, come non fu accettata quella di Adamo ed Eva, perchè dalla scusa accompagnata. Sicchè dunque si conchiuda, che i peccati proprj, e non quelli degli altri devonsi accusare al Sacerdote, il quale in quel Tribunale sostiene la figura di Giudice per decidere, chi deve essere assoluto, e chi non deve prosciogliersi dalle colpe, come fece il Figliuol Prodigo, come Davidde facendo la figura di reo, e di accusatore di se medesimo con intenzione, e speranza di ricevere dal Ministro di Dio l' assoluzione Sagramentale, e da Dio il perdono delle sue colpe.

P. Intesi tutto, non occorre altro, quando volete, che cominci la mia Confessione, io sono già disposto.

C. Andate adagio, perchè sin' ora avete capito soltanto in che consista, e che cosa sia la Confessione, restano a sapersi le condizioni, che devono accompagnarla, acciocchè non manchi di alcun suo requisito.

P. E quante sono queste condizioni?

C. Sono sedici in punto.

P. Oh questa sì, che non me l' aspettava, nè mai l' intesi in vita mia! Ditemi di grazia, sono tutte necessarie, acciochè la Confessione sia ben fatta? Perchè se sono necessarie, dispero affatto di averne fatto pur una che sia buona.

C. Non vi sgomentate sì presto. Le sedici condizioni ricercate non sono tutte necessarie, e molte non rendono invalida la Confessione, contuttociò con chiarezza, e brevità ci converrà dirne qualche cosa per cadauna, perchè ognuna e tutte insieme recano non ordinario profitto, e giovamento a chi ben se ne sa servire; e discuoprono i difetti, in cui la maggior parte degli uomini sogliono cadere.

P. Ditemi dunque nel nome del Signore la prima?

C. La Confessione dev' esser *semplice*, così di questa, e dell' altre tutte ne parla San Tommaso con la comune de' Dottori, e Teologi, ch' è quanto

a dire, deve avere nè troppe, nè poche parole, di maniera che se si può dir la sua colpa con due parole, non devesi adoprarne quattro, e se con quattro, non bisogna dirla con due. Capite voi questa prima condizione?

P. Volete dir, m'immagino, che la Confessione sia chiara, cioè che il penitente confessi il suo peccato chiaro e distinto, onde il Confessore giudicar possa, che peccato sia, e quanto grave; e non lo confessi sì oscuro, diminuito, coperto, e confuso, che il Confessore lo passi, e giudichi per veniale, qualor sia mortale. In una parola, dica la sua colpa, come crede che sia manifesta agli occhi di Dio.

C. M' accorgo che avete intesa la dottrina, perciò passiamo alla seconda condizione, ed è che sia la Confessione *umile*, il che consiste qualor il penitente non solo inginocchiato a' piedi del Confessore, come reo di lesa Maestà, quanto all' esterno; ma eziandio nell' interno si confessa, e si giudica indegno di perdono, anzi d' ogni più atroce castigo ben degno per le offese fatte a sì buono, santo, ed amabilissimo Signore.

P. Ma, e chi v' è mai, che in tal maniera, e con tali sentimenti non si prostri a' piedi del Sacro Ministro?

C. Chi v' è? Oh Dio! Quanti si veggono venire incomposti nell' esterno, con attillatura, e di veste sì curiosa, e galante, che sembrano disposti più tosto ad entrare in una sala di ballo, di quello che presentarsi al Tribunale della Penitenza? Quanti dominati da uno spirito di superbia, di compatimento verso se medesimi, di dottrina gonfia, e vana, pretendono con orgoglio, con franchezza di trarre alla propria opinione il Confessore, e di volere, che gli sia usata compassione, condiscendenza, e pronto perdono ai loro peccati, annojandosi delle ricerche, e interrogazioni, de' consiglj ed esortazioni, delle proroghe, e penitenze medicinali, di maniera che ardiscono di venire in disputa, e di pretendere l'assoluzione! E tale Confessione si dovrà credere *umile*?

P. Padre nò, e questi tali pieni di uno spirito farisaico meritano giustamente di essere rigettati.

C. La terza condizione importa che la Confessione sia *Pura*, e questo avviene in due modi, cioè che sia fatta con la sola, pura, e retta intenzione di ricevere il perdono de' peccati, e di riconciliarsi con Dio, e perseverar nella sua grazia: in secondo luogo, che sia fatta senza mescolamento di cose

impertinenti, ed aliene dalla Confessione, nel che si viene a riprendere l' abuso di raccontare istorie superflue nella Confessione, mentre la colpa si può intendere senza esse.

P. Certamente credo, che vi voglia una gran pazienza, ed accortezza nel Confessore, mercechè sò, che molti si vanno a confessare per carpire qualche sollievo alla loro povertà, altri per essere ajutati in qualche loro premuroso negozio, e per altri storti fini, cui la malizia umana, suole suggerire, e per questo capo intesi, che alcuni commisero infiniti sacrilegj. Altri poi, e queste sono per lo più le femmine, vanno mescolando mille cose impertinenti, come per esempio si hanno di accusare di un' impazienza, cominciano a raccontare il principio, il mezzo, ed il fine di tutta la scena, ed infilzare novelle, riportare i fatti altrui, far complimento col Confessore, e discorrere delle sue colpe con molta confusione, e alla peggio.

C. Per verità il disordine è grande, nè il Confessore dovrebbe comportarlo, ma dargli sulla voce, perchè ne deriva, che si distraggono la mente, che si scordano i peccati, si perde il tempo, ed impedisce le Confessio-

ni degli altri . Credetemi , che di questo difetto dovranno rendere molto conto a Dio i Confessori , che lo permettono , ed i penitenti , che vi cadono .

P. Adesso capisco la ragione , per cui veggo starsene nel confessionale le ore intere certe beatelle, che come nuove sacerdotesse si accostano ogni giorno al Sagro Altare . Poverine, mi fanno compassione, nel vederle ogni giorno a stordire la testa del Confessore, e poi in casa . . . .

C. Tacete, mio caro Figliuolo , attendiamo a noi , e lasciamone il giudizio al Signore . La quarta condizione ella è , che sia *Fedele* , cioè vera , e senza bugia alcuna ; voglio dire , che il Penitente non solo non neghi cosa alcuna di quel , che ha commesso , ma ancora non dica di aver fatto quello , che non ha fatto .

P. E che ? vi può essere taluno , che si accusi di ciò , che non ha commesso ?

C. Pur troppo avviene , che qualche anima semplice s' inganni , pensando che sia bene attribuirsi di aver peccato , o dire di più , per non errare, di quello che fece ; e così pure si accusi , se avesse mormorato ; se fosse andato in collera , se avesse giurato , quando non sa di aver commesse tali

colpe. Ora è superflua tale accusa, e la Confessione non è vera.

P. Ma chi fosse in dubbio?

C. Allora sì, che conviene accusarsi, come ci detta la coscienza: il peccato certo dir si deve per certo, e il dubbio per dubbio, nè mai confondere il dubbio col certo, o il certo col dubbio: e se nella sua Confessione avesse soltanto peccati dubbj da accusarsi, se vuole l'assoluzione, deve almeno accusarsi di qualche peccato certo della vita passata.

P. E chi dicesse in Confessione volontariamente una bugia, che peccato commetterebbe?

C. Conviene distinguere: chi dicesse una bugia, cioè negasse di aver commesso un peccato mortale, ch' egli ha commesso, questi inganna il Confessore, che sta in luogo di Dio, e pecca di sacrilegio, perchè falsifica la materia necessaria della Penitenza. Chi dice una bugia intorno ad un peccato veniale, alcuni dicono, che sempre pecca mortalmente, per l'ingiuria, che si fa al Sagramento, in cui devesi dire la verità, altri però sostengono, che sarebbe peccato, ma non mortale, perchè la bugia versa sovra una colpa, che non è necessaria, e si può omettere nella Confessione, che se non

presentasse altra materia che quel peccato veniale, ch' è falso, allora farebbe peccato mortale, perchè non vi sarebbe materia vera, ma tutta falsa, e l' ingiuria in tal caso sarebbe grave al Sagramento.

P. E chi dicesse la bugia sopra cose, che non appartengono alla Confessione?

C. Farebbe male, e saría peccato fra i veniali il più grave, quantunque secondo altri per l' indecenza, che vi riconoscono nella bugia detta nell' atto della Sagramental Confessione, decidono, che sempre sia mortale. Ricevute queste dottrine nel suo vero lume, veniamo alla quinta condizione, ed è che sia *Frequente* per la convenienza grande, che trovasi tra la nostra miseria, e la Confessione: imperochè essendo questa istituita, come medicina per li peccati, così conviene, che chi pecca frequentemente, bene spesso ancora si confessi.

P. E già lo sò, che bisogna confessarsi una volta all' anno, e grazie a Dio sin ora non ho mai trasgredito questo precetto.

C. Voi siete troppo facile a sciogliere i dubbj, e le quistioni. È vero, che nel Concilio Lateranense *de pœnit. & remis. cap. omnis*, abbiamo chiaramente il precetto della Chiesa, cioè che

ogni Fedele dell'uno, e dell'altro sesso, giunto che sia agli anni della discrezione, cioè di conoscere il bene dal male, deve confessarsi almeno una volta l'anno; ed il tempo più proprio a fare questa Confessione, dal Sagro Concilio di Trento Sess. 15. viene lodato, ed approvato quello della Quaresima, come tempo di penitenza, e di salute; e chiunque trascurasse questo precetto, dovrebbe secondo le decisioni della stessa Chiesa essere rigettato, e rispinto dall'entrar nel Tempio, e morendo essere privato della sepoltura Ecclesiastica. Contuttociò oltre questa volta all'anno secondo il comando della Chiesa, vi sono altri tempi, e casi, in cui siamo obbligati a confessarci.

P. Ma certamente voi mi fate apparire un ignorante delle cose necessarie a sapersi: per quanto mi ricordo, non seppi mai esservi altro tempo, che il detto di sopra.

C. Attendetemi bene. Qualunque volta la persona si vuole communicare, qualor abbia il comodo della Confessione, e si ritrovi in peccato mortale, sebbene le paresse di essere contrita, deve confessarsi prima di accostarsi alla Comunione. In secondo luogo qualor si ritrova infermo con pericolo di

morte, è obbligato per precetto divino a confessarsi subito, senz' aspettare l' ultime ore, in cui per lo più invece di Confessione si fa confusione.

P. Lo sapeva anch' io, ma non me lo ricordava.

C. Conviene però ricordarselo, perchè all' avvicinarsi di una febbre acuta, o maligna, a un primo parto, o ad un parto molto difficile, parlando delle maritate, il primo pensiero dev' essere la Confessione.

P. Eppure egli è l' ultimo, e prima si pensa al Medico, alle medicine, ai voti, ai Santi, al corpo, e nell' ore ultime si pensa all' anima.

C. Chi si mette in un lungo pellegrinaggio per terre d' infedeli, in una lunga navigazione di mare, in cui probabilmente pensa, che in tutto quest' anno non avrà comodità di confessarsi, oppure che può correre pericolo della vita, è tenuto a confessarsi prima di partire. Così pure chi ha giurato, o fatto voti, o ebbe per penitenza di sue colpe di fare tante volte la Confessione, deve tante volte confessarsi altrimenti pecca.

P. Mi risvegliate alla mente di aver pur troppo commessa questa colpa avendo lasciate molte di queste Confessioni impostemi dal Confessore.

C. Gran cosa è questa! Lasciatemi esclamare, molto poca fede vive ne' Cristiani, e poca stima hanno del Sagramento, e de' loro peccati, mentre al giorno d' oggidì non si sa più, che penitenza dare; se orazioni giornaliere, si tralasciano; se digiuni, o discipline, non si vogliono; se limosine, con mille scuse si scansano; se Confessioni, si ommettono: e che si ha da fare? E pure anche questa è una parte integrale della Penitenza, come vedremo.

P. Caro Padre, vi ho detto, che il vostro mestiere è di gran pazienza.

C. Pregate il Signore per me, perchè molto ne ho bisogno. Andiamo innanzi. Dovrà essere frequente la Confessione di colui, il quale conosce, e pensa, che non può schivar qualche peccato mortale, se non si confessa.

P. Oh! quante volte sarei vissuto in grazia di Dio, se spesso mi fossi riconciliato: imperochè ordinariamente dopo che mi son confessato, la duro dieci, quindici giorni, e poi mi dò per vinto: ora se avessi adoprato questo mezzo, avrei io schivato la colpa, e perseverato nella grazia di Dio.

C. Così è; ma non si vuole capire questa verità, non si vuole questa soggezione, si ama la propria libertà;

e mi ricordo, che un Penitente vostro pari solito a confessarsi di molti e gravi peccati alla Pasqua, perchè l' obbligai per alcuni mesi a fare due volte al mese la sua Confessione; affannato per tal penitenza, dopo aver fatta la Confessione, francamente da me si licenziò, nè più lo rividi.

P. Gran miseria è la nostra, pare incredibile!

C. Finalmente sarà per avventura obbligato a far la sua Confessione frequente, chi giudica, e giustamente pensa, che tirando tanto innanzi non si ricorderà de' peccati commessi; così pure secondo alcuni gravi Autori, sarà obbligato quegli, che pecca, a confessarsi quanto più presto può subito dopo il peccato, per il pericolo, a cui espone l' anima sua, tirando a lungo la Confessione.

P. Vi è obbligo di precetto, oppure di consiglio?

C. La cosa non è decisa; ma vi esorto a praticarla, perchè molto utile, e salutevole all' anima vostra. Dalle quali cose apprenderete quanto sia giovevole per vivere in grazia di Dio la frequenza della Confessione. E chi non vede che con la frequente Confessione si conserva l' uomo nel timor

di Dio, acquista maggior grazia, fa sentire il rimorso della coscienza, impedisce, e rompe le cattive consuetudini, ed abiti di peccare, e finalmente produce nell' anima una quasi certa confidenza della sua eterna salute. In una parola ella è una gran pazzia; come sarebbe ammalarsi spesso, e rare volte pigliar la medicina.

P. Confesso di aver errato su questo punto, è propongo di attenermi da quì innanzi al vostro consiglio, e frequentare anche più volte al mese la Confessione. Ma talvolta, Padre mio, gli affari mondani ci rubano questo tempo.

C. Dio vel perdoni. Che mai detto avete? Ricordatevi prima l' affare massimo dell' anima, e poi tutto il resto. Ella è una gran vergogna per un Cristiano occupare quasi tutto il giorno della Domenica in faccende temporali. Ci confonderanno un tempo gli stessi Ebrei.

P. Avete ragione. Passiamo all' altre condizioni.

C. Ne viene in sesto luogo, che la confessione sia *Nuda*, cioè spogliata di ogni belletto, di ogni ciarla, che oscuri la gravezza, e qualità della colpa. Quando il Demonio non può impedire all' anima Cristiana la Confessione,

studia, che non la faccia bene, e stimola il Penitente a cercar termini, espressioni, rigiri, e scuse onde mascherar possa i suoi peccati, acciò non compariscano tali quali sono, ed in tal maniera egli ottiene l'intento suo. Ora la Confessione nostra dev' essere fatta sì chiara, e manifesta, che se fosse possibile, dovrebbe desiderare, e procurare, che il Confessore vedesse ad uno ad uno tutti i suoi peccati, come stanno nel proprio cuore.

P. Veggo benissimo, che peccano gravemente tutti coloro, i quali nella Confessione usano parole equivoche, e dubbie, e per entro vi van mescolando inutili ciance per occultare la bruttezza, e moltiplicità de' loro peccati.

C. Non vi annojate, perchè anderemo di volo. *Discreta* sarà la vostra Confessione, quando sia ella saggia, e prudente nelle parole, nel dire le circostanze necessarie, ed ommettere le superflue, nell' unire insieme le colpe della stessa specie, qualità, e gravezza, senza replicarle ad una ad una. Sarà ella *Volontaria* pronta, e libera, ch' è quanto a dire non sforzata, e fatta non per timor di qualche castigo, per umano rispetto, ma per a-

more, e per desiderio della salute dell' anima.

P. Da ciò ne deriva, che opearno malamente quei Padri, e quelle Madri, quei Padroni, e Padrone, che obbligano e spingono i loro figliuoli, e la loro servitù alla frequente Confessione, perchè è minor male il confessarsi rare volte, che il confessarsi spesso e male. Così pure fia error grave dei suddetti nel procurare con varj modi, ed arti, che i figliuoli, e le serve vadano a confessarsi con il proprio Confessore, perchè talvolta derivane occasione, e pericolo di qualche sacrilegio.

C. Si compiangono pur troppo tali disordini, e però dovrebbero lasciarsi in libertà; e procurare anzi fra l' anno di fargli mutar talvolta Confessore, per non aggravare la propria coscienza di simili orrendi peccati. La nona condizione consiste, che la Confessione sia *Modesta*, o sia *Vereconda*, cioè non sia fatta con jattanza, e modo superbo, nè che si raccontino i peccati, come un' istoria, e come cosa di poco momento, ma che si dicano con sentimento grave, e con modestia: il che avverrà, quando l' uomo si riduca a memoria la sua bassezza, e bruttezza de' suoi peccati,

e ne concepisca rossore, dolore, e abbominazione.

P. Mi pare, che nulla abbiate detto della integrità della Confessione.

C. Mi avete levata di bocca la parola. La Confessione dev' essere *intiera*, cioè, che non si lasci nessun peccato mortale, di cui la persona si ricorda, nè si omettano di dire quelle circostanze, che sono necessarie, come abbiamo detto nel passato Dialogo sopra l' esame.

P. Veggo adesso la necessità di ben esaminare la coscienza, acciocchè la Confessione non manchi della sua integrità. Ma questa è ella poi cotanto necessaria, che lasciando qualche peccato, s' abbia a dire invalida?

C. Uditemi di grazia, perchè la materia è importante. Tutti li Concilj, i Santi Padri, e Teologi concordemente stabiliscono, come verità di Fede, che la Confessione dev' essere intiera di modo, che quegli, che occultasse a bella posta un solo peccato mortale, quantunque ne sveli, ne dica a migliaja, la sua Confessione è nulla, e rimane anche dopo l' assoluzione con tutti i suoi peccati sull' anima, nè Iddio gli perdona. In oltre non basta confessare le colpe in comune, ed in confuso, ma conviene distinta-

mente, ed in particolare palesarle, spiegandone delle medesime le circostanze, ed il numero certo; e se non si può rilevarne il certo, ed il prefisso numero, devesi dire il verisimile, cioè quello che pare, senz' accrescere, nè diminuire, ma accusarsi, come detta la propria coscienza.

P. Sicchè si può dedurre, che chiunque lascia fuori, o per qualche umano rispetto, o per malizia un peccato mortale, o una circostanza necessaria, commette un sacrilegio, e rende invalida la Confessione.

C. Anzi se uno si proponesse deliberatamente di occultare un solo peccato mortale, e poi lo dicesse nel tempo della Confessione, la Confessione è nulla, quando non esprime la volontà cattiva, che aveva, di tacere quella colpa. Così pure se uno dubita, se un qualche peccato sia mortale, o veniale, e lascia di confessarlo, pecca mortalmente, perchè non è intiera la Confessione, ed a nulla vale. Così pure, chi dicesse una porzione de' suoi peccati ad un Confessore, e l' altra parte ad un altro, parlando già di colpe mortali, queste due Confessioni sarebbero invalide, perchè non intiere.

P. Che si deve dire di quello, il quale percosso da un improviso accidente non può manifestare al Confessore se non che pochissimi peccati? Costui non facendo la sua Confessione intiera dovrassi chiamare invalida?

C. In un tal caso facendo il Penitente quello, che può, e non lasciando maliziosamente alcuna colpa, ma solo per pura fisica impotenza, può, e deve esser assoluto, e la sua Confessione è buona, restandogli solo l' obbligo di manifestar le sue colpe intieramente in altra Confessione, postochè ricuperi la primiera salute.

Andiamo innanzi. L' undecima condizione ella è che sia *Segreta*, e ciò raccogliesi dal capo citato: *Omnis utriusque sexus*, in cui viene soltanto comandato, che il solo Penitente confessi le sue colpe al solo Sacerdote: dal che raccogliesi, che nessuno è obbligato a confessarsi pubblicamente, e che la Confessione pubblica, come abbiamo detto, non è proibita.

P. Se uno dunque volesse confessarsi in pubblico de' suoi misfatti in vendetta, e punizione de' suoi scandali, sarebbe buona la sua Confessione, e potrebbe essere dal Sacerdote sagramentalmente assoluto?

C. Non vi ha dubbio alcuno, come chiaramente ne parla il Concilio di Trento nella Sessione 14. purchè non vi sia scandalo, o infamia, ma edificazione, come avverte l' istesso Concilio. Inoltre dev' ella essere *Lagrimabile* cioè dolorosa, ch' è la duodecima richiesta condizione molto importante e necessaria.

P. Si ricerca forse per ben confessarsi, che cadano dagli occhi le lagrime? oppure che si senta qualche dolore sensibile?

C. Quantunque le lagrime sieno buone, non sono però necessarie, tanto più che non sono in nostra balìa; ma sono bensì necessarie quelle del cuore, comprese in un interno dolore non del corpo, ma dell'animo, e in un vero dispiacere de' peccati commessi.

P. Volete dire, che qualora io mi accosto con vera contrizione, e sincero dolore, e pentimento de' miei peccati per aver offeso la Bontà infinita di Dio, e con fermo proposito di non offenderlo in avvenire, io farò una Confessione dolorosa, e lagrimabile.

C. Appunto. E per far questo vi gioverà non poco riflettere prima, che peccando avete voltate le spalle a Dio, avete ricusata la sua amicizia, disprezzato il suo amore per un vile interes-

se, per un misero piacere, per una sordida passione. Così pure vi ecciterà al dolore il riflesso, che peccando mortalmente avete perduta la grazia di Dio, il *jus* alla eredità del Cielo, e meritato l' Inferno: e che se al presente non siete in quel luogo de' tormenti a penare per tutta una eternità, fu la misericordia di Dio, che vi sostenne; quindi alla considerazione del grave danno, che vi cagionò il peccato, l' anima vostra dovrà concepire odio, ed avversione al medesimo. Ma di questo ne parleremo più estesamente in altro giorno.

P. Da questa dottrina apprendo l' errore commesso in tante mie passate confessioni, in cui dopo aver esaminata la mia coscienza, recitava, senza riflessione, e precipitosamente, l' atto di contrizione da fanciullo appreso, senza pensare a muovere il cuore al pentimento con gli addotti riflessi. Povere mie Confessioni, che sarà di me poverello, che sarà di me!

C. Non vi perturbate, o figliuolo, che ad ogni passato disordine con la presente generale Confessione si porrà opportuno rimedio; e però fatevi animo, fatevi coraggio, e asciugate per ora le vostre lagrime. La decimaterza condizione consiglia, che la per-

sona più presto che può, si confessi dopo la colpa; e percio dicesi *Accelerata*, cioè pronta, presta, alla prima opportunità, di maniera che non si viva col peccato sull' anima.

P. Ma chi avesse la comodità di confessarsi dopo il peccato, e la trascurasse, tirando innanzi la Confessione di mese in mese sino alla Quaresima, farebbe egli un nuovo peccato?

C. Alcuni Dottori vi riconoscono una nuova colpa mortale in questa trascuraggine della propria eterna salute; altri però sono di parere contrario, perchè non ritrovano precetto alcuno su tale proposito: Nondimeno io vorrei, che meco rifletteste, quale pazzia, e qual pericolo sia quello di colui, che potendo riconciliarsi con Dio non lo faccia, protraendo la sua Confessione, e dimorando in disgrazia di Dio. Certamente egli manca alla carità verso se medesimo, posciachè potendo egli morire ad ogni momento, ad ogni momento può piombar nell' Inferno. Stolto chiamereste voi quegli, che se n' andasse a letto, sapendo di avere in esso un orribile serpente; e stolto non dovrò chiamar quel Cristiano, che si mette tranquillamente a dormire col peccato sull' anima, serpente molto più velenoso, e

mortifero per l' anima, e per il corpo? Come mai si può dire, che veramente voglia salvarsi, che ami l'anima propria quel Cristiano, il quale in tanto suo bisogno trascura un mezzo sì necessario, ed importante per la sua eterna salute; ed una tal negligenza, ed omissione non dovrassi chiamare colpevole avanti a Dio?

P. Per esimerlo da colpa non basterebbe fare un atto di Contrizione?

C. Sarebbe ben fatto; per avventura bastar potrebbe: ma chi sa, che Contrizione sarebbe quella! Sarà forse imperfetta, e come tale non può certamente giustificarlo senza la Confessione. Ed eccoci da capo nel primo pericolo, e nella prima incertezza.

P. Non occorre altro, intesi il tutto. Iddio mi preservi dal cader nella colpa mortale; ma se per mia fatalità vi cadessi, più presto che potrò, me n' anderò a' piedi del Confessore a piangere il mio peccato.

C. Saviamente; non potete far miglior risoluzione. La decimaquarta condizione, di cui deve andar fornita la vostra Confessione, ella è, che sia *Forte*, cioè che vinca e superi qualunque difficoltà, e timor di vergogna, senza occultare, o sminuire colpa alcuna, che calchi qualunque umano

rispetto, e scopra con libertà le sue piaghe più vergognose, ed incancherite al Medico spirituale dell' anima sua, onde possa prestar i rimedj piu valevoli, ed efficaci ad ottenere perfettamente la salute. Aggiugnete la decimaquinta condizione, che si prescrive alla Confessione ch'è l' essere *Accusante*, ed è che il Penitente, quando si confessa non si scusi, nè dica i suoi peccati, come una storia, nè getti la colpa sopra gli altri, ma solo a se medesimo, alla sua malizia; come abbiamo detto poco fa, parlando di un' altra condizione.

P. Ben me ne ricordo, che fu fatta menzione de' servi, e de' padroni soliti a cadere in questo errore, e col Divino ajuto spero di non ricadervi. Voglio che la mia Confessione accusi le mie colpe, come parti, ed effetti della mia pessima volontà, e non sia simile a quella di Adamo, ed Eva, che l' uno e l' altra si scusò del proprio fallo, l' uno con gettare addosso la colpa alla moglie; e l' altra al serpente, quasi dir volessero, che se Dio non avesse creato il serpente, e ad esso non gli avesse data la moglie, e l' uno, e l'altra non sarebbero caduti, rifondendo in fino la cagione del lor mancamento a Dio. Il Signore mi preservi da

tal' eccesso. Orsù, caro Padre, ditemi l' ultima condizione.

C. Eccoci giunti, la Dio mercè, all' ultima condizione, ch' è la decimasesta, e consiste, che sia *Preparata ad obbedire*, vale a dire, che il penitente obbedisca al Confessore in tutto quello, che appartiene al Sagramento della Penitenza, perchè essendo il Confessore Giudice, e il penitente reo, vuole ogni ragione, che quegli comandi, e questi ubbidisca.

P. Oh gran punto importante, ch' è mai questo! Veggo ciò che dir volete: quante Confessioni sono malfatte per la mancanza di questa condizione; e quante volte il Confessore deve altercare col Penitente, e piantar cattedra per non volersi soggettare al di lui prudente giudizio! Ben mi ricordo, che in qualche mia Confessione mi parve troppo rigoroso il Confessore, e ne dimandai la ragione: oh che superbia fu la mia! ben il Confessore me la fece conoscere, e ben mi stette l' aspra riprensione fattami per curare la mia ostinazione.

C. Sì, caro figliuolo, obbedienza cieca, pronta, ed esatta al Confessore, massime se si tratta di restituire la roba altrui, di risarcire i danni, di fuggire dalle occasioni, da' pericoli dei

peccati, di soddisfare a Dio colla penitenza per le colpe commesse. Procurate pertanto che le vostre Confessioni da quì innanzi sieno accompagnate da queste condizioni, e ne raccoglierete un ottimo frutto; al punto della morte l' anima vostra ripiena d' una dolce speranza nella divina Misericordia sovrabbonderà di allegrezza, e di consolazione.

P. E se per avventura, come pur troppo temo, le mie passate Confessioni non fossero state fatte con le condizioni suddette, vorrei sapere, se vi sia necessità di ripeterle, e in quali casi io sia obbligato a rifarle con una generale Confessione?

C. Sono molti per verità i capi, per li quali la Confessione può essere nulla, e convenga reiterarla. Dirovvi però i principali, e più comuni, onde possiate raccogliere, se per voi siavi questa precisa necessità di replicarle, confessandovi generalmente.

In primo luogo dunque la Confessione sarà invalida, e perciò da replicarsi, quando per malizia propria, a bella posta, o per vergogna e rossore si lascia di confessare un peccato mortale anche di puro pensiero; quando senza preparazione alcuna si porta il penitente a piedi del Confessore, acciocchè egli

faccia l'esame, e lo interroghi; e se per una sì fatta negligenza colpevole innanzi a Dio, ommetta di confessarsi di qualche peccato grave, in questi casi si deve reiterare la confessione, ed accusarsi nella nuova confessione di sì crassa negligenza.

In secondo luogo, quando la Confessione si fa senza il dovuto dolore, o senza vero proposito di abbandonare la colpa, e di non peccar più in avvenire, o senza animo di restituire, e di soddisfare tutto ciò, che si deve, allora ella è vana, e conviene rifarla. Inoltre quando il Penitente cerca a bella posta Confessori o quasi sordi, o poco pratici di certe materie, come intorno a' contratti, acciò non capiscano bene le loro colpe, e permettano loro i guadagni usuraj. e non impongano ad essi il debito della restituzione, questa Confessione è nulla, e devesi rifare a piedi di un Confessore più capace, e più pratico in tali materie, nelle quali il proprio interesse suggerisce tanti pretesti, e cavillazioni, che facilmente sì il Penitente, che il Confessore può prendere il bianco per nero, ed il nero per bianco.

P. Adesso intendo, perchè tanti e tanti continuano nelle stesse usure palliate, nelle stesse occasioni, e pecca-

ti, e intanto frequentano i Sagramenti. Oh quanti Confessori dovranno vedersi un giorno portar sovra le spalle i loro Penitenti!

C. Lasciamo di tutte le cose a Dio supremo Legislatore il giudizio, e proseguiamo la nostra istruzione.

Finalmeute si ripeterà intieramente la Confessione, quando si rifà con altro Confessore; ma se si ripete collo stesso Confessore, non è sempre necessario ripeterla tutta, qualor il Confessore si ricordi delle colpe già accusate, si rammenti la vita, e sappia lo stato della coscienza del Penitente. In tal caso basta replicare i peccati in comune con esprimere la cagione, per cui si reitera la Confessione; ma se egli punto non si ricorda delle cose già dette, bisogna ripetere tutta la Confessione, non altrimenti, che se si confessasse ad un altro Confessore. Così pure se dopo la Confessione mal fatta, continuò più volte il Penitente a confessarsi anche intieramente de' suoi peccati in altre posteriori Confessioni, ma perchè si confessò la prima volta malamente, deve ripetere non solo quella prima, ma tutte l' altre eziandio, essendo viziate dalla prima Confessione mal fatta.

P. Ma chi dopo la prima invalida Confessione invincibilmente si scordasse di queste colpe, per cui fu nulla la Confessione, e con questa ignoranza incolpabile proseguisse più, e più volte a confessarsi, dovrebbe egli ripetere tutte le Confessioni?

C. Quando egli incolpabilmente se ne scorda, basta che ripeta la prima sola Confessione colpevole, perchè l' altre tutte furono valide.

P. Perdonatemi, caro Padre, mi occorse talvolta di tralasciare di confessarmi per non aver che dire al Confessore, se non peccati veniali: ora vorrei sapere, se posso e debbo confessarmi di questi?

C, Per ispiegare la domanda proposta dovete prima sapere, che i pèccati veniali non sono materia necessaria della Confessione, ed il Penitente può tralasciare di confessarli, avendo altri mezzi, come l' acqua benedetta, per cancellarli, qualor però di essi ne concepisca dolore, e pentimento nell' usare tali mezzi. Ma giacchè può si confessi anche delle colpe veniali; e se brama l' assoluzione de' medesimi, deve avere dolore, e proposito, cioè volontà risoluta di non più commetterli, come se fossero peccati gravi; imperocchè l' assoluzione di nostre col-

pe non viene da Dio accordata, se non a patto del pentimento sincero, e del proposito efficace di fuggire la colpa; dimanierachè se io mi accuso de' soli veniali, e non concepisco nel mio interno vero dolore, e fermo proposito, la Confessione è invalida, e nulla. Perciò ella è costante pratica delle persone pie e dotte, che nelle Confessioni frequenti, e giornaliere oltre le miserie, in cui quotidianamente si cade, aggiugnere nella Confessione qualche colpa grave della passata vita, per materia necessaria del Sacramento, in cui principalmente si cada, e in essa versi il lor pentimento, e per ottenere l'assoluzione, per non correre rischio di rendere frustranea la Penitenza. A questa costante pratica vi esorto, ed alla frequente Confessione, perchè molto giovevole a sradicare gli abiti cattivi, ed a fugare la colpa.

F. Crescono a dismisura le mie obbligazioni per i nuovi lumi, che mi comunicate; imperocchè veggo benissimo la necessità di questa regola; mercecchè egli è molto difficile il concepire un dolore *super omnia*, e formare un sodo proposito sopra una colpa veniale, di cui quasi niente di

scrupolo ci formiamo nel commetterla, e di cui ce ne confessiamo più per usanza, che per puro dolore. Chi però avesse vero dolore di due soli peccati veniali, e se ne confessasse di dieci, potrebbe ricevere l' assoluzione?

C. Non ho niente di difficoltà; imperciocchè, come abbiamo detto, la Confessione de' veniali non ci è comandata; e basta, che di uno, o due se ne abbia dolore, per potere essere assoluti da quelli. Ho detto da quelli, perchè l' assoluzione non caderà se non sovra quell' uno o due, de' quali si ha il dolore, ma non sopra gli altri.

P. Sará dunque ben fatto, e molto utile all' anima mia il confessarmi spesso, quantunque mi sembri di non averne preciso bisogno.

C. Anzi utilissimo per molte ragioni. Primieramente egli è un cattivo segno cadere nella colpa, e non curare di levarsi sù col pentimento, com' è cattivo segno essere infermo nel corpo, e non voler prendere la medicina. La Confessione frequente mantiene il nostro spirito nel santo divino timore, per cui il Cristiano sì facilimente non inciampa, come l' esperienza fa vedere in parecchie persone, a

cui il riflesso di aversi a riconciliare la vegnente Domenica, pone un gran freno alle loro passioni, e si conservano nel timor di Dio.

P. Così è, perchè mi sovviene, che dovendo la susseguente Domenica far ritorno al Confessore, in quella settimana, me la passava, quasi incolpabilmente. Beato me se avessi continuato!

C. In secondo luogo si acquista sempre più maggior grazia, e si rilassa qualunque volta qualche porzione della pena temporale, talmente che asserisce l'Angelico Maestro, che uno il quale con le dovute disposizioni, e frequentemente si confessi, avverrà forse che morendo, non averà a sostenere pena cuna nel Purgatorio.

P. Guardate un poco, quanti bei vantaggi si ritraggono dalla frequente Confessione, ed io n' ero privo per la mia ignoranza.

C. In terzo luogo proverete una coscienza delicata, la quale vi farà sentire il rimorso non solo delle colpe gravi, ma eziandio delle veniali, e per cui starete avvertito per non commetterle.

Inoltre chi non sa, che le macchie più fresche, più facilmente si levano, che le invecchiate? così pure un peccato, giusta la dottrina dei Padri, e

Teologi, col suo peso tira ad un altro peccato; e però qualor non si risorga presto, si forma una catena, si aggrava il peso, e si accresce la ruggine, onde ne viene maggior difficoltà a sgravarsi a sciogliersi, a pulirsi, col rischio di rimaner sempre allacciato, e di gemere sotto la gravosa soma de' proprj peccati.

P. Avreste qualche similitudine per darmi ad intendere più agevolmente questa verità, onde mi resti più impresssa?

C. Ben volentieri: prendete un vaso di creta, e gettatevi dentro della terra: se prestamente voi lo rivoltate, esce e cade la terra, ed il vaso rimane ancora pulito: ma se voi vi lasciate la terra per un mese, un anno, più anni, e dopo rivoltiate il vaso, la terra non esce, e non cade, ma solo a viva forza, ed uscita che sia, vedrete il vaso d' intorno macchiato, e sporco dalle sordidezze della terra: fatene l' applicazione, il vaso è la vostr' anima, la terra è il peccato, e capirete la verità.

P. Per quanto tempo portai questo carico da giumento, e con quale, e quanta difficoltà mi son disposto a scaricarmelo, cosicchè non trovava mai la via, il tempo, e il luogo di farlo,

parendomi talvolta, che il mondo mi cadesse addosso, servendomi di ogni pretesto e scusa per tirare innanzi, e procrastinare fino alla Pasqua, in cui allora per disperazione mi confessava.

C. Or via mi consolo, cha da quì innanzi non avrete a passare queste montagne, nè a portar sì gran peso mediante la Confessione frequente, la quale vi gioverà ancora per non cadere nell' errore di alcuni, i quali qualora si sono confessati una volta de' lor peccati, non pensano più sovra di essi, come se fossero certi di averne ottenuto il perdono, nè mai più li avessero commessi, pensando forse soltanto a commetterne de' nuovi.

P. E che? Forse vi è obbligo di pensare ai peccati passati! Questo mi pare con vostra buona licenza, un seminario di scrupoli, un eccitamento di nuove cattive immagini, un laberinto per la coscienza.

C. Io non dissi di pensare di nuovo in particolare sovra le colpe passate; per timore di non esservi bene spiegato nella Confessione, o per angustie cagionate da malinconie, dallo spirito maligno, o d' altro principio, che in ciò devesi stare al giudizio del proprio Confessore, ed una volta imparare a

tacere, e ad obbedire. Quello, che dico, si è, di pensare in genere, e così in confuso alle nostre colpe gravi, e queste soggettarle di nuovo alle chiavi del Sagramento, anzi di nuovo detestarle, odiarle, e piagnerle in ogni nostra Confessione, e procurare che l' atto della Contrizione si estenda sopra le colpe già confessate: e perchè una sola colpa una volta commessa, quand'anche si piangesse tutta la vita, non sarebbe mai pianta abbastanza, mentre per quanto l'anima ne concepisca dolore, avversione, ed odio, non può esser certa in questa vita del perdono, ma solo può, e deve sperarne dalla divina Misericordia l' assoluzione.

P. E delle mie colpe, e tante, e sì gravi ne otterrò io il perdono?

C. Speratelo pure, qualor vogliate convertirvi di vero cuore a Dio. Intanto prevaletevi dei ricordi dativi, e stabilite in avvenire la Confessione frequente, la quale vi gioverà a rompere la consuetudine dell' abito cattivo di peccare, ed a vivere a poco a poco una vita innocente; imperocchè spesse fiate detestando la colpa, proponendo di lasciare le colpe presenti, di allontanarvi dalle occasioni, e pe-

ricoli futuri, l' anima prenderà col divino ajuto forza per distruggere il mal abito, e spezzare la catena di vostre colpe: quindi nascerà nell' intimo del vostro cuore una pace sì dolce, e sì sovrabbondante, che sentirete nell' interno di vostra coscienza una vera e certa confidenza di vostra eterna salute.

P. Quando ella è così, sarei un stolto, se privar mi volessi di tali preziosi vantaggi cagionati nell' anima mia dalla frequente confessione: l' abbraccio ben volentieri, e risolvo di confessarmi certamente una volta al mese, e forse anche più spesso.

C. Dite meglio, cioè a dire, stabilite di confessarvi ogni otto giorni; e qualunque sia per essere l' affare, la difficoltà, che romper voglia, o tentazione diabolica, che impedir tenti questo buon proposito, superate con franchezza ogni difficoltà, prendendo le misure del tempo, onde possiate dare il suo all' anima, e l' altra porzione ai dimestici indispensabili affari. Quanto contento mi chiamerei, se per frutto della conferenza presente avessi potuto ottenere da voi questa pratica! Lo spero dalla vostra docilità, e disposizione. L' ora è tarda; per-

ciò a parlare dell' altre parti della Confessione lo riserveremo in altro tempo più opportuno. Il Signore vi benedica.

P. Non dubitate, Padre mio, che con la divina assistenza mi lusingo, che al vento non avrete sparse le vostre parole; pregate il Signore per me, e dimani infallibilmente all' ora solita sarò da voi,

DIALOGO TERZO

SOPRA

LA CONTRIZIONE DE' PECCATI

C. Figliuolo mio carissimo, non vogliate aver tanta fretta per confessarvi; imperciocchè se voi aveste fatto un esame esatto, rigido, e profondo; e se vi confessaste di tutti i peccati senza eccettuarne nè pur uno, e d' ogni menoma circostanza sì aggravante e che mutasse specie, contuttociò la vostra Confessione non varrebbe niente, nè voi ne ottereste il perdono.

P. Ma, e perchè mai? Non basta forse il confessarsi a' piedi di un Sacerdote, che abbia la facoltà di assolvere?

C. Non basta. Vi resta a sapere, ed a praticare un' altra cosa, ch' è la più importante di quella, che abbiamo detto, e diremo in avvenire, e ch' è,

n

per così dire, l'anima e lo spirito della Confessione, senza la quale ella è morta, ed a nulla vale.

P. Ben veggo, che volete dirmi dell' Atto della Contrizione, non è così?

C. Appunto.

P. Non occorre, Padre, che su questo vi dilunghiate, perchè gia lo so benissimo, ed ogni giorno nelle mie orazioni lo recito,

C. Vi lodo pel buon costume, che avete; ma non lodo la maniera con cui lo fate.

P. Ma che! Evvi forse qualche altra formola di Contrizione, differente da quella, che sin da fanciullo appresi?

C. Non dico questo: intendo, e dico con mio sommo rincrescimento, che la maggior parte dei Cristiani non concepisce, o per meglio, dire non procura d'intendere che cosa voglia dire atto di Contrizione; o si recita dalla maggior parte de' Fedeli per uso, per abito, senza divozione, sentimento, e spirito, a foggia di pappagalli, rimanendo contenti, e quieti, d'averla solo recitata nella lor Confessione: difetto e mancanza tale, per cui credo io, che Santa Teresa piagnesse la dannazione de' Cristiani per l'ignoranza di questo dolore ne-

cessario, ed essenziale alla buona Confessione.

P. Parlate dunque, e spiegatevi, perchè mi fate inorridire, ed arricciar i capelli con questi discorsi. Ma, caro Padre, non mi mettete scrupoli, perchè io voglio andare alla semplice.

C. Godo di questo salutare timore, che vi scorre per l' anima, mercecchè mi lusingo, che pel vantaggio della vostra anima vi contristiate. Non dubitate poi, che io sia per cagionarvi scrupoli, mentre la materia che tratto è necessaria a sapersi, per poter ben praticare il dolore. Gran vergogna, lasciatemi esclamare, gran vergogna è la nostra, che s' abbia a sentire un Pagano, un Turco, un Eretico a rispondere adequatamente, interrogato delle cose attinenti alla sua legge, ed ai suoi errori; e un Cristiano abbia a rispondere da fanciullo balbettante intorno ai Misterj, e le materie attinenti alla Religione, e Fede che professa!

P. Avete ragione. Veggo benissimo il disordine. Il Mercante sa discorrere, e render ragione del suo negozio, l'Artista del suo mestiere, ognuno della sua professione; e qualor si tratta di rispondere, e fondatamente parlare

di tutto ciò, ch'è necessario ad operare per salvarsi, appena ne sappiapiamo il nome.

C. Per prendere la materia dal suo principio, questa parola Contrizione propriamente vuol dire, e significa rompere in parti minute una qualche cosa dura, e resistente, come quando un sasso si rompe in minuti pezzi. Perciò quando dicea, che ad un peccatore è necessaria la contrizione per ottenere di sue colpe il perdono, voleva significare, che il di lui cuore divenuto duro, e resistente alla divina grazia, ed alle ispirazioni celesti, ripugnante al bene, ed opere di pietà, deve per mezzo della penitenza, e del dolore rompere quella sua durezza, rendersi trattabile, umile, obbediente alla divina volontà; così che poi contrito che sia questo cuore ed umiliato, diviene oggetto gratissimo agli occhi di Dio, e dove prima per la colpa da esso era odiato, disfatta questa, e spezzata dalla contrizione, lo ama; sicchè a ragione definì il Sagro Concilio di Trento essere la Contrizione una Penitenza per la quale detestiamo l' offesa di Dio con dolore di cuore, ed odiamo il peccato.

P. Volete forse dire con questo, che s' abbia a provare qualche sensibile

dolore nell' anima, e nel cuore, onde dir si possa, che uno sia contrito, come avviene ad una Madre, che sentesi dividere e spezzare il cuore per la perdita del figliuolo?

C. Non parlo di questo; ma per ben capire la dottrina già data, attendetemi. Con l'Angelico Maestro definisco la Contrizione, non esser altro, che *una detestazione volontaria di tutti i peccati commessi, in quanto sono offesa di Dio degno d'essere amato; con proposito risoluto, e costante di guardarsi in avvenire dal ricadere ne' peccati passati*: ma di questo sospenderemo per ora di parlare, riserbando ad altra congiuntura il discorrere su questo punto molto importante. Ora acciocchè meglio possiate intendere la proposta definizione, piacciavi di ascoltarne a parte la spiegazione.

La Contrizione pertanto chiamasi *detestazione*: per intendere il qual vocabolo convien sapere, che il penitente può formar quattro atti contro il peccato. Il primo è di voler struggere, ed annientar il peccato. Il secondo è odiar il peccato. Il terzo è dolore del peccato. Il quarto è detestar il peccato; ed in questo particolarmente consiste la Contrizione,

perchè gli altri tre o precedono la Contrizione, o nascono da essa. Allorchè l'anima riflette sopra lo stato miserabile della colpa, in cui si giace, forma un atto di sua volontà, per cui si risolve, e vuole distrugger il peccato; e quest' atto precede la Contrizione, e muove il penitente a pentirsi delle colpe commesse: quindi passa ella a concepire l'odio del peccato, perchè brutto, perchè suo nemico, perchè dannoso, ma nemmeno questo si può dir Contrizione; perchè si puo bensì ad essa unire, o a quella precedere, ma dir non si può, che odiando taluno la colpa, sia egli contrito; mercecchè la Contrizione risguarda i peccati soltanto commessi, e l'odio perseguita il peccato in se stesso, o sia commesso, o non sia commesso; dolersi infine del peccato, accompagna talvolta la Contrizione, e nasce dalla medesima; ma non è Contrizione, perchè si può questa dare senza dolore, come succede ne' Beati lassù nel Cielo, i quali hanno contrizione delle colpe commesse, ma senza dolore.

P. Oh! quante belle notizie mi avete date in questa materia, le quali mi somministrano un giusto fondamento di temere degli atti di mia Contri-

zione, perchè forse avrò confusi gli uni cogli altri, appagandomi per avventura, o di quelli che precedono, o di quelli che susseguono alla Contrizione, sicchè innanzi a Dio non sarò stato nè poco, nè molto contrito. Ditemi dunque, in che propriamente ella consiste?

C. Per intendere con la maggiore possibile chiarezza che cosa sia la detestazione del peccato, ch'è appunto quella, in cui consiste la Contrizione, dovete sapere, che l'anima considerando per una parte la colpa commessa, come una cosa cattiva, e pessima, per essere offesa fatta al suo Creatore, e conoscendo per l'altra che ciò, che una volta si è fatto, non si può indi far, che non sia fatto, dee rivolgersi con un atto di sua volontà a disapprovare, a condannare, e a detestare la colpa; e volere risolutamente da se allontanare il peccato di modo tale che, se potesse disfare quello che ha fatto, con tutte le sue forze lo disfarebbe: e se potesse distruggerlo, lo distruggerebbe, perchè non vorrebbe aver peccato contro Dio, ed aver offeso il suo Dio degno d'ogni amore, e servitù.

P. Veggo benissimo ciò, che dir volete; mentre nel nostro caso avviene

ciò, che succede ad un figiluolo di nascita, e condizione civile, il quale se fia, che trascorra in qualche nera azione, per cui disgusto al Padre, disonore alla onorata famiglia ne provenga, e per una parte vedendo il suo errore sì deforme, e brutto, e per l'altra riflettendo, che l'azione rea è già fatta, nè vi si può trovar rimedio a scancellarla, si muove con tutti gli atti di sua volontà ad abborrirla, a detestarla: e tanto l'abbomina, e la detesta, che se potesse con tutto il suo sangue disfare ciò, che ha fatto, sarebbe pronto a versarlo; e se a costo di privarsi di tutti i beni, ed a costo di tollerare qualunque supplizio, potesse egli distruggere, e annientare la sua indegna azione, di buon grado vi si soggetterebbe, purchè ridur si potesse ad un tale stato di rimirarsi talmente libero da quella, come se mai l'avesse commessa, e ciò pel grave rammarico cagionato al Padre, e per l'ingiusto disonore recato a tutta la Famiglia.

C. Ottimamente avete risposto, e veggo, che siete penetrato dalla verità, la quale perchè maggiormente vi si imprima, voglio ripetervi la dottrina accennata. Vede sì, e conosce l'anima da una banda il proprio peccato,

il quale non essendosi ritrattato ancora dalla volontà, moralmente dura, e persevera, ed è presente nella sua orrenda macchia, nell' anima lasciata impressa; e ad una tal vista la volontà assolutamente lo detesta, e vuole risolutamente scancellare da se sì schifosa macchia, l' abborisce, se ne vuole sbrigare, come di cosa detestabile, che le cagiona orrore. Da questa detestazione nasce poscia in lei la tristezza e il dolore, per cui mossi i sentimenti del corpo si veggono le lagrime, e si sentono i gemiti, i sospiri, effetti prodotti dalla Contrizione di un cuore, che geme, e si addolora per l' offesa fatta al suo buon Dio. Sicchè l' essenza, e la natura della Contrizione consiste in quell' atto, quando l' anima intieramente, e di tutto cuore vorrebbe non aver offeso Dio; e se far si potesse che il peccáto commesso, fattó non fosse, e la schifosa macchia contratta cancellar potesse a costo del suo sangue, con tutte le sue forze di buon grado il farebbe; sì intenso è l' abborrimento, e l' avversione, che porta alla stessa colpa; e tale contrizione osserva l' Angelico ritrovarsi ancor ne' Beati: imperciocchè ricordandosi de' loro peccati, si pentono, li dete-

stano, e vorrebbero non averli commessi; con questo però; che in noi la Contrizione è con dolore dell'animo, lassù nel Cielo trovasi senza dolore.

P. Intendo benissimo, quanto voi mi dite, ma piacesse a Dio, che prima d'ora intesa avessi questa vostra dottrina, perciocchè mi lusingherei di sperare fruttuose le mie passate Confessioni, fatte così per uso, senza badare a distruggere con gli atti della mia volontà i peccati commessi, restando io pago della recita verbale dell'atto della Contrizione, di qualche sospiro e gemito, che sentiva nascermi in petto, e della volontà pura che nutriva di confessarmi, senza riflettere a detestare le mie colpe nella maniera accennata.

C. Avete sentito inoltre, che questa detestazione dev' essere *volontaria*, e la ragione è chiara, perchè la nostra Contrizione non dev' essere sforzata, nè violenta, cioè dev' esser spontanea, e libera, di manierachè il riflesso di voler placare la giusta collera di Dio, di voler stringere seco buon' amicizia, e stabilir una vera pace tra noi peccatori, e Dio offeso, la brama, e la premura di riconciliarci, quai figliuoli prodighi al nostro caro Padre, ci spin-

ga, ci ecciti, e muova a scegliere volontariamente questo mezzo unico, e solo di pentirci, e detestare li trascorsi passati.

P. Volete dire, che non sia simile a quella de' dannati laggiù nell' Inferno, i quali essendo sforzati a considerare la loro miseria, a nuotar continuamente in un mare di atrocissime pene, si dolgono ancor essi, e si pentono de' proprj peccati, per i gravi tormenti, che patono; ma ciò non nasce dal principio libero di volersi riconciliare con quel Dio, che li castiga, mercecchè la loro volontá è indurata nel male, e nell' odio di Dio; ma puramente per il male sensibile, che provano per le colpe commesse in questo mondo.

C. Così è per appunto. Osservate inoltre, che detto abbiamo, come questa detestazione volontaria devesi estendere *a tutti i peccati commessi*, dimanierachè se uno fosse reo avanti Dio di dieci peccati mortali di varia specie, e la sua detestazione, e contrizione riguardasse soltanto nove peccati, e sopra un solo per qualche attacco, o genio, o proclività al medesimo, non concepisse un odio vero, un pentimento sincero, quantunque gli altri li piangesse, e li detestasse con ottima Contrizione, questa non sa-

rebbe buona, nè valevole a scancellare dall' anima sua nè pur uno de' peccati commessi con tutta l'assoluzione ricevuta dal Sacerdote, perchè quando non detesta veramente anche il decimo peccato con vero dolore, dà segno, e dimostra il suo attacco, e il suo compiacimento verso di quello, onde non può essere fatto partecipe della Grazia santificante, la quale non entra giammai in un' anima, in cui vi regni peccato mortale.

P. Mi fate sovvenire alla mente, che pur troppo io non formai vero pentimento, come mi avete insegnato, sopra certa colpa, che chiamasi umana, e. di fragilità, attesa l'inclinazione, l' amore, il genio per l' attacco, che vi aveva, e sopra certa altra, che proveniva dalla mia passione predominante, che come idolo del mio cuore, era da me vezzeggiata, vista di buon occhio, anzichè odiata, perseguitata, e distrutta con la mia Contrizione. Per certi altri peccati mi pare, che avessi veramente odio, e detestazione, ma per quello da me favorito, e tante volte commesso per l'inclinazione verso quello nutrita, giurerei di non aver concepito vero dolore; onde povere mie Confessioni, mercecchè, come mai

potева essere assoluto, se dovendo io dolermi, e pentirmi delle colpe in quanto sono offesa di Dio, non essendomi pentito egualmente di tutte, perchè tutte erano offesa del mio Signore, porto ancora gli stessi peccati sull' anima!

C. Via via consolatevi, che ciò rimedieremo con la Confessione generale; godo però nel sentire, che avete appresa la dottrina, e vorrei che apprendeste bene anche quest' altra, che molto mi preme, ed è assai importante, di procurare cioè per quanto mai potete, che il vostro pentimento, e detestazione de' peccati sia sopra i medesimi *in quanto sono offesa di Dio sommamente buono*.

P. Spiegatemi più chiaramente questa dottrina, perchè io poco, o nulla l' intendo.

C. Il vostro dolore, e vera Contrizione, che concepite delle colpe commesse, deve nascere dell' amore di Dio sopra ogni cosa amato, dal quale amore la Contrizione riceve tutto il suo valore, essendo verissimo il detto di San Giovanni, che chi non ama, rimane nella morte, e S. Agostino afferma, che senza l' amore niuno trovò mai la grazia, nè il perdono de' peccati.

P. Ma, e non vi può essere qualche altro motivo buono, e valevole a pentirsi, fuorchè questo?

C. Vi è certamente; ma di questo parleremo fra poco: intanto parlando noi della Contrizione, questa non riconosce altro fonte, da cui scaturisce, che l'amore, come fu quella della Maddalena, e di tanti altri Santi, a' quali furono perdonate le colpe, perchè amarono molto.

P. E la ragione di una tal necessità qual'è mai?

C. La vera principal ragione *a priori*, che sia necessario l'amore verso Dio nella Contrizione delle nostre colpe. altro non è che la volontà suprema di Dio espressa nella Santa Scrittura, che vuole più tosto questa, che qualunque altra disposizione. In secondo luogo vi dirò, che sembra molto giusto, e conveniente, che dovendo l'uomo essere ammesso alla divina amicizia dopo la colpa, non vi sia ammesso, se prima non si rivolge a Dio con qualche atto di amore. In fatti l'uomo peccando resta privo dell'amore e grazia di Dio, e per mezzo della giustificazione viene restituito alla divina grazia, ed amicizia di Dio: ma s'è vero, che l'amore scacciato non può ritornare, se non con un nuovo

atto di amore, come la Fede perduta per una eresia abbracciata, non si restituisce, che con un nuovo atto di Fede, e la Speranza perduta per la disperazione di ottenere il perdono delle colpe commesse, non si restituisce, che con un nuovo atto di speranza: così l'amore perduto pel peccato, che costituisce l'uomo nemico di Dio, non si restituisce se non con un nuovo atto di amore. Finalmente non è egli vero, che peccando ci allontaniamo da Dio, e palpabilmente veniamo a preferire l'amor della Creatura all' amor del Creatore? Or qualora ci convertiamo di cuore, chi non vede l'indispensabile necessità di dover prima amar sopra ogni altra cosa Iddio sommamente buono, e preferir l'amore del Creatore a quello della creatura?

F. Mi diceste, se non m'inganno, che il dolore de' peccati dev'essere in quanto sono offesa di Dio sommamente buono. Dunque questo dolore deve esser sommo. Ma come posso io giungere a questa sommità, se tanto poco, e sì scarso sento il dolore delle mie colpe, quando vado a confessarmi?

C. Quando si dice, che il dolore dev' esser sommo, s'intende che sia massi-

mo, e sopra ogni altro dolore non sensibile, ma spirituale, prodotto dalla ragione, e dalla volontà al lume della Fede, nella parte superiore dell' anima, in riflesso al male gravissimo, ch' è il peccato.

P. E per aver dolore dovremo sentire creparci il cuore, e batterci co' pugni il petto, romperci il capo con mille sforzi, patire e sentire spasimi, angosce ec.

C, Nò, nò: Egli è un grazioso dono di Dio, che non richiede, se non l' applicazione del nostro spirito. Statemi ad udire con attenzione. Dicesi, che deve essere sommo il dolore delle colpe, non già secondo l' intensione, perchè in questa vita nessun dolore dell' anima è sì intenso, e sì grande, che non possa essere più intenso, ed avere maggiori gradi; ma dev' esser sommo in quanto alla stima, e preferenza, cioè che il penitente deve stimar più d' aver offeso Dio mortalmente, e di ciò più dolersi, di quello che se avesse patito qualsivoglia danno, o perduta qualsisia preziosa terrena cosa.

P. Mi spiegherò con una frase ordinaria nel nostro parlare per vedere, se ho ben capita la vostra dottrina. Mi ricordo, che in occasione di aver sofferto qualche disgusto, che molto mi

cuoceva nell'animo, ho detto, vorrei più tosto aver perduto mille zecchini, che ricevuto un tal'affronto: in altri casi dissi, vorrei più tosto aver avuta una febbre maligna, che essermi trovato in quell'impegno: e so ancora aver detto, che mi sarei lasciato scorticar vivo più tosto che lasciar correre quel maneggio. Certamente, che così parlando io mostrava di aver maggior dispiacere dell'affronto, dell'impegno, che della perdita di mille zecchini, che di una febbre. Che ne dite, Padre, non è questo il sentimento della vostra dottrina?

C. Appunto. Non altrimenti, quando il peccatore dice daddovero, vorrei più tosto aver patito qualsivoglia male, vorrei più tosto aver perduto qualsivoglia cosa di questa terra, che aver offesa la bontà infinita di Dio, egli si trova in uno stato di volontà, per cui stima più Dio, che qualunque bene, o male di questo mondo, e si duole più del suo peccato, che di qualsivoglia più crudo travaglio, cosicchè se avesse di nuovo a fare il peccato, non lo farebbe già più, nè per onori, nè per ricchezze, nè per diletti, nè per l'acquisto di qualsisia immaginabile prezioso bene, nè per timore di

qualsisia più acerba pena, disposto essendo il suo cuore a perdere piuttosto qualunque bene, a soffrire qualunque male, che mai mai più peccare. Questo è dolor sommo dei peccati, questa è vera Contrizione.

P. Beata l'anima mia, se concepire potesse un sì perfetto, e sommo dolore! Ma il punto si è, o caro Padre, che io sono sì scarso, e miserabile su questo punto, che assolutamente, e con candidezza vi dico, che io sento assai più dispiacere nell'animo mio per la perdita di un figliuolo, per un affronto, per un discapito temporale, di quello che io senta, e provi de' miei peccati. Che vuol dire mai questo? Io vi confesso che molte volte meco stesso mi lagnai, e dubitai molto di non concepire il dolor necessario nelle passate mie Confessioni.

C. A questa vostra difficoltà rispondo. Si da il caso ordinariamente, che la Contrizione, sia meno intensa, e molto più rimessa di quel dolore, che proviamo per un male temporale; ma nondimeno sappiate a vostra consolazione, che quella vostra Contrizione, quando anche sia respettivamente meno intensa e più rimessa, è sufficiente, e bastante a scancellare qualunque vostra colpa

per grave, e gravissima che sia. La ragione è, perchè con qualsivoglia Contrizione per piccola che sia, si trova la grazia presso Dio, e qualsivoglia grado di grazia per minimo che sia, è sufficiente a scancellare qualunque colpa, e rendere ad un tratto il peccatore amico di Dio: onde può darsi benissimo, che il dolor concepito de' peccati in taluno sia minor nella intensità, sia più rimesso, più picciolo di quello, che concepisce, e prova per la perdita di un figliuolo, per il discapito delle sue sostanze; e ciò non ostante ottenga da Dio la sua grazia, ed il perdono delle colpe, perchè quando, come abbiamo detto, in quell'atto di dolore possiamo dire che vi sia la Contrizione, egli senza dubbio si mette in grazia, e le sue colpe gli vengono assolutamente rimesse.

P. Ma perchè io mi dolgo più per le cose terrene, di quello che per i miei peccati, se per questi dovrei sentirmi crepare il cuore nel mezzo?

C. Vi dirò, perchè l'oggetto sensibile muove più la volontà per mezzo de' sensi, e fa più impressione nel nostro spirito, di quello che non fa l'oggetto spirituale ch'è il peccato; e quindi ne avviene, che alla nostra misera uma-

nità recano più dolore le perdite temporali, che le spirituali, e celesti.

Per altro nella Contrizione non si ricerca questa maggiore sensibilità; ma in qualsivoglia grado che ella sia, è sufficiente ad ottenere presso Dio il perdono di qualunque più enorme colpa. E la ragione si è, perchè quando Iddio ha promesso alla Contrizione il perdono de' peccati, non l' ha limitata, che sia tanta, ed in tanti gradi; dunque nè anche noi limitar la dobbiamo.

P. Voi mi fate respirare, ed ora ben' intendo la soda dottrina, la quale tanto più si stabilisce, quanto che egli è pur vero, che siccome il peccato mortale, per quanto rimesso sia, ed in picciolo grado si commetta, come un peccato di pensiero, è sufficiente a togliere ad un tratto tutti i meriti, tutta la grazia, che possedeva un' anima; così pel contrario la Contrizione ancorchè meno intensa, e picciola nella sua linea, rimetterà l' uomo in grazia, e scancellerà ad un tratto da lui tutte le colpe.

C. Così appunto avvenne al penitente Davidde, il quale ad un solo *peccavi* detto dal profondo del suo cuore, ebbe la consolazione di sentirsi dire dalla bocca dello stesso Profeta, il Signore

ti ha perdonato, e levò via dall' anima tua l' infame macchia della colpa commessa.

P. Avete detto, che il *peccavi* di Davidde uscì dal profondo del di lui cuore; ma forse che non basta dirlo con la lingua; e col sentimento di stima poc' anzi detta, cioè di dolersi più, che se avesse patito alcun male, o perduto qualunque bene?

C. Non a caso dissi, dal profondo del cuore, perchè anche questo è un requisito essenziale e necessario, e da Dio espressamente prescritto, il quale vuole, che siccome lo dobbiamo amare con tutto il cuore, così con tutto il cuore, che ci pentiamo *convertimini ad me in toto corde vestro*: quindi è, che il nostro dolore dev' essere cordiale, perchè siccome dal cuore escono tutti i peccati, così dallo stesso fonte deve scaturire la penitenza, e il dolore de' medesimi.

P. Dunque non basta, che io reciti quella formola appresa sin da fanciullo, Signor mio Gesù Cristo, mi pento con tutto il cuore ec.?

C. Potrebbe bastare, qualor le parole fossero accompagnate dai sentimenti del cuore. Ma la maggior parte de' Cristiani pensa, che prima di confessarsi basti leggere, o recitare qual-

che atto di Contrizione, che trova su certi libriccioli, e tutti contenti si portano a piedi del Confessore. Badate bene, che il leggere, o recitar puramente tali atti non basta, altrimenti per ogni peccatore non vi sarebbe la cosa più facile, quando per pentirsi, fosse sufficiente la recita di tali parole. Quell'atto di contrizione si risolve tutto in pure voci, o al più in qualche buon pensiero; e non basta dire a Dio, o colla mente, o con la lingua, che vi dispiace di averlo offeso, come lo direbbe un pappagallo così ammaestrato; ma dovete far proprj del cuore i termini della lingua, ed i sentimenti suggeriti nel libro; e che all'espressione della voce, o della mente vada unita la compunzione, il rammarico, il dolore, e il pentimento del cuore.

P. Avereste per avventura qualche similitudine per darmi meglio ad intendere questa dottrina?

C. Eccola. Osservate una Madre, alla quale sia morto di fresco l'unico suo diletto figliuolo; senza che ella parli, e vi dia ad intendere il proprio dolore, a prima vista voi la vedete, e la riconoscete addolorata, perchè quel dolore estremo, che le stà fitto nel profondo del cuore, si manifesta su-

gli occhi, sulla lingua, sulla faccia, ed il suo medesimo silenzio dinota chiaramente lo spirito del suo dolore; mirate da un' altra parte colui, il quale per tale occasione si porta a condolersi con lei; voi lo vedrete mesto, e cogli occhj dimessi, voi lo sentirete proferire interrotte parole di cordoglio, di rammarico, di pena sofferta per la morte immatura del giovinetto; ma in fine riconoscerete a chiare note la differenza che passa tra dolore, e dolore. Il primo dell' afflitta Genitrice è dolore veramente di cuore, il secondo solamente di labbra, di apparenza, di poca sostanza. Vedete una Maddalena, a' piedi del suo Maestro, un Pietro che fuori dell' atrio s' addolora per aver negato Gesù, e riconoscerete in essi l' immagine espressa della Madre addolorata per la morte del figliuolo; riflettete sopra la maggior parte de' penitenti, che si accostano ai Tribunali della Penitenza per piangere le proprie colpe, e vedrete in essi l' immagine espressa di chi va a condolersi per la morte del fanciullo: e se tale sia per essere il lor pentimento, che sarà mai delle lor Confessioni?

P. Aimè, caro Padre, mi fate inorridire; imperocchè ripensando io subi-

to alle passate Confessioni, veggo, che il mio dolore fu di labbra, ma non di cuore. Ditemi però di grazia, voi sinora avete parlato della Contrizione; ma mi pare, che vi sia un'altra sorte di dolore più facile, di minor impegno; e che con la Confessione sia sufficiente a scancellare i peccati.

C. Non posso negarlo, avvi un' altra sorte di dolore, il quale chiamasi Attrizione, capace di rimetter la colpa, e di giustificar un' anima non da se solo, ma qualor vada unito con la Sagramental Confessione; così ha definito il Sagro Concilio di Trento: ma per questo non pensate, che esso sia più facile, e di minor fatica; perchè quasi le cose stesse, che di sopra abbiamo dette per la Contrizione, si ricercano nel dolor di Attrizione.

P. Spiegatemi di grazia ancor questo, acciò sappia quello, che debba fare per ottenere la mia eterna salute.

C. La prima differenza, che passa tra l' uno, e l' altro, si vede chiara essere nel nome, chiamandosi l'uno dolor di Contrizione, l' altro di Attrizione. Questo nome di Attrizione fu ritrovato da' Dottori, e Teologi per signifi-

care un dolore imperfetto, mercecchè, come nelle cose temporali dicesi attrita quella cosa, ch' è offesa in qualche parte, come sarebbe un vaso rotto al di fuori, offeso in qualche parte: e contrita all'opposto, dicesi di quella cosa ch' è tutta al di dentro, ed al di fuori rotta, e franta in minutissime parti: così nelle cose spirituali, l' Attrizione è una penitenza imperfetta, cioè come un principio, e disposizione ad una vera e perfetta Penitenza, e la Contrizione una penitenza interiore, vera, totale, e perfetta.

P. Si potrebbe dunque assomigliare l'Attrizione all' alba del giorno, che porta la luce, ma non tanto chiara, e talora offuscata; e la Contrizione al nascimento del sole, che seco porta una pura luce, e totalmente chiara, e perfetta. Evvi altra differenza?

C. La 2. differenza, che vi passa, consiste nel motivo, per cui si concepisce il dolore. La Contrizione, come abbiamo detto, è conceputa dall' amore, che l' anima porta a Dio, e per suo solo, e puro amore si pente delle proprie colpe; l' Attrizione è cagionata dal timore di Dio, in quanto che l' anima temendo la sua divina Giustizia, che inevitabilmente ga-

stiga i rei, e premia i buoni, si pente de' suoi peccati.

P. Vorrei, per ben capire, qualche esempio, o similitudine di questi due dolori.

C. Mirate un figliuolo, ed un servo in una stessa Casa. Disgusta, ed offende il figliuolo il suo Genitore con qualche grave fallo; disgusta, ed offende il servo il suo Padrone con qualche grave mancamento. L'uno, e l'altro si pente dell'errore commesso; ma per diverso motivo. Dispiace al figliuolo il commesso fallo, perchè disgustò, ed offese l'amante cuore del suo diletto Padre, che non meritava di essere così trattato, e malamente corrisposto, e perchè lo ama, gli rincresce, e si duole pel dispiacere, che prova il Padre, e questo è amor filiale. Dispiace al Servo e si duole di aver offeso, e disgustato il suo Padrone, perchè teme di esser battuto aspramente, o di essere cacciato fuori di casa; e perchè teme o la perdita del suo guadagno, o il castigo dovuto al suo trascorso, gli rincresce, e si duole dell'errore commesso, e questo chiamasi timor servile.

P. Intesi il tutto. La similitudine calza molto bene: così del pari l'anima, ch'è contrita, si duole della sua colpa per il disgusto, che diede a Dio suo amorosissimo Padre; e per-

chè lo ama, le rincresce, e prova una gran doglia per aver disgustata una bontà infinita, che meritava di essere amata sopra tutte le cose. Quella poi, che soltanto è attrita, si duole, e si pente del peccato per paura, che ha di essere esclusa dal Paradiso, di essere condannata all'Inferno dalla divina Giustizia. Avete da dirmi altre differenze fra la Contrizione, ed Attrizione?

C. Evvi la terza differenza negli effetti da ambedue prodotti. La Contrizione, per quanto picciola che sia, porta subito la grazia di Dio nell'anima, e distrugge subito qualunque colpa, come dicemmo di sopra; il che non cagiona l'Attrizione, la quale dispone bensì alla grazia, e dispuone l'uomo alla carità, ma non rimette in grazia, se non quando venga rinvigorita, e rinforzata dal Sagramento della Penitenza; e allora con l'Attrizione in cuore, e con la confessione, ed assoluzione del Sacerdote, si scancella dall'Anima il peccato.

P. Sicchè dunque per tal dottrina ne viene che quel povero uomo l'altro giorno colpito da un accidente improvviso, e morto senza poter aver un Confessore, s'egli si rivolse a Dio essendo in peccato mortale, e se ne pentì di vero cuore, facendo un

atto di vera Contrizione, lavò l'Anima sua da ogni colpa, e si salvò; ma se fece l' Atto di Attrizione, potea gridar Confessione, quanto volea, e struggersi nel suo dolore imperfetto, mentre morendo senza assoluzione si dannò. Quando ella è così, voglio da quì innanzi assuefarmi a concepire l' atto della Contrizione perfetta, per poter in tal maniera meglio assicurare le partite dell' anima. Ma ditemi, se in quel caso si fosse egli pentito, com' è probabile, per timor della morte imminente, per la bruttezza della colpa abbominevole, sarabbe stato sufficiente dolore?

C. Nò assolutamente. E quì avvertite bene, che non ogni qualunquè motivo, per cui il Cristiano si puo dolere delle sue colpe, è sufficiente nemmeno per la Confessione, perchè si può dare un dolore, che sia puramente naturale, come sarebbe quello di chi si dolesse per la perdita delle vita, della sanità, delle sostanze, per la deformità, che in se contiene il vizio, per l' infamia, che ne cagiona alla persona viziosa, per il disgusto, e grave rammarico dato ai Parenti, agli Amici. Un tal dolore ritrovasi anche negl' Infedeli, e tale fu il pentimento di Saulle; di Antio-

co, che dolendosi delle lor colpe per lo gastigo, che ne soffrivano, si dannarono. Tali dolori sono simili a quello, che prova un ladro, un assassino, il quale si duole, e gli dispiacciono gli omicidj, e furti cammessi pel timore della forca, che gli sta innanzi agli occhi.

P. Fingete che io mi penta perchè temo l' inferno, e pianga la mia colpa per puro timore della pena eterna minacciata dalla divina Giustizia, sarebbe buono, e valido il mio pentimento?

C. Questo sarebbe un timor puro servile, simile a quello de' Dannati, i quali vivendo sotto la pena eterna del fuoco, gemono tuttodì, e si pentono de' loro passati trascorsi; ma il lor pentimento a nulla vale, ed è totalmente infruttuoso, come lo sarebbe anche per voi, se in tal maniera vi doleste. Conviene, che l' anima al riflesso dei gastighi sofferti, e minacciati, de' beni o perduti, o da potersi perdere, alzi la mente sopra la cagione di questi mali, e confessi essere il peccato provocatore dell' ira giusta di Dio, e riconosca quella suprema iudipendente mano, che flagella, e castiga per le nostre colpe. Conviene che dopo il timore concepito si

rivolga, e si sollevi con qualche atto della volontà ad amare lo stesso eterno Giudice; ed in una parola, che la sua Attrizione sia non solo eccitata dal timore, ma che vi lampeggi qualche raggio di amore, sicchè sia animata dalla Fede, che crede un Dio giusto punitor delle sue offese, dalla Speranza, che ne attende dalla sua misericordia il perdono, e da qualche scintilla, e principio di amore verso Dio.

P. Che vuol dire dunque, che siamo da capo, e che conviene dolerci per amore di Dio?

C. Nò, non ho detto questo, mio figliuolo; già ne intendeste la diversità dell' uno e dell' altro. Ma in questa delicata materia, prescindendo dalle teologiche questioni, che nè fanno al proposito nostro, nè sono per voi, io sono solito così a discorrere. Se rivolgo le sagre Carte, io trovo, che qualor lo Spirito Santo parla della penitenza, e conversione del peccatore, ricerca in primo luogo, che per ottenere il perdono debba allontanarsi da tutte le colpe, abbandonarle con l'affetto, e con l' opera. In secondo luogo dice, che la conversione sia vera, e sia con tutto il cuore, se vuole riconciliarsi con Dio.

In terzo luogo esige, che il peccatore si attristi, si dolga dei suoi peccati, ma secondo Dio, cioè che si penta per aver offeso Dio. Finalmente vuole, che si ami Dio, non però in qualunque maniera, ma sopra tutte le cose. Al qual intendimento scrivendo i Padri ci attestano tutti d'accordo, che chi non ama, vanamente spera il perdono; che l'odio del peccato, e l'amor di Dio rende certa, e vera la Penitenza; che con Dio non ci potremo riconciliare, se non col mezzo dell'amore. Chi si pente, bisogna che non solo tema Dio giudice, ma come giusto lo ami: e se vogliamo essere assoluti, ci conviene amar Dio. Dalle quali cose tutte ne viene per legittima conseguenza, che nella Attrizione vi si ricerca qualche principio di amore, e che a proporzione da questo si scancellano in noi le colpe; la qual verità parve esprimer volesse Gesù Cristo, allorchè disse alla Maddalena pentita, che le furon rimessi tutti i peccati, perchè amò molto, ed a chi meno ama, meno vien perdonato: dunque a chi solamente teme, e niente ama, nulla si perdona.

P. Non dubitate, Padre, che mi servirò in avvenire della regola saggia,

e vera, che mi avete con tanta carità, e chiarezza assegnata. Ditemi solo, se fosse buon dolore quello, che sentii una volta fare da uno, il quale si pentiva veramente per timor dell'Inferno; ma che, se non vi fosse Inferno, egli non si sarebbe pentito?

C. La vostra domanda cade per se stessa, e si scioglie facilmente. E non vedete, che questo dolore a nulla vale, nemmeno unito con la Confessione, anzi si fa reo di un nuovo peccato, e così indisposto si dovrebbe licenziare senz'assoluzione: imperocchè l'animo di costui sarebbe di continuar a peccare, e intanto dice di non volerlo fare, perchè teme di essere castigato; ora essendo il suo cuore attaccato alla colpa, in questo caso non v'è alcun principio di amor di Dio.

P. Da quanto fin'ora col favore di Dio ho inteso, non mi voglio partire dall' atto della Contrizione, e a tutto potere procurarlo nelle mie Confessioni, perchè questo molto mi piace, e m'innamora.

C. Beato voi, se lo praticate, e se giugnete una volta col divino ajuto a formarlo, quanto felice sarebbe mai l'anima vostra! Supponete, per intendere, che l'anima vostra sia ella in

peccato mortale, da cui il Signore nostro ci liberi tutti e due, ella sarebbe per la colpa tutta brutta, tutta piagata, e fetida, e puzzolente, come un marcio cadavere, come una putrida carogna, divenuta orrida agli occhi di Dio, de' Santi, tenuta come un mastino a dura catena dal Demonio: ora fate caso, che in questo istante per puro amor di Dio facciate un atto di Contrizione de' vostri peccati; in un momento, in un attimo diviene bianca, bella, e vezzosa come un Angelo di Paradiso, diviene l'oggetto più tenero delle divine compiacenze, perchè in un momento le vengono scancellati tutti li peccati mortali, e veniali, e rimane tutta pura, e netta da qualunque macchia, e sozzura, e da schiava del Demonio passa allo stato grazioso di figlia e sposa di Dio.

P. O forza ammirabile della Contrizione! o virtù, o grazia contenuta nella Contrizione! Quando ellà è così, perdonatemi, caro Padre, non v'è bisogno, che mi accosti più alla Confessione; mi sforzerò di fare un tal atto, ed eccomi mondo, e puro; dunque a che cercare di riconciliarmi con il Signore, se già sono divenu-

to suo figliuolo, suo amico per la grazia ricevuta?

C. Nò, non dite questo, perchè la Contrizione, acciocchè sia perfetta, include il voto, il proposito e il desiderio della Confessione, e qualor non vada accompagnata da una tal brama, non è più vera, e perfetta Contrizione; e però alla prima opportuna occasione dovete umiliarvi a' piedi del Confessore, e adempiere al precetto della Confessione, e riceverne dal Sacerdote l' Assoluzione, la quale se non serve in tal caso a scancellare i peccati dall'anima, che per mezzo della Contrizione è monda, e purificata, serve bensì a conferire nuovo augumento di grazia all'anima di vero cuore pentita. Che se per legittimo impedimento non possiate accostarvi alla Confessione, quand' anche passiate da questa all' altra vita, conseguireste per mezzo della Contrizione l' eterna salute.

P. Avete altro da dirmi intorno gli effetti prodotti dalla Contrizione?

C. Un altro effetto molto vantaggioso produce in noi la Contrizione, ed è di commutare la pena eterna, che si deve al peccatore pel peccato mortale, in pena temporale.

P. Spiegatemi meglio questa verità, perchè poco m'intendo di Teologia.

C. Per ben capire questa dottrina, conviene riflettere, che cosa faccia l'uomo peccando. L'uomo quando pecca, lascia Dio per la creatura, per un bene, e diletto miserabile di questa terra; onde viene ad oltraggiare l'infinita Bontà, e Maestà di Dio. Offeso che abbia questo bene infinito, giustamente se gli deve una pena infinita: perchè poi l'uomo a cagione di essere finito, non può sostenerla nella sua intensione, la sostenga almeno nella sua estensione, e così sia pena eterna, ed infinita nella sua durazione. All'opposto convertito il peccatore per mezzo della Contrizione, abbandona egli la creatura, il bene, il diletto, e torna al suo Creatore. Egli come Padre amoroso l'accoglie, e gli rimette la colpa, ma come Giudice giusto vuole, che patisca qualche pena, non nell'Inferno, perchè già per grazia è divenuto amico di Dio; ma o in questa vita, o in Purgatorio sostenga per qualche dato tempo alcuna pena. Ed eccovi la pena eterna commutata in temporale.

P. Imparo adesso a non lamentarmi delle disgrazie, pene, e travagli, che

talvolta occorrono in questa vita, a soffrirle con pazienza come castighi mandati dalla mano di Dio, acciocchè sconti su questa terra la pena dovuta alle mie colpe; e voglio da quì innanzi ringraziare il Signore, che mi usa tanta misericordia di purgarmi in questo mondo, e non nell' altro con le pene acerbissime del Purgatorio.

C. Se bramate poi di scansare ancor questa pena temporale, oltre l'esercitarvi in opere buone di misericordia, con limosine, frequenza de' Sacramenti, visite de' carcerati, d'infermi, di Chiese, coll' acquisto delle Santa Indulgenze, esercitatevi a tutto potere negli atti della Contrizione; perchè quanto più questa sarà intensa, e maggiore, tanto più vi si leverà della pena dovuta alle vostre colpe, mercecchè può avvenire, come accadette a parecchie anime ne' tempi scorsi, che con un sol atto di Contrizione vera, perfetta, intensa furono scancellati tutti i peccati, ed insieme ancora tolta tutta la pena temporale, per la ragione, ch' essendo la Contrizione, e meritoria per la grazia da cui è informata, e soddisfattoria, perchè afflittiva, e penosa, necessariamente toglie o in parte, o

tutta la pena temporale alle colpe dovuta.

P. Grazie vi rendo del lume, che comunicato mi avete; e voglio sovente fra il giorno prevalermene, giacchè con sì poco posso in questa vita diminuire, e ridurre al niente le pene atroci, che mi aspettano nel Purgatorio. Inoltre voglio assuefarmi a concepire un forte desiderio di aver questa Contrizione, acciocchè, se a caso in me non vi fosse, supplire io possa col buon desidesio.

C. Quanto a questo desiderio, che dite di voler nutrire, vi avverto, a non cadere in qualche inganno. Chi desidera il dolore, come anche chi desidera d' amar Dio, fa una cosa lodevole, buona, e santa praticata dall' anime pie, e divote. Un tal desiderio è buonissimo segno, ed un ottima disposizione per ottenere da Dio la grazia, quando però si faccia dal canto nostro quello, ch' è possibile per averlo. Ma soltanto desiderare questo dolore, che regni, e si accresca in noi, pascere la mente, e il cuore di pure brame, e non fare, ed aspetpettare, che la Contrizione cada sopra l' anime nostre, come la Manna sovra gli Ebrei, questo è un desiderio, che inganna, falso, e pernicio-

so: desiderio fatale; per cui talvolta i peccatori paghi, e contenti di questa bella apparenza de' desiderj, trovano l'eterno precipizio; laonde siccome per battezzare un fanciullo non basta desiderar l'acqua, ma conviene averla, e che sia pronta all'offizio, che devesi fare, così per fare la Confessione valida, non basta il desiderio del dolore, di pentirsi, come si pentì la Maddalena, San Pietro, ed altri Santi; ma è di essenza, che vi sia, e che di fatto il peccatore si dolga, e si penta.

F. Ma ditemi di grazia, che mezzi debbo adoprare per averlo, quando non basta il desiderio?

C. Ve ne suggerisco tre più facili, e sicuri ad ottenere una vera Contrizione. Primo indispensabile mezzo egli è ricorrere a Dio con l'Orazione, e pregarlo di cuore, che ci dia per sua pietà un vero dolore di nostre colpe, perchè, se il Signore non vi mette la sua santa mano, l'atto di Contrizione, o di Attrizione, essendo soprannaturale, cioè sopra le nostre forze, ed un puro dono di Dio, noi da noi stessi non possiamo giugnere a farlo. Siccome per li nostri disordini possiamo ammalarci, noi da noi medesimi ferirci, ma non possiamo a no-

stro piacere guarire, e risanare; così col libero nostro arbitrio possiamo peccare, ma non con questo possiamo risorgere, e pentirci.

P. Conviene dunque, che io conoscendo la mia miseria, indegnità, ed incapacità di poterlo concepire, e meritare, mi prostri avanti a Dio pieno di confusione, ed umiltà, a questa unisca una ferma speranza, e confidenza nelle divine promesse, per ottenere questa grazia meritatami da Gesù Cristo, che interponga l' intercessione di Maria, de' Santi, affine d' impetrar da Dio la Contrizione, ch' è un dono di mera sua bontà, e non è un debito di giustizia.

C. Mai più vi ho sentito rispondermi così bene, come questa volta; si vede che il Signore co' suoi lumi v' infonde i sentimenti, e le cognizioni dovute ad un Cristiano: se così voi farete, il Signore vi esaudirà, perchè ha promesso chiaramente nelle divine Scritture di volerci concedere tutto ciò, che sia da noi dimandato concernente alla salute eterna. Fatta dunque la vostra preghiera, dovete applicare poscia l' animo a procurare la Contrizione con que' mezzi, che sono conducenti alla medesima, cioè cooperando per parte vostra ai mo-

vimenti della grazia cogli atti della vostra volontà, perchè siccome nulla possiamo noi fare senza Dio, così nè anche Dio nulla farà senza di noi.

P. Ma quali sono mai questi mezzi, questi atti, che posso io adoprare per giugnere a questa Contrizione?

C. Ecco il secondo mezzo, che vi propongo necessario quanto il primo per ottenere il dolore de' peccati, perchè non basta domandarlo a Dio, e poscia aspettar la Contrizione, che venga dal Cielo come la pioggia; ma conviene cooperare alla grazia. E per ridur ciò alla pratica osservate. Raccolto che siete col solo pensiero di Dio, e dell' anima, mettetevi un poco a riflettere sopra la qualità, gravezza, e deformità de' vostri peccati, quanto ingrato vi siete dimostrato ai benefizj divini, quanto maligno, e superbo nel prendervela contro una sì infinita Maestà. Mirate il Crocifisso, date un' occhiata a quelle Piaghe, a quel Sangue, a quell' Amore anelante sul tronco di una Croce per distruggere, e metter fine alla colpa, e poi dite a voi medesimo, che i vostri peccati furono la cagione di tanti tormenti, flagelli, spine, e chiodi, e che questi furono i veri, e più prossimi ministri di un

tanto orrido scempio. A questi riflessi, e ad una tal vista sentirete discendere nel vostro cuore la divina Unzione della grazia, sentirete nascervi nell' anima la detestazione, l'odio, il pentimento, e il dolore di tante, e sì gravi offese, ed allora dirà più lo spirito, e il cuore, di quello che le labbra: *Mio Dio, mi pento, mi dolgo di tutti i miei peccati ec.*

P. Capisco adesso la ragione, per cui io mi sentiva così insensibile al dolore delle mie colpe, perchè io mi contentava dopo l' esame della coscienza di recitare puramente l' Atto di Contrizione, e non mi disponeva punto a concepirlo prima con il riflesso nel cuore. Mossa pertanto che sia l'anima mia alla vista de' miei trascorsi, farò io un buon atto di Contrizione, se reciterò quella solita formola: *Signor mio Gesù Cristo mi pento*? *ec.*

C. La recita dell' Atto, di cui parlate, è buonissima; ma su questo punto io vi consiglio a procedere in questa maniera. Penetrata che sia l'anima dalle verità già dette, cominciate a dire più collo spirito, che con la bocca: *Mio Dio, mi pento, e mi dolgo. prima perchè a cagione di questi miei*

peccati ho perduto il Paradiso; e qui fermatevi un poco a riflettere che cosa sia Paradiso perduto, e la perdita di sì gran bene: poscia continuate, *e mi pento ancora de' miei peccati, poichè per essi ho meritato l' Inferno*; trattenetevi alquanto a pensare, che voglia dire questa parola Inferno, cosicchè se foste morto in peccato, come vi poteva succedere, sareste a quest' ora a penar eternamente in un mar di vivo fuoco, e questo lo avete meritato per un piacere, per una vanità, per un niente.

P. Ma questo è l' atto di Attrizione: io vorrei l' atto di Contrizione.

C. E' verissimo: ma io vi esorto a disporre, e muovere il vostro animo prima con l Attrizione, perchè la perdita del Paradiso, e l' acquisto dell' Inferno sogliono cagionare in noi maggior eccitamento alla nostra fiacchezza per dolerci. Fatto questo, passate all' altro, e dite pure con tutte le forze del vostro spirito, *ma molto più mi pento, e mi dolgo di tutti i miei peccati, perchè ho offeso, e oltraggiato voi, mio Dio, mio sommo Bene, che siete una Bontà Infinita, meritevole di ogni amore, di ogni servizio*; e qui ponderate brevemente

chi siete voi; una creaturella meschina, ed ingrata, uno scellerato, un poco di cenere, di polvere, un putrido verme; e chi sia questo Dio, quanto immenso, infinito, amabile, da voi offeso: e sentirete per prova l'anima vostra spezzarsi di dolore.

P. E questa è la ragione, per cui sin da principio mi diceste di molto temere, che le Confessioni de' moderni Cristiani sieno malfatte per mancanza di questo dolore: imperocchè la maggior parte degli uomini si dolgono a fior di labbra, e pensano di poter trar fuori dal proprio cuore la Contrizione, come si tira un soldo fuori da saccoccia! Ah piaccia al divin Padre delle Misericordie donarmi per i meriti di Gesù Cristo un vero dolore de' miei peccati.

C. Non dubitate, che facendo voi dal canto vostro quello che potete, Iddio non vi abbandonerà. Acciocchè dunque la vostra cooperazione non manchi in parte alcuna, ricordatevi del terzo mezzo, che mi resta a suggerirvi, ed è, l'avvezzarvi a spesse volte pentirvi, ed a non passar giorno senza l'esercizio della Contrizione; poichè tutte le arti s'imparano coll' uso.

P. Voi dite bene, perchè se uno volesse imparare a leggere, o a scrivere, e solo una, o due volte l'anno dasse mano al libro, e alla penna, certo ch' egli non diverebbe mai perito, e franco nel leggere, o scrivere.

C. Che direte dunque di quelli, che si confessano una, o due volte l'anno? Crederete voi, che sappiano fare l'atto di Contrizione? Sapranno per avventura recitarlo come i Pappagalli, ma non già con quello spirito conveniente per dolersi delle lor colpe. Frequentatelo voi, mio caro Figliuolo, prima per assicurare la vostra eterna salute, e poi per la speranza, che facendolo spesso, possiate riuscire una volta a farlo bene.

P. Perdonetemi, caro Padre, la mia curiosità. Si può aver qualche segno, onde conosca da me medesimo, se abbia vero dolore delle mie colpe?

C. Un punto difficile, ed anche disutile voi mi ricercate. Se fossimo certi di avere vera Contrizione, saressimo certi di essere in grazia, e Iddio non vuole, che abbiamo questa certezza, perchè vuole, che viviamo in timore, ed umiltà. Procurate di fare con la maggior esattezza le vostre parti, e quindi con vera confidenza

gettatevi nelle braccia amorose del vostro Redentore, il quale come fedele in tutte le sue promesse, e liberale nelle sue Misericordie, non vi abbandonerà.

P. Così spero dalla sua infinita Bontá, come pure dalla vostra carità, e ajuto di vostre orazioni d'ottenere l'atto di una vera Contrizione, la quale però mi sembra che debba andare unita con il Proposito di non più peccare; e di questo voi non mi avete fatto parola.

C. La materia della Contrizione ella è assai importante, e difusa, perciò di ogni sua parte non si può in breve parlare. Mi pare, che l'istruzione oggi ricevuta, sia più che sufficiente, per non confondere il vostro spirito con la moltiplicità delle dottrine. Tenete a memoria ciò, che abbiamo detto sulla presente materia, e a Dio piacendo, tratteremo del Proposito nella seguente Conferenza.

P. Tanto e il piacere, che provo nell' intendere dalle vostre labbra la celeste dottrina, che il tempo mi vola, nè riflettere mi lascia l'incomodo pur troppo lungo, che vi arreco.

C. Non è incomodo assolutamente quello, che serve alla salute dell' anima

vostra ; ma bensì un piacere , ed un contento per vedere , che la semente della divina parola , sparsa sul vostro cuore , promette un frutto centuplicato . Domani vi aspetto all' ora solita ; ed il Signore vi benedica .

DIALOGO QUARTO

SOPRA IL PROPOSITO

DI NON PIU' PECCARE.

C. Siete venuto un po' prima dell' ora stabilita, con tutto ciò volentieri lascio qualunque altra mia occupazione per la premura, che tengo della vostra salute.

P. Io vi confesso, che buona parte della notte sono stato col pensiero ruminando le verità insegnatemi, così che non potendo prender sonno mi sono alzato per tempo, e procurai di fare il mio Atto di Contrizione con sommo contento dell' anima mia. Perciò compatite, se vi sturbai prima del tempo assegnatomi, perchè tengo somma premura di ben capire in che consista questo proposito di non più peccare.

C. Ella è verità di nostra Fede, che il nostro amantissimo Padre celeste, il quale per eccesso di sua clemenza promise a noi miseri peccatori il perdono de' nostri peccati, qualor di questi ne concepiamo un vero pentimento; e quel dolore, di cui abbiamo parlato, ce lo promette a patto, e condizione, che non si voglia più tornar a peccare. Chi confesserà, dice lo Spirito Santo ne' Proverbj, i suoi peccati, e li abbandonerà con l' opera, e con l' affetto, otterrà da Dio misericordia. In Isaia leggiamo: Abbandoni l' empio la sua strada, e ritorni al Signore, e gli sarà perdonato. Ecco lo scoglio fatale, in cui vanno a naufragare tante anime cristiane per la mancanza del Proposito di abbandonar la colpa, sì necessario per render valide, e fruttuose le loro Confessioni.

P. Da questo vostro parlare sembrami essere il Proposito della Confessione quella strada stretta, quella porta angusta, per cui deve camminare, e passare, chi vuol' entrare nel Cielo, la quale pochi trovano, perchè pochi sono quelli, i quali con buona volontà propongono di abbandonare la colpa.

C. Dopo queste istruzioni mi sembrate quasi un Teologo, e Predicatore,

tanto la discorrete bene: quanto mai è fruttuoso al Cristiano l' ascoltare la parola di Dio! La verità, che abbiamo detta, mi fa tremare; imperocchè veggo coll' esperienza, che al peccatore, finchè gli si dice, conviene che vi confessiate di tutte le vostre colpe, che concepiate dolore, e pentimento per motivo di aver offeso un Dio sì buono, ed amabile, ne capisce la verità, nè prova tanta difficoltà nell' eseguirlo; ma qualor si passi avanti, gli si dica, che, a render valida la sua Confessione, vi vuole una ferma, risoluta, costante volontà, ed un sodo e stabile proponimento di mutar vita, di lasciar il peccato, di volger le spalle alle occasioni, ai divertimenti pericolosi del secolo, rinunziare a quella superbia cotanto stomacosa; quì si scuote la natura, ed ad un parlare sì duro prova angustia, spasimo, e sente il più fiero contrasto delle tumultuanti passioni.

P. E' possibile, che sù questo punto vi sia tanta difficoltà, e pena? Io mi ricordo nelle mie passate Confessioni, che nulla di ribrezzo provava nel formare questo proposito, ed alle domande del Confessore franco rispondeva, Padre si, mai più certamente offen-

derò Dio: prima morire, che mai piu ritornar a peccare.

C. In dare una risposta puramente verbale, lo so ancor io, che sentir non si può nè spasimo, nè pena; ma risponder di cuore, e con vera volontà di eseguir quanto si propone di fare, non si può far a meno di non sentirne un crudele, e lungo contrasto. Ve lo dica fra gli altri Santo Agostino; quanto faticò, ed ebbe a sudare su questo punto, qual fiero combattimento provò egli mai tra la parte superiore, ed inferiore sul riflesso di dovere per l' avvenire abbandonare i suoi piaceri, dare un perpetuo addio ai divertimenti mondani, mortificare i proprj appetiti, ed inclinazioni, e stabilire una ferma risoluzione di cangiar vita e costúme, com' egli stesso confessa: e se la Misericordia divina non lo tirava fuori colla forza del suo possente braccio, egli non sapeva da se medesimo determinarsi. Che se voi non provate tale contrasto, temer dovete delle vostre risoluzioni, andate a terminare in sole parole, e non in fatti, in promettere, e non mantenere quanto avete promesso.

P. Io temo, Padre, che voi mi mettiate de' scrupoli, e mi cagionate nell'

animo tali diffidenze, e timori, per cui in fine venga a disperar di mia eterna salute. Io non sò rispondervi, nè ribattere le vostre ragioni; ma se vi fosse il mio Confessore, egli saprebbe meglio darvi ad intendere lo stato della mia coscienza.

C. Andate adagio, caro Figliuolo, nè vi stancate di udirmi, nè ascoltate le tentazioni del Demonio, il quale si arrabbia contro di voi, e contro di me, perchè già vede, che siete per uscirgli dall'unghie. Io non vi metto scrupoli, nè voglio disperazioni, nè quì fa bisogno del vostro Confessore per rispondere alle verità, che sono piu chiare della luce meridiana. Ben mi è noto, che non siete Teologo, nè con voi parlo dalla Cattedra; ma solo vi espongo semplicemente dottrine, e verità, che chiunque abbia un po' di tintura della Legge cristiana, può discernere, se sieno vere, o false. Per non tradire l'anima vostra mi conviene parlar con ischiettezza, nè mai confondervi, anzi animarvi ad operare da buon cristiano.

P. Vi domando perdono del mio trasporto, veggo, che mi parlate per mio bene, ditemi pure liberamente il vero, che ben volentieri vi ascolto.

C. Badate bene. Non ogni dolore de' peccati basta per far buona la Confessione; ma oltre le qualitá spiegate l' altro giorno, vi dev' essere annesso questo proposito dell' emenda; così dopo la Santa Scrittura. e i Santi Padri lo dichiara, e conferma il sacro Concilio di Trento: *La Contrizione è un dolore dell' animo, ed una detestazione del peccato commesso, con il proposito di non più peccare per l' avvenire*. Acciocchè dunque l' Assoluzione sia valida, deve il Cristiano penitente formare nel suo cuore un proponimento di fuggir il peccato, di mutar vita in avvenire. Per ben' intender questo punto, ditemi; quando vi domando, avete voi un vero proposito di non più offender Dio? che cosa intendete, che vi si dica?

P. Io non sò che cosa rispondervi, se non quello, che poco fa diceste, cioè di avere una vera risoluzione di abbandonar il peccato, di non più ritornare alle colpe di prima.

C. Mi spiegherò più chiaramente. Vi si domandá, se avete una vera risoluta volontà di convertirvi a Dio, di lasciar il peccato, e di fuggire le occasioni, e i pericoli, che a quello conducono. Questo convertirvi a Dio, sapete che importa? Importa, mutarvi in

un altro uomo, rinovarvi in un altro uomo, correggere, ed emendare tutti i trascorsi passati, non essere più quello di prima, cosicchè per l' avvenire siate pronto, e risoluto di mortificare ogni vostra passione, di non più concederle ciò, ch' essa domanda, sollecito ed attento a non lasciarvi trovar più con quegli amici, in quella conversazione, in quei balli e festini, ove prima peccaste, a fuggire a tutto potere queì luoghi, quegl' incontri, in cui per lo passato offendeste Dio; in una parola, ove prima eravate superbo, collerico, ora siate umile, e pacifico; ove prima eravate maldicente, e vendicativo, ora siate benigno, e mansueto; ove prima eravate incontinente, scandaloso. e spergiuro, ora siate casto, dabbene, e verace: e dove prima eravate peccatore, ora più non lo siate. Questo è ciò, che importa Proposito di convertirsi a Dio, necessario alla vostra Confessione. Ditemi un poco, quanti di questi propositi avete voi fatti, ed eseguiti in vita vostra?

P. Arrossisco nel dirvelo, nessuno. Promisi, e proposi più, e più volte di fare; ma di lì a pochi giorni, per non dire ore, ero quello di prima; e la mia vita per anni, ed an-

ni fu ella intrecciata di fare, e disfare, promettere, e peccare, proponere, e nulla adempire.

C. Acciocchè però possiate averne una più chiara, e piena intelligenza, dicovi, che il proposito della Confessione deve essere fornito di tre condizioni per essere buono, e perfetto, cioè dev' essere *Universale*, *Costante*, *ed Efficace*. Le spiegheremo tutte ad una ad una. Quanto alla prima, vi ricordate voi ciò, che abbiamo detto su questo punto del dolore?

P. Padre sì, diceste che il dolore deve abbracciare, ed estendersi sopra tutti i peccati commessi, cosicchè nessuno resti eccettuato; poichè se di dieci peccati, che io abbia sull' anima, di soli nove mi dolga, ed ad uno solo porti un qualche affetto, e non ne concepisca ancor di quello vero dolore, la mia penitenza è falsa; e quantunque di tutti me ne confessi, nessuno di que' dieci mi viene perdonato.

C. Ottimamente. Lo stesso dite del Proposito, qualor egli non estendasi sovra tutte le colpe, ma nell' anima vostra vi sia qualche peccato in voi predominante, come sarebbe l' interesse della roba, l' odio verso qualche persona, il diletto di qualche pia-

cere carnale, sul quale non cade il Proposito vero di non più ricader in quella colpa, la Confessione è nulla, nè l' Assoluzione Sacerdotale vale punto a rimettervi i peccati commessi.

P. Non vi estendete di più su questo punto, già l' ho inteso, ditemi più tosto della seconda condizione.

C. Il Proposito, come vi dissi, dev' essere in secondo luogo costante. Questa parola conforme al linguaggio delle Scritture, e de' Padri, vuol dire, che il Penitente deve avere in sè una volontá risoluta, ferma, e stabile di osservare tutta la Legge cosicchè nè per amore di verun bene, nè per timor di verun male, voglia giammai violarla in alcun luogo, in alcun tempo, in alcuno de' suoi precetti: essendo verissimo il detto di Gesù Cristo, *che non sarà mai atto al Regno dei Cieli, chi mette mano all' aratro, e poi riguarda indietro*. E poi si chiamerà proposito costante quello di colui, il quale oggi propone di lasciar quella colpa, e domani vi ricade? Rispondetemi; voi per esempio avete sposata un' opinione, vi siete impegnato a sostenere una lite, o un puntiglio, viene un vostro amico a persuadervi di cangiar quella opinione, vi esorta a sbarazzarvi di quella lite, a ce-

dere a quel puntiglio: che gli rispondere?

P. Nò, non posso: ho fissato il chiodo; ho fatto proponimento, potete dir quanto volete, non mi potrete persuadore, no, non voglio.

C. Voi avete proposto di non imprestar più denari, di non fare più sicurtà, atteso il danno altre volte patito. Che venga uno con tutta l'eloquenza di Demostene, e di Cicerone a persuadervi, che facciate un imprestito, una sicurtà: che rispondete?

P. Nò nò, non posso, ho fissata massima, venga anche mio Padre, mia Madre, ho stabilito fermamente di non volere più tali intrichi.

C. E perchè rispondete così?

P. Perchè ho una volontà risoluta, e costante di così operare.

C. Guardate, come si osservano i veri propositi: e perchè così non si osservano quelli della Confessione?

P. Perchè non sono veri propositi. Dunque false e nulle le mie Confessioni, perchè mancanti di questo sì necessario requisito.

C. Attendete di grazia a questa dottrina, perchè molto mi preme. Io non dico, che ogni volta, che si ritorna dopo la Confessione a peccare, sia questo un segno di falso proponimento:

e sarebbe errore l' asserire, che siasi confessato malamente, chi ricade da lì a poco ne' peccati di prima. So ancor io, che il proposito fatto può essere stato buono, e valido, quando anche si ritorni alla colpa, perchè il Sagramento della Penitenza ci rimette la colpa, ma non ci rende impeccabili. Dopo la Confessione, ed Assoluzione siamo ancora uomini, poveri, meschini, deboli, fragili, e bisognosi di ajuto particolare per vivere costanti nel divin servigio, ed amore: ed il Signore conoscendo la nostra creta, e debolezza, sa compatire le nostre spirituali infermità, e miserie.

P. Mi fate respirare da morte a vita. Mi sento innondar l' anima da una vera consolazione. Diceva ben' io, che il diavolo non era sì brutto, come me l' avevate dipinto.

C. Di grazia non cantate la vittoria prima del tempo, perchè forse avrete motivo di piagnere. Due sorti di peccatori conviene distinguere. Alcuni ricadono ne' peccati di prima non tanto per malizia, quanto per fragilità strascinati, dirò così, dalla forza, ed impeto dell' abito cattivo contratto per la moltiplicità de' peccati passati; questo mal' abito, che ha posto nel cuore di essi profonde radici, non

si può svellere tutto ad un tratto, se non per mezzo di qualche grazia trionfatrice dall' uman cuore; ma a forza di replicati colpi, cioè di atti contrarj, si vince, e si supera, come avviene ad un albero, che da molti anni abbia messe in terra le sue radici, un vento impetuoso, e gagliardo può ad un tratto estirparlo, e gettarlo al suolo; ma il contadino per quanto robusto sia, non può se non a forza di replicati colpi, e di una lunga fatica sbarbicarlo dal terreno. Quelli dunque, che ritornano con le medesime colpe, ma (badate bene a questo) ma si sono emendati in qualche parte, ed hanno procurato più volte di resistere alla tentazione, al mal' abito, e hanno adoperati i mezzi ad essi suggeriti dal Confessore, veggono pure, che ben meritano l' Assoluzione, acciocchè col rinforzo della novella grazia loro comunicata per mezzo del Sacramento, acquistino maggior ajuto per vincere, e superare gli assalti delle loro malnate passioni, e questi tali possono sperare, che valide e buone sieno le loro Confessioni.

P. Avete ragione, già mi si comincia a stringere il cuore, e veggo benissimo dove vada a ferire questa dottrina.

C. Altri poi ve ne sono, i quali vanno a confessarsi presso a poco collo stesso numero de' peccati, nè portano alcuna emenda, anzi piuttosto in un genere, o in un altro l'accrescono, e durano i mesi, gli anni in questo circolo vizioso di peccare, e confessarsi senza aver adoprati i mezzi suggeriti dal Padre spirituale. Ora di questi, i quali non sono pochi, dico, che l'anima loro non si lava, ma s'imbratta, le confessioni sono malfatte, e corrono di cariera verso l'estremo pericolo di morire riprovati, e di mala morte.

P. La ragione di ciò, che dite, parmi chiara, ed evidente, imperocchè se nel tempo di lor vita mancarono in tutte, o quasi tutte le Confessioni nell' osservare i propositi, e promesse fatte innanzi a Dio; come mai potranno formare un vero proposito nell' ultima Confessione, se non ne hanno appreso mai la forza, ed il valore di tali proponimenti? Quanto a me credo ancor' io, che non si abbia vera volontà di abbandonare il peccato.

C. Non vel dissi io, che verrete dalla mia? Voi avete detto tutto in una sola parola. Il Proponimento non sarà mai universale, e costante, quando non sia efficace; non sarà mai buono, quando non proceda da una volontà risoluta, che

dica, non voglio assolutamente più peccare. Eccovi la terza condizione, di cui deve andar fregiato un sodo, e vero proposito. Non basta dire, vorrei emendarmi, perchè *vorrei* non è, che una certa velleità, per cui si vuole, e non si vuole; e pare bensì, che si voglia, ma davvero però non si vuole. Bisogna dire, *voglio*, e dirlo con tal sodezza, e forza, che alle parole corrispondano i fatti.

P. Sapereste darmi qualche contrasegno, e qualche esempio per conoscere questa volontà efficace?

C. Eccolo. Il contrasegno della volontà vera, ed efficace consiste nell' adoperare i mezzi proprj a conseguire il suo fine; e quando dite, voglio emendarmi, per sapere se dite davvero, osservate, se per la emendazione fate quello, che far dovete. Ecco un esempio. Dice il Medico ad un infermo, volete risanare? Sì Signore, per questo vi chiamo, e per questo fine vi pago. Dunque fa di mestieri, soggiugne il Medico che prendiate una medicina amara, e disgustosa, che vi lasciate tagliar questa carne incancherita, che soffriate e ferro, e fuoco, se risanar volete. Se l' infermo risponde, non ho cuore per codesto rimedio, mi nausea, troppo m' inorridisce; ha egli volontà di guarire?

P. Nò certamente, ha egli una velleità, perchè ricusa, e non vuole applicar il rimedio, vorrebbe risanare, ma non vuole applicare il mezzo per la sua salute.

C. Ma se l' infermo si soggetta alla medicatura, e si mette nelle mani del Medico, e si sottopuone al doloroso taglio, egli ha volontà di guarire?

P. Oh! questo sì che dice davvero, e vuole ricuperare la sanità perduta, perchè adopra i mezzi necessarj a conseguir la salute.

C. Così nel caso nostro. Avete voi l'anima spiritualmente inferma per molti mali abiti, che la circondano; volete risanarvi da queste spirituali miserie? Bisogna, che ogni giorno ricorriate a Dio con l' orazione, che v' imponiate qualche penitenza per vincere quel mal' abito, che vi allontaniate da quella casa, da quell' osteria, da quel compagno, da quell' amica, che facciate qualche digiuno, qualche limosina, che ascoltiate la parola di Dio ec. Se si risponde, questo non posso, quest' altro m' incomoda, per quello non ho tempo, per questo do occasione di mormorare ec. questa è una pura, e semplice velleità di risanare, non volontà: e se tale ella è, voi vi vedrete ben presto allacciato

dalle stesse colpe, vi troverete caduto nella fossa di prima.

P. Ma e le tentazioni, e la fragilità umana non la contate per niente?

C. Voi vi adulate in così rispondere, la vostra stessa coscienza darà testimonianza contro di voi nel Tribunale di Dio, imperocchè altri, come voi, sono tentati, e non cedono alla tentazione; altri fragili come voi, e forse più mal' abituati di voi, hanno proposto di emendarsi, o si sono di fatto emendati; e perchè? non per altro, se non perchè dissero, voglio emendarmi, e adoprarono i mezzi, i rimedj assegnati dal Confessore.

P. Veramente a ben riflettere su questo punto, osserviamo, che tutti quelli, i quali furono prima peccatori, e poi santi, appena risolsero di abbandonar la colpa, che mai più vi ritornarono. Lo vediamo in San Pietro. in Sant' Agostino, in una Maddalena, in una Taide la peccatrice, in una Maria Egiziaca, ed in cento, e mille altri, li quali peccarono, è vero; ma qualor dissero, voglio emendarmi, propongo di mutar vita, lo fecero, e ad onta di qualunque tentazione, stimoli, assalti di Mondo, Demonio, e Carne, superarono tutto, ed usando quei mezzi, che sono necessarj a un tal fine, man-

tennero costanti i loro proponimenti efficaci.

C. Questi sono appunto, come voi dite, i veri propositi, ma li vostri sono simili a quelli, che fa un giovinastro, il quale andando di notte con armi proibite, al sentire la ronda della giustizia, che s' avvicina, getta via presto in parte rimota l'armi che porta, per non esser colto con quelle indosso. Ma che! Passata la ronda, se ne corre presto al nascondiglio; e riprende l' armi proibite. Voi camminate quasi tutto l'anno con i peccati sull' anima, e viene la Quaresima, s'avvicina la Pasqua, si teme la Scomunica, il gastigo, allora che fate? Presto a piedi di un Confessore per gettar giù le colpe commesse. Passa la Pasqua, e voi subito alle occasioni di prima, a riprendere i vostri primieri piaceri. Vi domando, il giovane che gittò a terra l'armi proibite, aveva vero proposito di lasciarle in abbandono?

P. Padre nò, egli le gettò via, è vero, propose allora per timore della giustizia di lasciarle: ma non fu vero proposito di abbandonarle, se già aveva in cuore di riprenderle.

C. Applicate la risposta al morale, e vedrete con quanta ragione io dica, di nulla fidarmi dei proposti, che si fan-

no nelle confessioni, e che sono propositi finti, e da burla. Rispondetemi, voi vedete una giovane vedova, che in oggi piange, e s'addolora per la morte del suo Sposo, e promette, e propone, in mezzo a queste sue ambasce, di non voler più saper di mariti, nè di matrimonio, e da lì a pochi giorni voi la vedete allegra, e posta in gala passare alle seconde nozze; che ne dite, piangeva ella davvero? le sue lagrime, i suoi propositi erano sinceri, universali, costanti, ed efficaci?

P. Chi non vede, che erano finti sospiri, dolor passeggiero, propositi da nulla, burle ridicole; se avesse detto di cuore non sarebbe sì presto ritornata a nuovo matrimonio?

C. Ed io vi ripeto, se i penitenti de' nostri giorni dicessero davvero nelle loro Confessioni, si vedrebbe un po' più di frutto, di emenda ne' lor costumi; ma perchè dicono da burla, perciò ritornano a' peccati di prima, e con tutte le lor Confessioni si perdono.

P. Ma credetemi, che in certe Confessioni, che si fanno in certe circostanze, o in punto di morte, non si burla allora, ma si dice davvero.

C. V'intendo. A questo proposito voglio rispondervi con un fatto riportato nelle storie della Compagnia di Gesù, ed accaduto ad uno di que' Padri nel modo seguente. Un Mercante di Siviglia in occasione del suo traffico dovette passare all' Indie, e perchè non gli rincrescesse il lungo viaggio, s'imbarcò sulla Nave con una sua amica. Passati alcuni giorni con prospero vento, ed in allegria, ecco una fiera tempesta, tutti gridano misericordia, confessione, ancor essi piangono le loro colpe, e propongono di guardarsi, come fratello, e sorella. S'accheta la tempesta, ed arrivano felicemente a Manila, dove finirono i propositi, e ritornarono alla tresca primiera. Si ritorna all'imbarco per il proseguimento del viaggio incominciato; appena giungono in alto mare, si gonfia l'Oceano, piovono fulmini, tutto in rivolta, si balza con la nave ora alle stelle, ora nel profondo, tutti piangono, tutti strillano, la nave all' impeto de' venti urta, si spezza, si rompe, e tutti vanno sommersi nella fiera burrasca. Nel cadere s' incontra il Mercadante in una tavola, si attacca ad essa, e la donna pure si abbatte in quella, e così tutti e due ondeg-

giando per più ore lottarono con la morte sugli occhj. Immaginatevi quali fossero i sospiri, i voti, i propositi. Chi diceva: Ah maledetti gusti passati! Oh Dio! soccorretici, salvatici, che siamo già per perire, movetevi a pietà, perchè se questa volta la scampiamo, non più peccati, non più; diversa sarà la nostra vita. Appena finirono le loro promesse, finì la notte, comparve l' laba, ed abbonacciatosi il mare, si ritrovarono più morti, che vivi sul lido. In tale stato rinovarono i propositi, le promesse, ed alla meglio che poterono, si condussero di nuovo a Manila. Ditemi un poco, qual risoluzione credete voi, che prendessero, passato un tanto e sì evidente pericolo?

P. Non è difficile indovinarla. Il Mercadante lasciato il traffico, distribuito il prezzo a' poveri, si sarà rifugiato in un eremo, in qualche luogo di Certosini, di Camaldolesi; e la donna si sarà ritirata, o in un Chiostro angusto, e solitario, o in una grotta a piangere le proprie colpe.

C. Voi siete un bravissimo Astrologo. Passato lo punto, dice il proverbio, gabbato lo santo; così fecero appunto tutti e due; giurarono di non più

entrar in mare, e lo mantennero; ma quanto prima ritornarono alla primiera amicizia, scordati del pericolo, delle promesse, e de' propositi.

P. Mi fate arricciar i capelli, non me l'aspettava; grande miseria umana! gran cecità!

C. Quì però non finisce la storia. Udite, e tremate. Iddio che voleva pure far ravvedere questa pecorella traviata, mette mano alle infermità. Il male va crescendo, si dispera della salute, conviene confessarsi. A tale intima, esclama l'infelice, oimè io son dannato! non vi è più misericordia per l'anima mia, mentre dopo tanti avvisi, e propositi ritornai al male di prima. In tale stato di disperazione corrono in fretta i domestici a chiamare un Padre della Compagnia di Gesu, il quale entrato in camera si sente a dire dall'infermo; e perchè mai, caro Padre, prendervi tanta briga, ed incomodo, se già io sono dannato? Oh se sapeste la mia vita, i miei trascorsi! Allora il Padre con somma benignità lo consola, gli fa cuore, lo anima alla speranza del perdono, dicendo, basta solo, che credendo alle promesse infallibili di Dio, vi pentiate di vero cuore, ed abbiate un fermo proposi-

to di mutar vita, ed io per parte di Dio vi prometto il perdono. Quando sia così, soggiunse l'infermo, certamente voglio cambiar costume, mi getto nelle vostre braccia, eccomi pronto a fare tutto ciò, che mi comanderete. Or bene, via nel nome del Signore confessatevi, e quivi il Mercadante gli raccontò tutta la serie lunga, e larga dalla sua vita. Conosciuta dal Confessore l'occasione prossima del peccato, ed inteso, che l'amica se ne stava nella propria casa, orsù, gli disse, fratel mio, quivi bisogna far un taglio, fuori di casa la donna, perchè altrimenti non vi è nè assoluzione, nè Paradiso. Sì sì, vada pur fuor di casa, e subito comanda, che sia licenziata. Oh non l'avessi mai conosciuta, non ne voglio più sapere! ella pensi a se medesima, che io voglio pensare all'anima mia; così fu fatto, e terminata la sua general Confessione, con somma pace del suo spirito, e consolazione del Sacerdote ricevette fra i gemiti, e e sospiri, con il dolore, e proposito sulla lingua la Sacramental assoluzione.

P. Non vel dissi io, caro Padre, che in certe circostanze, e pericoli di morte si fa da senno?

C. Voi siete bravo per tirar acqua al vostro molino, e facile nel credere alle apparenze. Io però per l'esperienza, che tengo di molti altri casi simili a me succeduti, sono difficile a prestar fede. Vedete un poco, chi di noi due abbia ragione. Torniamo all'Infermo; da lì a poco viene il Medico, e come che la quiete dell'anima era passata nel corpo, lo ritrova più in calma, e più sereno in faccia.

Or via, gli dice, mi consolo, che abbiamo qualche respiro, si va mitigando il male, e spero che siate fuor di pericolo. Parte il Medico, tutti gli amici, e parenti si rallegrano del suo miglioramento, e lo rincorano a sperare la sua perfetta salute. A tali parole cominciò l'infermo a ripetere: dunque sto meglio? sono fuori di pericolo? e perchè dunque tanta fretta a farmi confessare, tanta premura a farmi cacciar di casa quella poverina senza nemmeno salutarla, così senza discrezione, e compassione alcuna? Olà, chiamatela, poveraccia, che sarà tutta afflitta. Viene l'amica tutta mesta nel sembiante, e piangente. Al vederla, oh poverina! le dice; compatitemi, e perdonatemi quel mio trasporto: quel Padre impertinente ne fu la cagione. Piangeva la

rea femmina, ed egli per acchetarla se la fece accostare, la prese, l'abbracciò, e nel darle un impuro bacio, spirò l'anima impenitente nelle mani del diavolo. Andate adesso, e ditemi, che i Propositi fatti in certe circostanze sono buoni per la Confessione.

P. Non mi rimproverate la mia troppa credulità! Innorridisco, e tremo per la disgrazia eterna, succeduta a questo pover'uomo, e pavento per me, perchè non vorrei esserne un infelice ritratto. Confesso sì che i miei Propositi sono stati da burla, e che tutta la mia applicazione fu posta per confessarmi, e nulla per emendarmi.

C. Oh se sapeste quante anime piovono all' Inferno per la mancanza di questo Proposito! Quante anime si dannano per le confessioni malfatte su questo punto! In fatti seguendo l'opinione più comune de' Santi, la maggior parte de' Cristiani si danna. Ma e perchè? Se raro è il caso di quello, che muoja senz' assoluzione? Dunque se la maggior parte, e quasi tutti li Cristiani spirano l'anima in mezzo a' Sagramenti, e a Sacerdoti, converrebbe dire, che la maggior, e massima parte si salva. Così dovrebbe essere, se le Confessioni fossero ben fatte; ma perchè per la maggior parte

le Confessioni mancano nel vero Proposito, perciò la maggior parte si danna.

P. Conosco pur troppo adesso, che noi c'inganniamo da noi stessi, e diciamo con la bocca ciò, che non abbiamo nel cuore.

C. I vostri Propositi devono essere simili a quella risoluta volontà, che avete di non pigliare una tazza di veleno, di non gettarvi dalla cima di un alto precipizio. Per quante lusinghe, e stimoli vi venissero fatti, condiscendereste a tali proposte?

P. Nò, certamente, qualor non avessi perduto il giudizio.

C. Nò eh? E quando si tratterà di non offendere più Dio, per ogni incentivo, e allettativo ricaderete nella colpa! Eh che conviene dire, che non si ha volontà risoluta, costante, ed efficace.

P. Ma se io preveggo, e temo di ricadere ad onta de' miei Propositi, questa mia previsione, o timore vizia il Proposito fatto?

C. Nò, non vizia, perchè questo è un atto dell' intelletto, il quale risguarda il tempo futuro, ed il Proposito di non più peccare è un atto della volontà, il quale dipende dal proponimento presente, e quivi cade in ac-

cencio la dottrina già data di sopra di osservare, se si adoprano i mezzi per emendarsi. Quindi quand' anche vi sembrasse quasi impossibile il mettervi in un nuovo tenore di vita contrario al passato, sappiate, che ciò, ch' è impossibile alla natura, non solo non è impossibile, ma ancora è facile alla grazia di Gesù Cristo, sulla cui speranza avete a fondare tutte le vostre risoluzioni.

P. Appunto a questa voglio tutto affidarmi, e dopo aver fatto bene la mia parte, confiderò nella sua bontà, che non abbandona giammai chi ad essa ricorre.

C. Non dubitate nò, che quando dite davvero, Iddio benedirà la vostra intenzione.

P. Così lo spero, e senza prolungarvi maggiore incomodo, permettetemi, che mi ritiri a piagnere le mie colpe, e mi prepari ad un vero dolore, e fermo proposito per fare la mia Confessione.

C. Andate pure in pace: che domani termineremo col favor di Dio la nostra conferenza.

DIALOGO QUINTO

SOPRA

LA SODDISFAZIONE, O PENITENZA

CHE IMPONE IL CONFESSORE.

C. Vi veggo questa mattina cogli occhi gonfi dal pianto, e in un sembiante, e portamento molto modesto, e penitente. Lode ne sia al Dator di ogni grazia. Siate benedetto, o mio caro figliuolo, continuate pure ne' buoni sentimenti, e non dubitate che questa volta io spero da voi un' ottima Confessione.

P. Eh Padre mio; vi vuole altro, che parole, che sospiri, a fare una buona Confessione; vi vuole mutazione di cuore, cangiamento di affetti, di volontà, rinovazione di tutto l' uomo interiore; e se Iddio non mi ajuta, io son perduto. Prima esame; e come posso io farlo con esattezza? dolore

de' peccati commessi, proposito di non più peccare, e la penitenza, che debbo fare per tanto gravissime mie colpe senza numero; come potrò io supplire anche imperfettamente a tutti questi miei doveri? Presto si dicono con la bocca belle, e buone cose; ma co' fatti, oh qui c'è la difficoltà; qui sta il punto. Padre, quando voi non mi ajutate con le vostre Orazioni, io non so da qual parte incominciare.

C. Oh se sapeste, mio figliuolo, quanto mi brilla il cuore nel vedervi, e sentirvi sì agitato, timoroso, e confuso; questo è appunto vero timor di Dio, principio della sapienza, e scienza de' Santi. E non riconoscete, che questi sono tutti colpi della grazia, quale vi batte al cuore per entrare in esso, per farlo suo? Fatevi animo, secondate i moti divini, e le vostre colpe vi saranno perdonate. Or via non perdiamo più tempo, ascoltate ancora per poco l'istruzione, che vi formo sopra l'ultima parte del Sagramento, affinchè siate appieno di quello istruito, e ben presto sarete consolato.

P. Giacchè così volete, eccomi pronto a' vostri cenni, parlate pure, che io ben volentieri vi ascolto.

C. La soddisfazione, che volgarmente chiamasi col nome di Penitenza, e che noi pure sotto questo titoto la chiameremo in questa nostra conferenza; la soddisfazione, dico, ella è parte del Sagramento della Penitenza, come la dichiara il Concilio di Trento; e quantunque per se non sia parte essenziale, ma puramente parte integrale, cioè che dà l' ultimo compimento, e perfezione al Sagramento, con tutto ciò la Penitenza in voto, cioè il Proposito almeno implicito di soddisfare per i proprj peccati, ella si può dire parte essenziale, in quanto che, se il penitente non nutrisse nel suo interno questo buon desiderio, e buona volontà, ma ne avesse una contraria, egli peccherebbe, e quindi nullo sarebbe il Sagramento. Questa soddisfazione pertanto viene definita essere *un Opera buona penale imposta dal Confessore nel Sagramento della Penitenza, per compensare, o pagare la pena temporale, dovuta ai peccati già confessati.*

P. Spiegate meglio questa vostra dottrina, perchè io poco l' intendo.

C. Dovete sapere, che l'uomo, quando pecca mortalmente, incorre in due pene, l'una che si chiama di danno, che consiste nell' esser priva-

to della visione di Dio, perchè come suo ribelle non merita di veder quella faccia, che innamora tutti i Comprensori del Paradiso; l'altra si chiama del senso, la quale si deve al peccatore per il diletto, che provò nel suo peccato; perciò gli si devono le pene eterne dell' Inferno. Or quando il peccatore pentito ritorna a Dio, e seco si riconcilia per mezzo della Confessione Sagramentale, la colpa si rimette, e resta assoluto de' suoi peccati, e la pena eterna si converte in pena temporale. Questa pena dunque, come abbiamo detto, parlando della Contrizione, non sempre si rimette tutta, come si rimette nel Battesimo, conforme ai Canoni del Sagro Concilio di Trento: ma si rimette ora più, ora meno a proporzione del dolore più, o meno intenso del penitente; quindi è, che quella, che resta da scontare, devesi soddisfare nel Purgatorio a forza di pene di fuoco.

P. Dunque per le colpe veniali, e per la pena temporale dovuta a' nostri peccati ci converrà andar a purgare l' anima in questo fuoco?

C. Nò mio caro figliuolo, Iddio, ch' è pieno di misericordia, ci ha provveduto in questa vita di alcuni mezzi,

con cui possiamo scancellare e le colpe veniali, e la pena temporale con le opere buone fatte in grazia, con l'Acqua Santa, con l'Indulgenze, e con la Penitenza che imposta dal Confessore nel Sagramento serve a maraviglia a soddisfare piucchè qualunque altra opera penale, perchè opera in virtù del Sagramento ricevuto.

P. Di che sorte devono essere queste opere sodisfattorie?

C. Devono essere penali, ed afflittive, perchè la penitenza ingiunta non solamente si dà come medicamento dell' umana infermità, ma eziandio in vendetta, e castigo de' peccati commessi.

P. Quali sono queste opere, che sono più opportune per la soddisfazione?

C. Secondo il citato Concilio, ed il sentimento de' Padri sono quelle, che ordinariamente si danno dai Confessori, cioè il digiuno, la limosina, e l'orazione: e sono come tre medicine opposte alle tre radici del peccato, notate da San Giovanni nella sua prima Epistola: Cio, ch' è nel mondo, dice il Santo, o è concupiscenza della carne, o concupiscenza degli occhi, o superbia della vita. Colla prima si macera la carne, colla seconda ci priviamo di ciò, che ci diletta, come sarebbe l' oro, e l'argento;

coll' ultima s' umilia l' uomo innanzi a Dio.

P. Quando dunque il Confessore impone una, o due di queste penitenze, deve il peccatore accettarla?

C. Certamente, qualor sia ragionevole; altrimenti si farebbe reo di colpa mortale, anzi di sacrilegio; come pure peccherebbe gravemente il Ministro, se per colpevole negligenza tralasciasse d' imporre la Penitenza, imperocchè nell' uno, e nell' altro caso il Sagramento non sarebbe intero, mercecchè mancherebbe della soddisfazione, ch' è una parte integrale del Sagramento della Penitenza, come abbiamo detto.

P. Che dite voi di que' Confessori, che tirano giù a man bassa, e danno penitenze a fasci, e che non solo scottano, ma strappano via la pelle?

C. Pur troppo è vero, caro fratello, che ai giorni nostri sono costretti i Ministri di Dio ad operare con mille cautele, e riguardi in questa materia acciocchè non avvenga col troppo dire di estinguere quel legno, che ancora fuma in vece di riaccenderlo. Per altro è avviso del Tridentino ai Sacerdoti di non imporre leggere penitenze per gravissime colpe, acciocchè con la troppo affettata conniven-

za non si rendano partecipi dei peccati altrui. Non nego, che non si abbia a risguardar la qualità de' penitenti, la condizione, il sesso, l'età, acciocchè non diventi nociva quella penitenza, che deve giovare. La discrezione prudente sempre mi piacque; ma intanto la disciplina antica della Chiesa su questo punto qual era mai? più non si parla di quei Canoni penitenziali, che un tempo erano tanto in vigore.

P. Di che mai parlate, caro Padre, spiegatemi questa disciplina antica, questi Canoni penitenziali, che sono curioso di saperli.

C. Vi farò inorridire: ma a nostra confusione, e a vergogna della nostra delicatezza, ne voglio riferire alcuni. Chi aveva giurato una sol volta il falso, doveva digiunare per una intera Quaresima in pane ed acqua, e così pure tutti li Venerdì dell'anno in tutta la sua vita. Che ne dite?

P. Mi stringo nelle spalle, e vi dico, che mi sembra impossibile un tanto rigore.

C. Vi sembra impossibile, perchè non capite la malizia del peccato, e di qual' enorme pena, e fiero castigo egli sia degno. Andiamo innanzi. Chi aveva bestemmiato il Nome Santo di

Dio, doveva digiunare sette Venerdì in pane, ed acqua, e per sette Domeniche doveva stare alla porta della Chiesa nel numero de' piangenti: ed erano quelli che con le lagrime agli occhi palesavano ad alta voce le proprie colpe, e supplicavano coloro, ch' entravano nella Chiesa ad intercedere per essi presso Dio, e la sua Chiesa il perdono delle colpe. Chi aveva fatto un' opera servile in giorno di Domenica, doveva per tre giorni digiunare in pane, ed acqua. Chi avesse parlato in Chiesa in tempo dei divini Uffizj, doveva digiunare per dieci giorni in pane, ed acqua.

P. Oh quanti digiuni dovrebbero farsi da' mondani cristiani! Io credo, che digiunerebbero tutto il tempo della lor vita, se si praticassero tali penitenze. Ma, e che vuol dire, che ai giorni nostri più non si parla da' Confessori di questi digiuni?

C. Vi risponderò frappoco. Intanto perchè vieppiù concepiate orrore al peccato seguirò a narrare. Chi avesse ingiuriato il Padre, ò la Madre, faceva la penitenza per tre anni in pane ed acqua; e chi li avesse percossi, per lo spazio di sette anni. Chi ricusava di riconciliarsi col suo fratello, digiunava ogni giorno in pane ed acqua, finchè con lui

si riconciliasse. Queste erano le penitenze, che in que' tempi fortunati si facevano da' Cristiani per i loro peccati. Perchè poi a' tempi nostri non s' impongano tali penitenze, nè appena si parli di un digiuno, di poche orazioni vocali, di scarse limosine, la ragione si è, perchè si è raffreddata la caritá, e fervore nel Cristianesimo; e nulla si pensa a soddisfare alla divina oltraggiata Giustizia, pensando solo a commetter nuovi peccati, e mai a farne la penitenza.

P. Che rispondereste a quello, il quale si contentasse di farla in Purgatorio?

C. Risponderei, o che non sa che cosa sia Purgatorio, e perciò come ignorante così parla, o ch' egli è divenuto pazzo; imperocchè verrebbe a dire lo stesso, è meglio che io mi lavi le mani nel piombo liquefatto, ed infuocato, che con l' acqua fresca. In questo mondo con poco si può soddisfare assai, tollerando l' afflizioni, prendendo l' Indulgenze, facendo qualche limosina, adempiendo puntualmente alla scarsa penitenza imposta dal Confessore, con qualche mortificazione, e penalità, perchè queste sono di maggior valore presso Dio, che le pene tutte sofferte dall' Anime Pur-

ganti; imperocchè l'opere fatte in tempo di vita, e fatte in grazia sono di propria elezione, e di molto merito avanti a Dio, che le pene del Purgatorio sono tollerate per necessità, e in un tempo, in cui è giunto il termine di poter meritare.

P. Caro Padre, vi raccomando darmi una buona penitenza, acciocchè possa scontare in gran parte il debito grande, che tengo con il Signore, ed abbia a penar minor tempo nel Purgatorio.

C. Così l'intesero i buoni Cristiani, e particolarmente que' Padri dell' Eremo, de' quali racconta San Giovanni Climaco, che per ogni colpa anche leggiera, domandavano austerissima penitenza, come si racconta di un Monaco, che essendo caduto in un fallo, si condannò da se in un' oscura, e fetida prigione, in cui da tale compunzione fu commosso il di lui cuore sopra l' errore commesso, che in capo ad otto giorni fra le penitenze, e il dolore morendo, domandò con istanza d'esser lasciato senza sepoltura, e gettato il suo corpo in una cloaca. Così opera, e sente chi intende la malizia del peccato, e sa che cosa voglian dire pene di Purgatorio.

P. In che tempo devesi adempire la Penitenza imposta ?

C. Primieramente vi dico, che si deve fare in quel tempo, che ci fu determinato dal Confessore, che se non ci fu determinato tempo alcuno, devesi adempire più presto, che comodamente si può, di maniera che, se alcuno senza cagione notabilmente tirasse innanzi a fare la Penitenza imposta, qualor sia in materia grave, commetterebbe un nuovo peccato mortale per la notabile negligenza nell' adempire quest' obbligo a lui dal Confessore imposto.

P. E' necessario fare la Penitenza in istato di grazia?

C. Io non sostengo con alcuni Dottori, che facendo la Penitenza imposta in istato di peccato mortale, non si soddisfi a quella, e si commetta un nuovo peccato, nò; perchè con l' Angelico Maestro San Tommaso l' opera per se stessa, e non il modo di farla cade sotto il precetto. Vi esorto pertanto, e vi dico, che procuriate di farla, perchè l' opere buone, che si fanno in disgrazia di Dio, sono poco accette dinanzi a lui.

C. E se prima di terminarla, come può accadere in una penitenza lunga di al-

quanti mesi, cadessi in colpa mortale, doverei tralasciare di farla?

C. Nemmeno, fatela pure; ma se mai per vostra disgrazia vi ritrovate in tal caso, prima di cominciare la vostra Penitenza, fate un atto di vera Contrizione, per mettervi meglio, che potete, in istato di grazia.

P. Avete altro da suggerirmi su questo proposito?

C. Terminata che avrete la vostra Confessione, vi ricordo di badare attentamente alle istruzioni, e salutevoli documenti, che vi saranno dati dal Confessore: e non far come alcuni, i quali sempre timorosi di dimenticarsi qualche cosa, vanno pensando, e ripensando alla propria coscienza senza punto attendere agli avvertimenti del Ministro di Dio, senza neppur talvolta badare alla Penitenza, che loro viene data. Questo è un errore massiccio; se vi sarete dimenticato di qualche colpa, basta che abbiate in voi la disposizione di confessarvene alla prima opportuna congiuntura: per altro dovete attendere alle esortazioni, ai rimedj prescritti, alla Penitenza, ed Assoluzione, ch' egli per la divina Misericordia vi dona.

P. Anche all' Assoluzione debbo attendere?

C. Sì, mio caro figliuolo. Oh se sapeste che cosa si faccia, allorchè il Sacerdote con la mano alzata proferisce sopra di voi l' *ego te absolvo!* In quel momento l' anima vostra è purificata da tutte le macchie, e lavata nel sangue di Gesù Cristo, vi è condonata la pena eterna, sono scacciati i Demonj, si chiudono per voi le porte eterne dell' Inferno. si aprono quelle del Paradiso, lo Spirito Santo discende con i suoi doni, vi si applicano i meriti di Gesù Cristo, vi vengono comunicati i tesori infiniti della sua grazia, infusi gli abiti delle sante virtù, in quel momento rientrate nell' amicizia di Dio, nella partecipazione dell' opere buone di tutta la Chiesa, vi sono restituite tutte l' opere buone fatte innanzi alla colpa, e mortificate per lo peccato. Si fa festa, ed allegrezza in Cielo dagli Angeli Santi, si dà gloria a Dio, giubilo alla Chiesa, confusione e vergogna all' Inferno. Tutto questo, e più ancora si compie nella pronunzia, che si fa dal Sacerdote di quelle santificatrici parole.

P. O Dio! Quante belle cose voi mi avete detto, ed io non vi ho fatto mai riflessione!

C. Dopo di aver ricevuta la Sagramentale Assoluzione ritiratevi in disparte a ringraziar di vero cuore Iddio, il quale per la sua Misericordia infinita si è compiaciuto di perdonarvi, e di ricevervi nella sua primiera figliuolanza, ed amicizia; rinovate i propositi fatti di non più offendere tanta Bontà, di fuggir l'occasioni, e di voler prima morire, che più peccare, soddisfate quanto prima alla Penitenza, s' è tale, che si possa, se non tutta, almeno in parte adempire. Offerite quella Penitenza all' Eterno Padre insieme con i meriti di Gesu Cristo, e procurate di farla con attenzione, e divozione. In una parola abbiate premura non tanto di confessarvi, quanto di confessarvi bene, perchè da una Confessione ben fatta in tutte le sue parti, dipende l' eterna vostra salute.

P. Non dubitate, che io vado a prepararmi, come se questa Confessione, che sono per fare, fosse l' ultima di mia vita, e come se dopo di essa avessi a comparire avanti il tremendo Tribunale di Dio. Il Signor nostro Iddio vi rimeriti lassù nel Cielo tanta carità, e pazienza, che avete avuta nell' istruirmi. Pregate il Signore per me, acciocchè mi dia grazia di ap-

profittarmi delle vostre saggie istruzioni, nè mai me ne scordi in tutto il corso di mia vita.

C. Quanto dolce mi sia riuscita la presente fatica, non posso spiegarvi, mercecchè mediante il divino ajuto mi lusingo di non aver gettata in vano la semente della divina parola. Solo vi prego per gratitudine dell' amore, che vi ho dimostrato, a pregare il Signore per me, acciocchè non tradisca il mio ministero, e che non mi avvenga di predicare, ed insegnare agli altri la strada della salute, ed io intanto per le mie miserie vada fuori di strada, e cada nel precipizio. Vi aspetto domani per fare la vostra Confessione generale, ed il Signore vi benedica.

OBBLIGHI GENERALI

AD OGNI CRISTIANO

PER SALVARSI

1. È ogni Cristiano obbligato a credere tutto quello, che la Santa Chiesa Cattolica Romana insegna, come rivelato da Dio, e specialmente, e distintamente quello, che si contiene nel Credo, e di quando in quando deve fare Atti di Fede, di Speranza, e d' Amor di Dio, pero è obbligato d' imparare a farli.
2. Deve osservare la Santa Legge di Dio, e della Chiesa.
3. E necessario fuggir tutti i peccati mortali, e le occasioni prossime dei medesimi.
4. Bisogna ricevere li Santi Sagramenti a suo tempo con le dovute disposizioni.
5. Raccomandarsi a Dio mattina e sera, ed ogni volta che siamo assaliti dalle tentazioni de' nostri nemici, Mondo, Demonio e Carne.
6. Soddisfare a tutti gli obblighi particolari dello stato, e condizione, in cui uno si trova.

OBBLIGHI PARTICOLARI DE' PADRI, E MADRI DI FAMIGLIA

VERSO DE' LORO FIGLIUOLI

1. Devono alimentarli, vestirli secondo la condizione, e fargli imparare qualche mestiere secondo la loro possibilità. Contro di questo per lo più mancano quelli, che hanno il vizio del giuoco, o del bere alle Bettole, alle Osterie, perchè sono peccati gravissimi in tutti, ma specialmente ne' Padri di Famiglia.
2. Sono obbligati d'istruirli, o farli istruire ne' principali Misterj della Fede, Unità, e Trinità di Dio, Incarnazione, Vita. e Morte del nostro Salvatore; ne' Comandamenti di Dio, e della Chiesa; nel modo di fare Orazione, e di ricevere i Santissimi Sagramenti, e nel modo di trattare civilmente con tutti.

3. Li devono correggere, e castigare quando offendono Iddio, o il Prossimo con parole, o con fatti, nell' onore, e nella roba, e quando li vedono praticare con persone che gli possono insegnare delle malizie, o li mettono in altre occasioni di peccare, come di giuoco, balli, veglie, e innamoramenti; inoltre quando le Madri impediscono i Padri a castigare li figli, peccano.

4. Devono dar loro buon esempio, non facendo, nè dicendo cosa alcuna alla loro presenza, che ad essi potesse insegnare il peccato.

OBBLIGHI
DE' FIGLIUOLI
VERSO
DE' PADRI

1. Non debbono i figli far cose d'importanza senza loro licenza, come sposarsi, far viaggi lunghi, o contratti di rilievo, o simili.
2. Assisterli ne' loro bisogni, e massime nella vecchiaja, e nelle loro infermità non lasciando loro mancar niente, di ciò che debbon dar loro, giacchè essi hanno fatto il medesimo a' figliuoli quando eran piccioli.
3. Pregar per loro, procurare che sieno proveduti de' Santissimi Sagramenti a tempo, e soddisfare agli obblighi di Messe da essi lasciati, prima di morire,

OBBLIGHI
DE' MARITATI

1. Si devono amare scambievolmente di un amor puro, costante, e speciale, ma guardarsi dalla gelosia.
2. Devono cercar tutti i modi di vivere in pace, che non vi sia niente da dir fra di loro, e così avranno un Paradiso anticipato.
3. Esser fedeli l' uno all'altro nel Santo Matrimonio; altrimenti i peccati in tale stato commessi faranno loro perder l'anima, e spiantar la Famiglia.
4. Ajutarsi l'un l' altro col buon esempio, col sopportarsi ne' difetti, e cercare di salvar l' anima.

OBBLIGHI

DE' MARITATI

RIGUARDO

ALLE LORO MOGLJ

1. Devono i Mariti amar la lor Moglie, come loro stessi, senza amare altre donne.
2. La devono correggere, ma con parole modeste; non mai castigarla, se non in caso di qualche gravissimo peccato.
3. La debbono provedere del bisognevole sì pel vitto, come pel vestito, secondo le loro facoltà.
4. La debbono rispettare, trattandola con parole amorose, nè mai severe, disoneste, o ingiuriose.
5. Non darle occasione d' ingelosirsi, con andare fuori di notte, o con trattar troppo famigliarmente con altre donne.

OBBLIGHI

DELLE DONNE

VERSO

DE' MARITI

1. Amar debbon le Moglj unicamente i loro Mariti senza ammettere altri amori.
2. Portar loro rispetto, non rispondendo mai arditamente, nè voler fare alcuna cosa contro loro genio,
3. Non ammettere in Casa conversazioni di persone, che possano cagionar gelosia ne' Mariti.
4. Non entrare ne' loro negozj, non criticare le loro operazioni.
5. Ubbidir loro in tutto quello che non è contrario alla Legge di Dio, e massime in quello che riguarda il santo Matrimonio.
6. Tener conto della loro persona, con preparar il cibo secondo il loro gu-

sto per quanto si puole, e tenere i vestiti all' ordine, e puliti.

7. Aver cura de' figliuoli piccioli, della pulizia della casa, e non lasciare andar a male la roba.

8. Finalmente debbono procurare di mantener la pace con le Suocere, riconoscendole per Madri, con li Cognati, e Cognate, procurando di compiacer tutti in tutto quello che non è peccato, bramando di ubbidire piuttosto, che comandare; guardandosi di fare come certe donne, le quali portano seco lo spirito della divisione, e con questo lo spianto delle Famiglie, dove entrano.

OBBLIGHI
DEL PADRONE
VERSO
IL CONTADINO

1. Non aggravare il Contadino piu di quello porta la bontà del Podere,
2. Non impiegare nè loro, nè le bestie più del convenuto ne' patti, e se più s'impiegano ne' viaggi, o altri lavori, pagargli le loro giornate,
3. Osservare puntualmente quanto si è convenuto nella scrittura.
4. Fargli le refezioni solite, non glie lo negar mai, nè sminuirle, per non dargli occasione di lamentarsi, e di far peggio.
5. Nell' imprestanza non darli roba cattiva, nè con usura, nè tanto scarsamente, che gli manchi il vitto necessario.
6. Trattarli con carità, e piacevolezza, e non maltrattarli nè con parole, nè con fatti.
7. Non dargli cattivo esempio, nè quando vengono in Casa, nè quando si va al Podere, massime nel trattar con Donne.

OBBLIGHI
DE' CONTADINI
VERSO
DE' LORO PADRONI

1. Tener conto del Podere, non trascurar le faccende, far le coltivazioni a tempo, e modo, aver cura delle bestie, non lasciarle patire, tenerle guardate da persone rapaci, procurare che non si facciano danni per il Podere; e se sono del Padrone, non le far lavorare fuori del Podere senza sua licenza.
2. Adempire tutti gli obblighi della Scrittura, o sia Contratto, massime per quello che riguarda le bonificazioni, e coltivazioni.
3. Esser diligente in tener conto della roba, perchè non vada a male, o sia danneggiata da altri, o di casa, o di fuora.

ATTI DI VIRTU'

NECESSARIE

PET SALVARSI

Santissima Trinità io credo fermamente, che voi siete un Dio solo in tre Persone realmente distinte, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

Signor mio Gesù Cristo, io credo che voi siete il Figliuolo di Dio, il quale si è fatto Uomo, ha patito, ed e morto in Croce per i nostri peccati, e poi risuscitato, e salito al Cielo.

Dio mio, io credo che chi muore in peccato mortale va all'Inferno per sempre, e chi muore in grazia vostra va al Paradiso per sempre.

Dio mio, io credo tutto questo, e tutto quello che crede, ed insegna a credere la Santa Chiesa Cattolica, perchè Voi Verità infallibile l'avete rivelato.

Dio mio, perchè Voi siete Onnipotente, ed infinitamente misericordioso,

spero che per i meriti di Gesù Salvator nostro mi darete la vita eterna, facendo opere da vero Cristiano, come propongo di fare con la vostra grazia.

Dio mio, vi dono il mio cuore, vi amo sopra ogni cosa, perchè siete un Bene Infinito, degno d' essere infinitamente amato.

METODO

DI RECITARE

LA SAGRA CORONA

DI GERUSALEMME

O SIA

DELLE SETTE ALLEGREZZE

DI MARIA SANTISSIMA

℣. Deus in adjutorium meum intende.
℟. Domine ad adjuvandum me festina.
℣. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.
℟. Sicut erat in principio, & nunc & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

PRIMA ALLEGREZZA.

Sia lodato, e ringraziato Dio, in contemplazione della prima Allegrezza, che ebbe la Santissima Vergine quando fu

annunziata dall' Angiolo Gabriello, che doveva concepire, e partorire il nostro Signor Gesù Cristo.

Un *Pater noster*, e dieci *Ave Maria*, e un *Gloria Patri* ad ogni posta.

SECONDA.

Sia lodato, o ringraziato Dio, in contemplazione della seconda Allegrezza, che ebbe la Santissima Vergine, quando andò a visitar Santa Elisabetta, cui dallo Spirito Santo fù rivelata l' Incarnazione del Verbo Divino, e fu santicato nel suo ventre il Precursore.

Il rimanente come nella prima.

TERZA.

Sia lodato, e ringraziato Dio, in contemplazione della terza Allegrezza, ch' ebbe la Santissima Vergine, quando partorì in Bettelemme il suo Divino Figlio Gesù, senza dolore, e senza lesione del suo Candor Virginale.

QUARTA.

Sia lodato, e ringraziato Dio, in contemplazioue della quarta Allegrezza, ch'ebbe la Santissima Vergine quando il nato Divino Infante Gesù fu visitato, e adorato da tre Re Magi con preziosi doni, nel santificato Presepio.

QUINTA.

Sia lodato, e ringraziato Dio, in contemplazione della quinta Allegrezza, ch'ebbe la Santissima Vergine, quando dopo il terzo giorno ritrovò nel Tempio il suo amabilissimo Gesù, che disputava fra Dottori, essendo di Anni dodici.

SESTA.

Sia lodato, e ringraziato Dio, in contemplazione della sesta Allegrezza, che ebbe la Santissima Vergine, quando fu visitata, e salutata dall'amabile Divino Redentore Gesù, subito che fu resuscito Glorioso, e Trionfante.

SETTIMA.

Sia lodato, e ringraziato Dio, in contemplazione della settima Allegrezza, ch' ebbe la Santissima Vergine, quando dagli Angioli fu assunta in Cielo, e incoronata dalla Santissima Trinità Regina, e Signora dell' Universo.

Un Pater, *e dieci* Ave, *e un* Gloria Patri; *e dopo il* Gloria *due* Ave Maria *per compire il numero delle settantadue; ed in ultimo un* Pater, *ed* Ave *secondo la mente del Sommo Pontefice per l' acquisto delle Sante Indulgenze.*

LITANIÆ

BEATÆ MARIÆ VIRGINIS.

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos.
Pater de cœlis Deus, Miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus, Miserere nobis.
Spiritus Sancte Deus, Miserere nobis.
Sancta Trinitas unus Deus, Miserere nobis.
Sancta Maria Ora pro nobis
Sancta Dei Genitrix. ora
Sancta Virgo Virginum. ora
Mater Christi. ora
Mater Divinæ gratiæ. ora
Mater purissima. ora
Mater castissima. ora
Mater inviolàta. ora
Mater intemerata. ora
Mater amabilis. ora

Mater admirabilis . . ora
Mater Creatoris . ora
Mater Salvatoris . ora
Virgo prudentissima. ora
Virgo veneranda . ora
Virgo prædicanda . ora
Virgo potens . ora
Virgo clemens . ora
Virgo fidelis . ora
Speculum justitiæ . ora
Sedes sapientiæ . ora
Causa nostræ lætitiæ . ora
Vas spirituale . ora
Vas honorabile. ora
Vas insigne devotionis . ora
Rosa Mystica. ora
Turris Davidica . ora
Turris Eburnea. ora
Domus Aurea . ora
Fœdelis Arca . ora
Janua Cœli . ora
Stella Matutina . ora
Salus infirmorum . ora
Refugium peccatorum. ora
Consolatrix Afflictorum . ora
Auxilium Christianorum . ora
Regina Angelorum . ora
Regina Patriarcharum . ora
Regina Prophetarum . ora

Regina Apostolorum. ora
Regina Martyrum. ora
Regina Confessorum. ora
Regina Virginum. ora
Regina Sanctorum omnium. ora

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, misere nobis.

Poi a maggior gloria dell' Immacolata Augusta Signora, si dica la seguente Antif. col suo vers. ed Oraz.

ANTIPHONA

℣. Tota pulchra es Maria.
℟. Tota pulchra es Maria.
℣. Et macula Originalis non est in te.
℟. Et macula Originalis non est in te.
℣. Tu gloria Jerusalem.
℟. Tu lætitia Israel.
℣. Tu honorificentia populi nostri.
℟. Tu Advocata peccatorum.
℣. O Maria.
℟. O Maria.
℣. Virgo prudentissima.
℟. Mater clementissima.

℣. Ora pro nobis.

℟. Intercede pro nobis ad Dominum Jesum Christum.

℣. In Conceptione tua, Virgo, Immaculata fuisti.

℟. Ora pro nobis Patrem, cujus Filium peperisti.

O R E M U S.

Deus, qui per immaculatam Virginis Conceptionem dignum Filio tuo habitaculum præparasti; quæsumus, ut qui ex morte ejusdem Filii sui prævisa eam ab omni labe præservasti; nos quoque mundos ejus intercessione ad te pervenire concedas. Per eumdem Christum &c.

PREGHIERA DIVOTA

DA FARSI ALL' ISTESSA

REGINA DEGLI ANGIOLI

Per ottenere dalla sua intercessione molte grazie, specialmente il dono della Perseveranza Finale.

O Maria Vergine dolcissima, Madre di Dio, Regina degli Angioli, e dolce refugio de' peccatori, vi prego per tutte le Allegrezze vostre a gettare uno sguardo benigno sull'infimo tra' vostri devoti, e gradire benignamente quel tributo d'ossequio, che col recitarvi la Corona delle stesse vostre Allegrezze, ho avuto intenzione di prestarvi. Continuate li vostro patrocinio verso di me, siccome io continuerò ad accrescere l'affetto, e la divozione verso di Voi. Concedetemi per grazia che io sia nel numero di quelli, che Voi amate, e conservate scritti nel vostro verginal Cuore. Raccomando pure alla vostra clementissima intercessione la Santa Chiesa Cattolica, il Sommo Pontefice, l'e-

stirpazione dell'Eresie, la pace perpetua, ed unione fra i Principi Cristiani, la conservazione della Nostra AUGUSTA SOVRANA e Sua REALE FAMIGLIA, la felicità de' suoi Stati, e di più tutti i vivi, ed i morti, per li quali intendo, e sono obbligato a pregare. E sopra tutto vi supplico, prostrato a' vostri piedi beati, a impetrarmi dal vostro Divino Figlio, il perdono delle mie gravissime colpe, gli ajuti opportuni per l'osservanza della sua Divina Legge, per l'acquisto, ed esercizio delle sante Virtù, e per vincere le mie ree inclinazioni. Voi in somma purificate, o Vergine Immacolata, il mio cuore da ogni peccato, e levate, e discacciate da me tutto quello, che dispiace agli occhi vostri purissimi. Purgate quest' anima mia dagli amori, e affetti terreni, e inalzatela all'amore de' beni celesti, e sempiterni. E finalmente ottenetemi del vostro Gesù il massimo fra tutti i doni, cioè la perseveranza finale, che sarà il trionfo più bello, o Vergine Immacolata, e delle vostre intercessioni, e delle Divine Misericordie. Amen.

LAUS DEO

Ac Deiparæ Immac. Virgini.

INDICE

Breve Istruzione per li Fanciulli, sopra la Confessione in forma di Dialogo . . . . Pag. 3
Istruzione per via di Dialogo per li Giovanetti che debbono accostarsi la prima volta alla Comunione . . 23
Atti delle Virtù Teologali 35
Orazioni avanti e dopo la Confessione e Comunione 38
Orazione di S. Agostino dopo la Santissima Comunione 41
Atti da farsi la mattina subito svegliati 44
Corona della Passione del nostro Signore Gesù Cristo, divisa in quattro poste 45
Regola per vivere da buon Cristiano assai facile a praticarsi 51
Modo di servire la Santa Messa . . 53
Istruzione in forma di Dialogo per i Fanciulli, e Fanciulle, che debbono ricevere il Sagramento della Cresima 56
Istruzione sopra la Confessione . . . 65

Dialogo Primo sopra l' Esame 67
Dialogo Secondo sopra la Confessione 104
Dialogo Terzo sopra la Contrizione . 145
Dialogo Quarto sopra il proposito . . 191
Dialogo quinto sopra la Soddisfazione, o Penitenza 217
Obblighi generali ad ogni Cristiano. 232
Obblighi particolari de' Padri, e Madri verso de' loro figliuoli 233
Obblighi de' Figliuoli verso de' Padri . 235
Obblighi de' Maritati 236
Obblighi de' Maritati, riguardo alle loro Mogli 237
Obblighi delle Donne verso de' Mariti 238
Obblighi del Padrone verso il Contadino 240
Obblighi de' Contadini verso de' loro Padroni 241
Atti di virtù per salvarsi 243
Metodo di recitare la Sagra corona di Gerusalemme, o sia delle sette Allegrezze di Maria Santissima . . 245
Litaniæ Beatæ Mariæ Virginis 249
Preghiera divota da farsi all' istessa Regina degli Angioli ec. 253